

La raccolta delle forze

a cura del gruppo “formazione”

Circolo Che Guevara - via Fontanellato 69

Tel/Fax 06.5404393 – www.prcguevara.net

**PARTITO della
RIFONDAZIONE COMUNISTA**

Riferimenti

Amfigli , numero pagina	Bruno Amoroso - "Figli di troika" Castelvecchi editore 2013
Bracri , numero pagina	Emiliano Brancaccio - "La crisi del pensiero unico" Franco Angeli,ed.2009
Mobil , numero pagina	Domenico Moro - "Il Club Bilderberg" Aliberti ed. 2013
Hbre , numero pagina	David Harvey - "Breve storia del neoliberismo" il Saggiatore S.p.A. 2007
Henig , numero pagina	David Harvey - "L'enigma del capitale" Feltrinelli Ed. 2011

NOSTRO SITO

Testi

Manif , numero paragrafo	Karl Marx - Friedrich Engels - "Manifesto del Partito Comunista"
Idted , numero paragrafo	Karl Marx - "L' ideologia tedesca" (1845/1846)
LasBak , numero paragrafo	Karl Marx - Friedrich Engels - "Contro Lassalle e contro Bakunin"
Chefa , numero paragrafo	Lenin "che fare?" (1902)
Dueta , numero paragrafo	Lenin "due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica" (1905)
Imp , numero paragrafo	Lenin "L'imperialismo fase suprema del capitalismo" (1916)
Stariv , numero paragrafo	Lenin "Stato e rivoluzione" (1917)
Estr , numero paragrafo	Lenin "l'estremismo, malattia infantile del comunismo) (1920)
(Gra , numero paragrafo)	Antonio Gramsci - Elementi dai "Quaderni del carcere" ed altro

Documenti

Dav , numero di paragrafo	Davanti ai nostri occhi
Dover , numero paragrafo	Dove eravamo? E ora c'è fretta

INDICE

Cap. I Le élites trasnazionali e la gestione del potere

La teoria del complotto e le élites globali	pag. 4
1.Élite, oligarchia e democrazia nella storia	
Origine e natura delle élites	pag. 4
<i>Porte girevoli</i>	pag. 6
Internazionalizzazione e cosmopolitismo delle élites	pag. 6
Democrazia ed oligarchia	pag. 7
2.L'organizzazione delle élite globali	pag. 8
3.Élite, politica e capitale nel XXI secolo	
Come è cambiata la relazione capitale-Stato	pag.10
<i>Come nasce il debito degli Stati</i>	pag.11
Crisi dello Stato?	pag.11
Caos endemico o nuovo ordine mondiale?	pag.12
<i>Il gruppo Bilderberg</i>	pag.13
<i>La Commissione Trilaterale</i>	pag.14
<i>Gli uomini più noti della Goldman Sachs</i>	pag.16

Cap. II Per un'alternativa allo statalismo liberista

Teoria neoclassica e teoria alternativa	pag.17
I neoclassici	pag.17
<i>Guerra e teoria dei giochi</i>	pag.18
<i>Gianfranco La Grassa</i>	pag.19
La critica "interna"	pag.20
La critica integrale	pag.20
Lo statalismo neoliberista	pag.21
Teoria neoclassica, neoliberismo e realtà	pag.21
<i>L'Epl</i>	pag.23

Cap. III Chi, per cosa e nell'interesse di chi?

Capitalismo transnazionale e "cannibalismo"	pag.26
La "cannibalizzazione" all'interno	pag.28
Quando si succhia dagli altri Paesi	pag.29
La grande truffa della Nato economica, il Ttip	pag.30
Un precedente: il Nafta e le sue conseguenze per il Messico	pag.32
L'uscita dall'Euro	pag.33
<i>La "banana europea"</i>	pag.34
<i>L'indice di dispersione</i>	pag.35
<i>Primavere arabe</i>	pag.36
<i>Rivoluzioni Arancioni</i>	pag.38

IV Capitolo La raccolta delle forze

Una crisi di sistema; una nuova fase del capitalismo	pag.39
<i>Cosa succede in India?</i>	pag.41
Il tradimento dei capi, la schiavitù produce una mentalità da schiavi	pag.43
Quando l'ottimismo della volontà è l'ottimismo della ragione	pag.46

Cap. I

Le élites transnazionali e la gestione del potere

(con particolare riferimento a: Domenico Moro "Club Bilderberg" (Mobil)

La teoria del complotto e le élites globali

1) Il mercato è diventato mondiale soprattutto dagli anni '50, con la riorganizzazione del sistema capitalistico intorno all'egemonia statunitense. L'interdipendenza è poi ulteriormente aumentata con la liberalizzazione dei mercati finanziari degli anni '90.

2) Il gruppo **Bilderberg** si forma in piena guerra fredda (1954): si occupa di come affrontare il comunismo e l'Urss e di integrazione europea. Nel 1973 si riaffaccia la crisi economica strutturale; si indebolisce l'egemonia Usa; vengono contestati i rapporti economici, politici e culturali tradizionali. Inizia la sua attività la Commissione **Trilaterale**. Per garantire il "*controllo sociale*" bisogna staccarsi dai "*vecchi modelli*" di democrazia e, anche con l'ausilio dell'*unificazione europea*, mettere al centro la "*governabilità*": gradualmente le pratiche e le normative costituzionali ed elettive vengono modificate; le organizzazioni delle classi subalterne scompaiono o si trasformano in strumenti del potere; lo Stato si fa complice delle élite economiche; le trasformazioni economiche e sociali (devastanti sul piano sociale e delle prerogative dei parlamenti) corrodono la democrazia; l'integrazione europea si riduce alla moneta unica. **Con la globalizzazione e la fine dell'Urss il capitalismo diventa transnazionale, si affermano nuove oligarchie di potere, che -anche all'interno- operano come agenti di un livello internazionale dominante: ristrettissime élite, appartenenti a pochi Paesi, non elette, né controllate da alcuna autorità pubblica, selezionate per ricchezza e fedeltà al dogma del mercato autoregolato** (che da nessuno riceve regole, ma impone le proprie all'intera società).

3) Non sono gli eredi di una oligarchia che domina il mondo dai tempi della Repubblica di Venezia o della setta segreta degli "*illuminati*". **Non si tratta di complotti ma dei meccanismi di egemonia delle élites della globalizzazione e delle loro conseguenze sulla democrazia e sulla società.** Secondo Bruno Amoroso, invece, la distruzione del welfare e delle economie di interi Paesi è l'obiettivo primario delle politiche neoliberiste. La Troika (Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale) è il braccio esecutivo delle decisioni prese da gruppi ristretti della finanza internazionale, insieme a organizzazioni "private" tipo Bilderberg e Trilaterale. "Gli incappucciati della finanza" (definizione di Federico Caffè, rigido anti-marxista, consigliere del governatore della Banca d'Italia Carli) inviano i propri sicari: i quali marginalizzano le economie di interi Paesi, ne destabilizzano le istituzioni, manipolano l'informazione e la ricerca e, con la *governance*, minano il governo della società (par.21,22,82,103).

1.Élite, oligarchia e democrazia nella storia

Origine e natura delle élites

4) La società capitalista, **divisa in minoranze dominanti e maggioranze dominate**, pone tre questioni: il rapporto tra maggioranza e minoranza; il rapporto tra le élites dominanti e la democrazia rappresentativa; l'internazionalizzazione delle élites.

5) Secondo Weber, un padre della sociologia, **i dominanti riescono ad influire sui dominati, grazie alla superiorità del piccolo numero: "la possibilità di intendersi molto rapidamente, di instaurare e condurre in modo pianificato un agire sociale per il mantenimento della propria potenza -mentre- un agire di massa, pur minaccioso, può essere schiacciato senza fatica". La democrazia di massa, diventa dominio delle nuove minoranze che controllano gli apparati statali: la burocrazia, i**

funzionari dei moderni partiti di massa, i moderni demagoghi, che sostituiscono i notabili dei vecchi partiti borghesi liberali.

6) Gli "elitisti". Nel primo '900, **Gaetano Mosca** (Univ. di Torino, senatore del Regno) sostiene che **ogni governo**, qualunque ne sia la forma, consiste in una **minoranza organizzata** (*classe politica*) che domina una **maggioranza disorganizzata**. **Il sistema rappresentativo è il terreno di scontro delle minoranze organizzate:** *"nelle elezioni la lotta si svolge tra i diversi gruppi organizzati, che possiedono i mezzi capaci di influenzare la massa degli elettori disorganizzati, ai quali non resta che scegliere tra i pochissimi rappresentanti di questi gruppi"* (par.12;13). **Il pericolo è il protagonismo politico delle masse**, di cui, per accaparrarsi il voto, **si** subisce l' influenza (i socialisti italiani furono il primo partito nel 1919: voti:30,2%; Lloyd George diceva ai leader sindacali "siamo nelle vostre mani"). **Per Mosca, 3 i possibili sbocchi alla decadenza della civiltà borghese, dovuta allo sviluppo dell' industria e alla divisione del lavoro che consegnava alla classe operaia il controllo della società: socialismo, comunismo, o dittatura burocratico-militare** (tipo Pilsudski in Polonia-1926): la rivoluzione bolscevica aveva prodotto una nuova classe dirigente, tirannica e più energica, ma in Occidente non esistevano minoranze in grado di sostituire la borghesia: la sua caduta avrebbe portato l'avvento di una dittatura burocratica o militare, o un altrettanto disastroso regime parlamentare, strumento dei sindacati contro lo Stato; **il suffragio universale era un errore: si doveva preparare il terreno a un buon sistema rappresentativo con un intermezzo dittatoriale, limiti alla libertà di stampa, di associazione, delle organizzazioni sovversive.** Anche secondo **Pareto la storia è un processo di avvicendamento di una élite dopo l'altra.** Se gli elementi più capaci vengono a concentrarsi nello strato inferiore, la rivoluzione ristabilisce il governo dei più adatti, con **l'uso della forza da parte delle élite** (nel '23 Pareto invia un telegramma a Mussolini "ora o mai più"). Infine, per **Michels:** *"l'organizzazione è di per se stessa la causa del predominio degli eletti sugli elettori, dei mandatari sui mandanti, dei delegati sui deleganti"*. La necessità storica dell'oligarchia nasce dal *"bisogno di affermazione dei leader, dalla loro indispensabilità tecnica"*, dalla loro tendenza a coalizzarsi e dalla innata passività spirituale delle masse. (Michels, aderì al partito socialdemocratico tedesco, poi al sindacalismo rivoluzionario e infine al fascismo) (contro Michels: Gra,114;209;218;).

7) Wright Mills ("The Power Élite"-1956) sostiene invece, che **la suddivisione tra minoranze elette e maggioranze subordinate non è universale ed inevitabile e prospetta il ritorno a una vera democrazia, basata sui piccoli produttori.** **L'élite del potere** -che prende le decisioni di rilevanza nazionale ed internazionale- **si compone di tre "ordini istituzionali": economico, politico e militare, coordinati e interdipendenti grazie a tre corrispondenti fattori:** **a)fattore politico:** *"L'America è oggi più una democrazia politica formale o burocratica che un Paese a struttura sociale democratica e perfino il meccanismo della democrazia formale si è indebolito"*. Col sistema maggioritario si affermano le politiche "centriste": prevale l' accordo di massima sulle questioni principali e le differenze di sostanza tendono ad annullarsi (bipartisan consensus); i due partiti principali, gli unici a contare veramente, finiscono per rappresentare le due ali di un unico partito che si alternano al governo del Paese o se ne dividono il potere. Prevale la capacità personale dei candidati in lizza di mobilitare risorse economiche ed umane (partito leggero). **Le campagne elettorali americane sono sempre più costose e la partecipazione al voto cala** (questo costo oggi - anche in Italia- rappresenta uno dei principali limiti alla libera espressione della volontà popolare: Stariv,231;234). (Rodney, avversario di Obama nel 2012, ha speso 1,2 miliardi di dollari provenienti da: Goldman Sachs, che nel 2008 aveva finanziato Obama; Bank of America e Morgan Stanley. Complessivamente sono stati spesi 6 miliardi. Aggirando il divieto Usa di finanziamenti diretti da parte di imprese e sindacati, i fondi vengono raccolti tramite i Pacs: Political Action Committee). **Come dice Domenico Moro** (Mobil,24): *"In pratica, la competizione elettorale tende a trasformarsi da momento di sintesi, a livello politico rappresentativo, delle tensioni e delle lotte tra classi e gruppi sociali diversi, a competizione all'interno dell'élite del potere"*. È il quadro descritto da Mosca: una lotta tra élites che hanno i mezzi per influenzare la massa degli elettori; **b)Fattore militare.** L'integrazione tra militari, grandi corporazioni e politici sposta l'attenzione sui problemi esterni (guerra fredda, guerra al terrorismo, pericolo islamico, ecc) (Dover,10;24): **la convinzione di una minaccia esterna conferisce privilegi e potere ai militari;** **c)Fattore economico.** I membri della élite provengono dagli strati superiori della società -finanza e professioni- e dalle medesime

prestigiose università Usa; vengono cooptati per rapporti personali e l'appartenenza a consorterie: **Così finiscono con l'assomigliarsi e la concordanza di interessi fonda la reciproca fiducia e lo scambio delle funzioni: il capitalismo Usa è un capitalismo militare, in cui coincidono gli interessi dei ricchissimi con quelli dei "signori della guerra", inserito in un sistema di democrazia formale assai debole.**

"Porte girevoli": James L. Jones (2008) da comandante dei marines a direttore della Boeing; Vernon E. Clark, ex capo delle operazioni navali, direttore della Raytheon (2008); Dick Cheney, segretario alla difesa (Bush senior), amm. delegato, poi presidente della Halliburton, vice presidente (W.Bush); Donald Rumsfeld, segretario alla difesa (1975 e 1977-Ford), (1977/1988) dirigente della G.D.Searle & Company, multinazionale farmaceutica, (1990/1995) della General Instrument, multinazionale elettronica, segretario alla difesa (2001/2006-W.Bush); Henry Paulson, amm. delegato di Goldman Sachs, ministro del Tesoro (Bush); Chuck Hagel, ministro della difesa (Obama 2), cons. di amm. della Chevron; Jacob Lew, alto dirigente Citigroup (2006/2008: scoppio della bolla finanziaria), capo di gabinetto della Casa Bianca e ministro del tesoro (Obama 2). David Rockefeller (fratello del fondatore del Bilderberg), vicepresidente (1974-Ford). I due Bush petrolieri e finanzieri internazionali (Carlyle), esponenti della aristocrazia industriale come Theodore e Franklin Delane Roosevelt. John Kerry, ministro degli esteri (Obama 2), figlio di una Forbes -impero editoriale-, marito della proprietaria della multinazionale alimentare Heinz (Dav,107;Dover,42;80).

8) Per **Marx**, la classe dominante è la classe *economicamente* dominante, perché controlla i mezzi di produzione, dirige il processo produttivo e si appropria del plusvalore. **La storia è il prodotto della lotta fra le classi sociali e non consiste in un "eterno ritorno" di élites al potere.** Il capitalismo crea una nuova classe, i lavoratori salariati, che, a differenza di quelle del passato, ha le caratteristiche per gestire il potere economico e politico. **Il modo di produzione capitalistico è caratterizzato dall'accumulazione allargata che porta alla centralizzazione della proprietà in poche mani, al monopolio ed alle società per azioni giganti:** la funzione dirigente è separata dalla proprietà; il capitalista dispone del capitale e della proprietà altrui e quindi del lavoro altrui; il capitale reale diventa la base per la sovrastruttura creditizia.

Internazionalizzazione e cosmopolitismo delle élites

9) L'**internazionalizzazione** risale all'antica Roma. Tra il 1200 e il 1600, nell'Italia centro-settentrionale una nuova élite stringe rapporti con le élites delle altre nazionalità, con le corti europee e i loro Stati. L'aggregarsi dei grandi Stati-nazione porta continue guerre per l'egemonia continentale e le élites finanziarie sono i prestatori necessari, si fondono con le élites politiche e con lo Stato, entrano a far parte dell'aristocrazia (i Medici annoverano due papi, due regine di Francia, tre duchi e, a Firenze, istituiscono un potere ereditario). Dal 1300/1400, **crescono le spese militari**, e le città-stato italiane ricorrono al prestito obbligatorio (obbligazioni) da parte dei cittadini più ricchi, in cambio di un interesse: a garanzia del debito i grandi prestatori -come i Medici- tendono a impadronirsi del governo. In Europa, filiali bancarie sparse ovunque versano moneta locale alla presentazione di una lettera di credito, grazie a una casta di mercanti-banchieri omogenea, coesa e stabile, strutturata per famiglie o "nazionalità" (i lucchesi, i fiorentini, i genovesi, ecc. Nel 1519 i genovesi promossero la corruzione dei grandi elettori dell'Impero, a danno di Francesco I e a favore di Carlo V e, con l'argento delle colonie americane, entrarono a far parte di un sistema mondiale che collegava l'Europa, le Americhe e la Cina, assetata d'argento).

10) Nel 1620/30 il ruolo egemonico passò al capitalismo (monopolistico) di stato olandese, grazie alla forza militare. Nel '700 si impose l'Inghilterra. Il capitale finanziario cosmopolita rinacque nell'800 con i Rothschild (arricchitisi con le guerre contro Napoleone) e l'egemonia passò alla più forte Inghilterra: la City diventò il centro di attrazione e smistamento dei capitali di tutto il mondo, gestiti da un' élite legata da rapporti personali, spesso familiari. I Rothschild non erano sottoposti ad alcun particolare governo: agli statisti nazionali e agli investitori internazionali occorreva un agente sovrano, di assoluta fiducia. **"Il principale pericolo per l'alta finanza derivava da una guerra generale tra le grandi potenze": l'alta finanza favorì le redditizie guerre minori e la spietata espansione imperialista di fine '800** (con conseguente insolvenza degli Stati e instabilità valutaria), **ma contribuì a determinare la "pace dei cento anni"** (Karl Polanyi:"la grande trasformazione",Einaudi

2010,pag.9) fino al 1873/1895, quando la depressione accrebbe la concorrenza fra capitali, quindi fra Stati, sboccando in un conflitto generale. **Dopo la I guerra mondiale, con il crollo della base aurea internazionale e dell'economia mondiale, i capitali si rinserrarono all'interno degli imperi, legati ai singoli Stati-nazione, portando a una nuova conflagrazione mondiale.** Con il boom economico del **secondo dopoguerra**, l'Italia -dopo secoli di declino- riuscì a riagganciare il gruppo di punta delle nazioni mondiali; **si ricostruì un mercato mondiale e riprese il processo di internazionalizzazione della borghesia, che si completerà con la "globalizzazione" degli anni '80 e '90. Il capitalismo è tendenzialmente transnazionale, caratterizzato da élites dirigenti internazionali: "agente sovrano" del capitale, più o meno autonomo, secondo il mutevole rapporto con il potere sovrano degli Stati.**

Democrazia ed oligarchia

11)Il capitalismo, cosmopolita o di Stato, detentore del potere del denaro si collega sempre al potere dello Stato, detentore del potere della forza. Lo Stato ha un duplice scopo: la mediazione e la conservazione: gestire i conflitti tra le classi antagoniste, che rischierebbero di far crollare l'intero edificio sociale e conservare i rapporti di produzione esistenti. **Lo Stato non è mai neutrale dal punto di vista di classe.** Secondo Marx, Engels e Lenin, è anzi lo strumento del potere della classe dominante.

12)La democrazia parlamentare e rappresentativa emerse dalla lotta contro la monarchia assoluta (1600/1700), spesso senza suffragio universale. (Non la Costituzione americana del 1787, ma la Rivoluzione francese -1794- abolì la schiavitù. Napoleone la restaurò e introdusse anche la delimitazione censitaria del suffragio universale. Dopo la caduta di Napoleone, l'Inghilterra impose il suo modello a suffragio molto ristretto. Nel 1918, 88.000 persone su 30 milioni). Al dominio dell'aristocrazia finanziaria, che si identificava con la monarchia costituzionale, **la rivoluzione borghese del 1848, sostituì il dominio dell'intera classe borghese e, in particolare, quello della borghesia industriale, utilizzando come massa di manovra i ceti medi (contadini, piccoli commercianti) e la classe operaia: la repubblica costituzionale è la dittatura unitaria di tutte le frazioni della borghesia** (Marx, "le lotte di classe in Francia"). La rivoluzione rinforzò, anziché abbattere, l'aristocrazia finanziaria e, per l'aristocrazia finanziaria, la lotta parlamentare "*turbava l'ordine*". **La borghesia francese corrose e annientò il potere parlamentare, rafforzò il potere esecutivo, mentre i partiti borghesi, affetti da "cretinismo parlamentare", ignoravano ciò che avveniva nel Paese, rinchiusi nelle aule e nella logica parlamentari** (il 2 dicembre 1851 Luigi Bonaparte si fece consacrare Napoleone III, imperatore dei francesi; cadde per la sconfitta con la Prussia e si ebbe il primo governo operaio della storia, la Comune di Parigi -1871, sanguinosamente repressa dall'esercito francese e dai prussiani, chiamati dalla borghesia).

13)L'obiettivo immediato del movimento operaio diventò allora il suffragio universale (suffragio universale maschile: in Germania 1871;in Austria 1907;in Italia 1913). **Le élites si rassegnarono all'allargamento del voto perché in grado di controllarlo e manipolarlo, attraverso le menzogne, il clientelismo, la corruzione dei rappresentanti, i sistemi elettorali ideati ad hoc per limitare l'influenza dei partiti socialisti** (par.6;7). "*L'età della democrazia divenne così l'età dell'ipocrisia o meglio della duplicità politica pubblica*" (Hobsbawm "l'età degli imperi"). **Fallite le misure repressive** (nel 1879 Bismarck mise fuori legge il partito socialdemocratico tedesco), le classi dirigenti tentarono di "*portare almeno i rappresentanti moderati dei lavoratori in ampi schieramenti a favore delle riforme*". Si avviarono programmi di previdenza sociale e spesso si riuscì a **spaccare i grandi movimenti operai in un'ala moderata e in un'ala radicale, isolando quest'ultima.** I super-profitti derivanti dallo sfruttamento imperialista fornivano la base materiale della politica di integrazione dei partiti operai nella democrazia borghese (Imp,260). **L'elettorato poteva essere manipolato: nacque la "psicologia delle folle", l'uso demagogico del "nemico esterno". Il nazionalismo fu messo a frutto.** Nella repubblica democratica "*la ricchezza esercita il suo potere*

indirettamente, ma in maniera tanto più sicura, da una parte nella forma della **corruzione diretta dei funzionari, dall'altra nelle forma di alleanza tra governo e Borsa...La classe possidente domina direttamente attraverso il suffragio universale** (Engels, "L'origine della famiglia"). Per Engels, (intr. I ristampa "le lotte di classe in Francia" in Mobil,50) **il suffragio universale e la lotta elettorale e nelle istituzioni elettive** (par.155) **non sono la via per realizzare il socialismo**, ma un importante strumento di propaganda e di preparazione allo scontro decisivo, **utili per l'accumulazione delle forze attraverso l'organizzazione in partito e la pratica costante dell'autonomia politica ed ideologica della classe lavoratrice**. Quando le istituzioni rappresentative non furono più tanto sicure, i luoghi decisionali furono spostati in sedi tecniche non elettive (Commissione Europea;Bce;Fmi;Wto;Banca Mondiale;Bilderberg;Trilaterale;ecc.). La forma democratica resta il migliore "involucro politico" del capitalismo finanziario cosmopolita, ma **"il sistema di governo attuale è un sistema oligarchico-democratico, in cui il contenuto oligarchico prevale sulla forma democratica"** (Canfora, in Mobil,51).

2.L'organizzazione delle élite globali

14)Il Gruppo Bilderberg e la Commissione Trilaterale (par.27) **sono le organizzazioni specifiche della classe capitalistica transnazionale**, che -prodotta dallo sviluppo capitalistico degli ultimi 50 anni; erede della *haute finance* egemone dagli inizi dell'800; e della borghesia monopolistica (dal 1910)- presenta l'alto grado di internazionalizzazione della prima e si basa sulle grandi imprese monopolistiche ed oligopolistiche come la seconda. **Essa inizia a formarsi, come strato superiore e dominante della classe capitalistica, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, e si afferma pienamente a partire dagli anni '70/80. Nella fase nazionale** le imprese sono legate al mercato interno (e a quello estero attraverso le esportazioni); **nella fase multinazionale** prevalgono le imprese che esportano anche e soprattutto capitali, con proprie unità produttive all'estero, ma il capitale mantiene una base nazionale; **nella fase transnazionale** le imprese sono presenti con investimenti e impianti produttivi a livello internazionale e lo stesso capitale ha una provenienza internazionale. L'accumulazione capitalistica si espande; il mercato mondiale ingloba aree e mercati fino ad allora non capitalistici; i capitali di varia provenienza tendono ad integrarsi ed intrecciarsi in modo sempre più stretto ed ampio; **i potentati economici diventano interdipendenti, aumentando la forza relativa rispetto ai singoli Stati o aree mondiali:** pura accumulazione, con una completa libertà di movimento, insoffrente ai vincoli del potere statale e ai limiti geografici e settoriali. **Le persone che esprimono queste relazioni, di alta integrazione sovranazionale, costituiscono la classe capitalistica trans-nazionale, l'agente dell'accumulazione capitalistica al suo massimo livello: la borghesia transnazionale è lo strato superiore, apicale della borghesia.** Un dominio non incontrastato, in cui ha ancora rilevanza l'aspetto nazionale o lo stato nazionale e continuano ad esistere, sia pure in posizione subordinata, **altri settori della borghesia, che fanno riferimento ai capitali di piccole o medie dimensioni, o che non hanno ancora fatto il salto transnazionale.**

15)L'esistenza di una classe transnazionale, unitamente allo strapotere bellico statunitense, ha determinato una specie di *"imperialismo unitario"* cui sono collegate le organizzazioni sovranazionali. La classe capitalistica transnazionale ha un altissimo livello di coscienza di sé, **una fortissima autonomia politica e ideologica nell'individuare i propri interessi e definire gli obiettivi comuni, una grande capacità di sviluppare analisi della realtà economica, politica e sociale:** centri studio, think tank e centri universitari esercitano un'egemonia, all'interno della classe dominante e sul resto della società, trovando espressione nell'ideologia neoliberista: centralità del mercato autoregolato; privatizzazioni; asservimento dello Stato all'economia; flessibilità del mercato del lavoro; subalternità delle banche centrali; abolizione dei dazi e del protezionismo; governabilità: bipolarismo o "larghe intese" e

prevalenza degli esecutivi rispetto ai parlamenti; concezione neocorporativa dei sindacati. **Inoltre, spostando il confronto sul terreno internazionale, la borghesia transnazionale, ha reso più difficile la resistenza dei movimenti dei lavoratori salariati e ha subordinato gli altri strati borghesi** (lo sapeva bene Madison "padre della Patria" e poi Presidente Usa: Howard Zinn "storia del popolo americano" Il Saggiatore,2005,pag.72). Anche grazie ad organizzazioni come il Bilderberg, le due sponde dell'Atlantico sono strettamente integrate e interdipendenti tra di loro: il loro interscambio è il maggiore nel mondo (1/3 del commercio mondiale; il 13% delle esportazioni Ue: nel 2011=260,56 miliardi - verso la Cina, solo 136,21. Gli Usa esportano il 17,8% verso l'Ue). **L'integrazione dovrebbe aumentare: è allo studio la costituzione di un'area di libero scambio (par.91,ss). La centralità dell'asse atlantico - Stati Uniti, Canada ed Europa Occidentale- non impedisce che si verifichino contraddizioni e concorrenza tra aree imperialiste e tra Stati** (come tra Usa, Germania e Francia in occasione dell'invasione dell'Iraq): **il Bilderberg e la Trilaterale assolvono anche alla funzione di camere di compensazione delle contraddizioni fra capitali e settori di capitale.**

16) Masse enormi di capitale circolano per il globo senza limiti nazionali o statali: il potere dell'élite transnazionale si basa sul loro controllo. Le piazze di New York e di Londra mantengono l'egemonia mondiale, mediante la finanziarizzazione e la centralizzazione della produzione in corporation oligopolistiche (Dover,20). Da qui un'abnorme diffusione dei derivati (Dav.58/61;94) (circa 639 mila miliardi di dollari, più di 9 volte il prodotto mondiale), che hanno contribuito allo scoppio della crisi dei mutui subprime nel 2007 e che sono stati diffusi dalle più importanti banche mondiali (come Goldman Sachs; JP Morgan; Citigroup). Finora non si è riusciti ad eliminare l'opacità dei mercati dei derivati e a regolamentarli: la Goldman Sachs nel 2008 fu la principale finanziatrice di Obama. Uomini della banca, furono posti a capo dello staff del Tesoro e a capo della commissione che regola il mercato dei future e option (con Bush, ministro del Tesoro era Paulson, ex AD della Goldman Sachs). Nel 2008 il governo Usa stanziò 700 miliardi per salvare Citibank ed altre banche.

17) Ricerca, mondo accademico e centri di informazione sono in gran parte controllati dal Bilderberg e dalla Trilaterale (par.27,ss), una addomesticata "società della conoscenza", strumento di egemonia mondiale, insieme ai settori high-tech, tirati dall'industria militare e dalla finanza. L'Europa ha seguito il modello di Washington (Dover,10;19), abbandonando il vero vantaggio competitivo: il "modello sociale europeo". Sul piano economico la borghesia capitalistica transnazionale presenta una forte tendenza al parassitismo ed alla stagnazione economica e tecnologica. Le pratiche finanziarie e speculative riducono gli investimenti produttivi e con essi la dinamicità e produttività del capitale: l'economia si fonda sempre più sul debito pubblico e privato. Le risorse, tratte dalla produzione, vengono investite nella finanza, con minore sviluppo e ammodernamento produttivo delle aziende (par.55/56); il massimo profitto si realizza al di fuori della produzione di merci e servizi, in un regime oligopolistico, esacerbato dalla crisi di sovrapproduzione, dalla centralizzazione dei capitali e dalla mondializzazione; aumenta il divario dei più ricchi con le masse povere della periferia e con i lavoratori salariati del centro e dei Paesi emergenti. **Sul piano sociale la borghesia transnazionale è una élite ristretta, slegata dalla nazione o dallo Stato di provenienza; collegata da legami personali, da una medesima cultura elitaria e cosmopolita, dalle medesime università di provenienza, che entra nel gruppo per cooptazione.** Per le posizioni e le cariche, le capacità contano assai meno dell'appartenenza, della collocazione nella comunità d'affari transnazionale, dei legami familiari: Rotschild, Rockefeller, Agnelli, Pirelli. È impossibile distinguere tra proprietari in senso stretto e top manager, veri e propri capitalisti che operano rischiando **denaro altrui (Marchionne). Le "democrazie occidentali" sono delle oligarchie e la nuova aristocrazia è molto più forte della vecchia: il capitalismo "neoliberista" prescinde dalla democrazia, non la prevede, la considera un impaccio, un ritardo, un ingombro (Mobil,22).**

3.Élite, politica e capitale nel XXI secolo

Come è cambiata la relazione capitale-Stato

18) Superata la Grande depressione (1873/1895) con una forte concentrazione di capitali, il mercato mondiale si divide in Paesi industrializzati ("*metropoli*") e in Paesi dipendenti, fornitori di materie prime ed agricole ("*periferia*"). Alla base dell'imperialismo era l'alta finanza, interessata alla libera circolazione dei capitali e alla speculazione finanziaria, come in Inghilterra, o all'integrazione fra banca e industria, come in Germania. **Lenin** definì l'imperialismo in base a cinque caratteristiche (Imp,173): "*a) concentrazione della produzione e del capitale fino alla creazione di monopoli con funzione decisiva nella vita economica; b) fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi sulla base di questo capitale finanziario, di un'oligarchia finanziaria; c) grande importanza dell'esportazione di capitali rispetto a quella delle merci; d) sorgere di associazioni internazionali di capitalisti che si spartiscono il mondo; e) compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche*": **l'imperialismo non è una politica aggressiva, ma uno stadio del capitalismo** e le guerre esplodono ogni volta che si alterano i rapporti di forza fra le grandi potenze. **Il capitalismo può trionfare solo quando si identifica con lo Stato, cioè con la forza** (par.11): **Arrighi** divide la storia del capitalismo in 4 cicli di circa 100 anni: a egemonia italiana (1500/1600); poi olandese, inglese e nordamericana. Ogni ciclo presenta 3 fasi a) espansione della produzione materiale attorno a una potenza egemone; b) crisi della produzione materiale in questa potenza; c) passaggio ad una fase di finanziarizzazione, con una breve ripresa seguita da una crisi più acuta e da una guerra, da cui scaturisce la riorganizzazione attorno a una nuova potenza egemone. **Spinti dalla caduta del saggio di profitto** (par.74), **i capitali si spostano nella finanza. La maggiore centralizzazione e finanziarizzazione dei capitali si ha nella potenza egemone che tende a deindustrializzarsi, diventa parassitaria, vive di rendita a danno degli altri Paesi** (Imp,201/202).

19) **Dopo la seconda guerra mondiale**, le economie dell'Europa (occidentale) e del Giappone vengono ricostruite grazie a una massiccia iniezione di capitali Usa. **Il capitalismo monopolistico di Stato si trasforma in capitalismo multinazionale**: una massa di capitali (profitti non reinvestiti e non rimpatriati dalle multinazionali Usa; capitali delle multinazionali europee e dei Paesi produttori di petrolio), slegata dai contesti nazionali, provenienti da diverse zone del mondo, pressati da una ricorrente caduta del saggio di profitto, sempre più integrati e reinvestiti all'estero. Aumentano gli impieghi finanziari e speculativi, le nuove "*imprese giganti non si preoccupano più dell'interesse dei Paesi avanzati, inclusi quelli in cui sono situati i loro quartieri generali*" (Sweezy e Baran in Mobil,150).

20) Alla fine degli **anni '60** gli Usa si trovano in difficoltà (fuoriuscita di capitali; aumento del debito pubblico per la guerra in Vietnam; emissione di montagne di dollari; circolazione di capitali transnazionali che sottrae il controllo sulla moneta agli Usa e alle banche centrali nazionali). **Nel 1971 finisce il "gold standard"** (Bretton Woods: dollaro convertibile in oro -par.75. Senza il vincolo della convertibilità, gli Usa stampano liberamente dollari e svalutano, scaricando in parte all'estero, grazie al signoraggio del dollaro, gli aumenti del debito pubblico e commerciale (Dav,19,22; Dover,2,4,82). **Così gli Usa attirano capitali dal resto del mondo e riprendono il controllo della moneta, producendo inflazione e instabilità del dollaro e dei cambi**: l'Europa risponde con lo **Sme** (sistema monetario europeo) e poi con l'euro, una valuta mondiale di riserva e una maggiore integrazione. Con **Reagan** si forma un "**nuovo patto tra capitale e Stato**" (liberalizzazione dei mercati finanziari e intensa finanziarizzazione dell'economia), che viene completato da **Clinton**, (abolizione legislazione antispeculativa, vigente dagli anni '30: Glass-Steagall Act). L'Europa Unita, debole politicamente, sottoposta a un crescente drenaggio di capitali, risponde con alti tassi d'interesse e l'ossessione della stabilità.

21) Secondo Amoroso (Amfil,23;47/75) artefici di tutto ciò sono gli "**incappucciati della finanza**", la Troika (par.3,80), che si dota di una serie di organismi sovranazionali "antidemocratici", imbevuti dell'ideologia del "**Consenso di Washington**" (Banca Mondiale e Fondo monetario internazionale -con voto proporzionale alle quote versate, quindi dirette dagli Usa), impegnati nel produrre la crisi di interi Paesi o aree (come la crisi asiatica di fine anni '90). **In tre decenni la disuguaglianza del reddito cresce e**

diventa sinonimo di povertà e di miseria. Con le liberalizzazioni e le privatizzazioni, si cercano nuove aree di profitto anche nel "centro", mettendo in competizione le aree della "metropoli". I movimenti sociali contro la globalizzazione vengono distrutti, spesso per "decapitazione": all'indomani di Seattle (1999) Banca Mondiale e Fmi scoprono la "concertazione" e i "tavoli". Esponenti della protesta vengono coinvolti nell'elaborazione di "studi", invischiati nei tecnicismi giuridici e della regolamentazione; le Ong intessono legami con i governi e le istituzioni internazionali, trasformandosi in strumento di controllo delle comunità: prima private di ogni fonte autonoma di reddito; poi (Italia, 1999), beneficiarie di fondi patrocinati da autorevoli intellettuali di "sinistra" (operazione arcobaleno); poi crocerossine nelle azioni di guerra Nato; informatori avanzati; "testimoni" unilaterali sui "crimini" dei nemici (Gino Strada rifiutò di accettare fondi dei governi e degli organismi internazionali; Medici senza frontiere decise di ritirarsi dall'Afghanistan e dall'Iraq).

22) Le prime strategie di destabilizzazione sono state applicate in Africa e in America Latina; negli anni '90 furono estese all'Asia, poi all'Europa. **Come nasce il debito degli Stati:** 1) Si individua la vittima; 2) i "sicari dell'economia", con "studi" sulle "potenzialità economiche" del Paese, allettano i dirigenti politici ed economici; 3) i "sicari" segnalano i grandi finanziamenti occorrenti in attesa dei frutti; 4) si propone di farsi carico di questi finanziamenti, con garanzie di grandi banche private; 5) si presentano le "condizionalità" per ottenere gli investimenti e gli aiuti promessi (la concessione di basi agli Usa è spesso un apprezzato atto di cortesia); 6) impadronitisi di tutti i dati sensibili dell'economia del Paese, come Draghi, ex uomo di Stato italiano (par.43), iniziano le operazioni di speculazione selvaggia; 7) il Paese viene privato di ogni possibilità di difesa attraverso liberalizzazioni e privatizzazioni; 8) le attività importanti e redditizie (energia, risorse naturali, finanza, moneta, difesa, ecc.) vengono sottoposte ad un'Authority esterna (*governance*) e si lasciano ai governi nazionali i conseguenti problemi economici e sociali. Prima si rimuovono tutte le barriere e i controlli ai movimenti di capitale, mediante le liberalizzazioni, poi si erigono barriere protezionistiche per i propri affari con gli strumenti dell'oligopolio: tecniche di terrorismo finanziario sono state usate dalle banche tedesche e francesi contro la Grecia, perfino contro l'Islanda e l'Irlanda, "Paesi virtuosi" costretti alla bancarotta. Oggi si continua con la Slovenia...

23) Il cuore del potere è il sistema militare-finanziario degli Usa, costituito da: 5 banche d'investimento (Goldman Sachs, Morgan Stanley, Lehman Brothers, Merrill Lynch, Bear Stearns); 2 società finanziarie (Citigroup, J.P. Morgan); 3 società di assicurazione (Aig, Mbia, Ambac); 3 società di rating (Moody's, Standard & Poor's, Fitch). **Il legame con la finanza europea è garantita dalla Deutsche Bank ed altre banche d'affari** (specialmente francesi e tedesche, ma anche italiane: Unicredit, Banca Intesa, Monte dei Paschi di Siena -istituite da Mario Draghi: privatizzazione del sistema bancario, anni '90). **In Europa, alla sommità c'è la Bce,** con alla testa **Mario Draghi** (uomo della Goldman Sachs, par.43). **Politici, intellettuali, giornalisti hanno agevolato e legittimato questo assetto** (Da Reagan a Obama il governo permanente di Wall-Street e del Pentagono è stato assicurato da Paul Volcker, Alan Greenspan, Robert Rubin, Larry Summers e dai loro agenti nei singoli Paesi, come: Fogh Rasmussen, Tony Blair, Romano Prodi, Mario Monti, ecc), **un sistema di potere organizzato che si è insediato alla direzione di riviste, fondazioni e gruppi accademici, distruggendo ogni traccia di autonomia e di pensiero critico.** Per l'Italia, gli autori dei libri di testo; l'Università Bocconi (Milano); Tor Vergata e la "Sapienza" (Roma). **I disastri sono i successi dei loro agenti, premiati con promozioni e "bonus".**

Crisi dello Stato?

24) Le illusioni di una nuova epoca dell'oro si sono dissolte in pochi anni: guerre; instabilità; la più grave crisi dal '29; declino dello Stato dinanzi alle corporation transnazionali e alle organizzazioni sovranazionali, pubbliche o private. La stessa guerra non sembra più monopolio dello Stato, di fronte al sorgere di una "*industria militare privata*". A fronte di "Stati falliti" si ha il successo dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud-Africa, ma v.par.130). Dove non si sviluppano le lotte dei popoli, come nei "socialismi" sudamericani, lo Stato viene subordinato ai poteri forti (fino a

indebitarsi pesantemente per salvare banche e corporation dal fallimento) mediante l'integrazione tra politici-burocrati nazionali e capitalisti transnazionali. Il capitale transnazionale ha bisogno di un mercato mondiale, di frontiere non troppo rigide e di Stati non troppo indipendenti o forti. L'indebolimento dello Stato nei Paesi "centrali" è dovuto all'eliminazione di ogni restrizione all'accumulazione privata e alla circolazione dei capitali: **il capitale transnazionale si è sviluppato grazie al sostegno attivo degli Stati occidentali. La delega, come nell' UE, spesso è servita a superare le resistenze alle liberalizzazioni e alle privatizzazioni. Si riduce la forma democratico-rappresentativa dello Stato mediatore fra le classi; si rafforza il dominio della classe capitalistica transnazionale e degli Stati più forti sui più deboli** (par.82;86).

Caos endemico o nuovo ordine mondiale?

25)Crisi degli anni '70, finanziarizzazione, scoppio della bolla speculativa: è il caos finale del ciclo a egemonia Usa? (par.134) La caduta del saggio di profitto -fine anni '70-, è stata affrontata comprimendo la quota del salario. I capitali furono esportati in cerca di salari più bassi: più capitali che merci, peggiorando la bilancia commerciale e la finanza degli stati centrali. Si è riprodotto l' *"esercito industriale di riserva"*; **la forza dei sindacati è stata scardinata: precarietà, impoverimento dei salariati; complicità col potere, coadiuvata -in Europa- dall'euro e dalla minaccia di bancarotta: è la riduzione dell' "eccesso di democrazia"** (Huntington,par.42) (eliminate le ali estreme; abbattuta la capacità di influire sulle scelte da parte dei lavoratori, con crescente disinteresse verso la politica; ridotto il Parlamento a ratificare le decisioni dell'esecutivo; i partiti maggiori si sono incontrati sugli interessi del capitale transnazionale). **Nè sembra profilarsi un conflitto generale, né l'emergere di un nuovo Stato in grado di sostituire gli Usa** (che hanno perso i mezzi finanziari per risolvere i problemi sistemici, ma conservano una superiorità schiacciante sul piano militare): l'Eurozona controlla la massa più importante di capitale mobile mondiale, ma non ha la forza politico-militare di uno Stato. **"Fratello nemico" degli Usa, l'euro è più spalla che antagonista del dollaro, eventualmente ridimensionabile con mirati attacchi speculativi. Il sistema economico mondiale ha raggiunto una dimensione e una complessità tali che nessun singolo Stato può porsi come centro egemonico: aumentano le contraddizioni a tutti i livelli, a partire dalla lotta tra le classi. La repubblica non è più parlamentare, ma governamentale: non c'è più la possibilità di lottare nelle istituzioni, elettive e no, per gli interessi delle classi subalterne. I comuni interessi di una classe salariata transnazionale spingono verso un nuovo internazionalismo?** (par.68,82,113,129).

26)Conflittualità tra ed entro le aree economiche mondiali; tra i Paesi "centrali" dell'Occidente e i Paesi emergenti e minori; tra Usa ed eurozona; tra Germania -che si tiene aperta soprattutto verso la Russia e l'Estremo Oriente- ed altri Stati dell'eurozona; all'interno dei singoli Stati, tra borghesia transnazionale ed altri settori borghesi: è una situazione simile alla fase transnazionale dei blocchi imperialistici compatti e contrapposti (par.10;80). **Conflittualità diffusa e crisi generano una tendenza alla guerra** in tutti i campi dell'attività umana, a partire dalla guerra commerciale e finanziaria; guerre per procura; intervento di corpi speciali e di compagnie private di mercenari; *"operazioni di guerra non militari"*: operazioni condotte verso Stati minori, ma parte del confronto fra Stati più potenti per procurarsi alleati, fornitori di materie prime e assicurarsi il controllo di aree strategiche; operazioni oggi estese anche a Stati, un tempo "centrali", dell'Occidente (par.133;184). La perdita di peso economico degli Usa e di gran parte dei Paesi europei e il fallimento della finanziarizzazione stanno cambiando gli scenari mondiali: perfino nei Paesi avanzati diventa difficile costruire un blocco di alleanze sociali e mantenere l'egemonia da parte di un' élite transnazionale, sempre più causa e non rimedio del caos sistemico. **Il disordine non è figlio di complotti, ma della crescente**

complessità e dell'allargamento geografico del mercato; del movimento e delle contraddizioni del capitale transnazionale e dell'élite transnazionale, suo agente: siamo ben lontani da un "nuovo ordine mondiale" (par.80).

27) Bilderberg e Trilaterale sono organizzazioni dell'élite trans-nazionale (i vertici delle multinazionali, delle grandi banche, del mondo politico ed accademico, in cui nessuno è mero esecutore; il punto di incontro tra la classe capitalistica transnazionale e i politici-burocrati, costruttori di egemonia e strumenti del consenso, con la mediazione "ideologica" degli intellettuali di riferimento e dei mass-media). Vere e proprie organizzazioni politiche, con una struttura gerarchica, con scopi ed obiettivi precisi cui indirizzare l'economia e l'intera società; che discutono a porte chiuse; che elaborano scelte che riguardano milioni di persone; che influenzano le decisioni di molti Stati, **trasformando in oligarchie anche le "democrazie occidentali"** (par.17).

Il gruppo Bilderberg (Mobil,8;53/58; 65/94; 101; 133/137)

28) Precursore del Bilderberg, è il Council on Foreign Relations (1921), il "governo ombra", di soli cittadini Usa, creato per assicurare l'egemonia Usa dopo la I guerra mondiale, che stimolò la formazione della Banca mondiale e del Fmi (accordi di Bretton Woods).

29) Nel secondo dopoguerra occorre ricostruire il mercato mondiale sotto l'egemonia Usa, riunire le élites transnazionali atlantiche, contrastando l'Urss e i partiti socialisti e comunisti. Con questi obiettivi il 29 maggio 1954 fu fondato **il Bilderberg** (dall'albergo della prima riunione), di origine massonica, formato esclusivamente da personalità dell' area atlantica, con prevalenza anglosassone, specialmente Usa. Primo segretario fu **Joseph Retinger** (fondatore del Movimento Europeo, ispiratore del processo di unificazione europea (par.104). **Primo presidente** (1954/1976) fu il **principe Bernhard van Lippe Biesterfeld** (affiliato al partito nazista e conclamata spia delle SS; marito della regina Giuliana d'Olanda; dirigente di Shell e di SGB; dimessosi per lo scandalo Lockheed). Tra i **fondatori** anche **David Rockefeller** (fondatore della Trilaterale, ex Presidente della JP Morgan Chase, con ruoli anche in Exxon Mobil e General Electric).

30) Gli incontri sono annuali. Lo Steering Committee dura quattro anni (comitato direttivo, eletto, da chi?) ed elegge il Presidente. Questo sceglie i partecipanti (dopo consultazioni col comitato). I partecipanti e i temi trattati -non i contenuti- vengono resi pubblici alla stampa. Le spese sono a carico del direttivo, i meeting annuali a carico del direttivo del Paese ospitante.

31) Direttivo e membri influenti: 35 membri di 18 Paesi, dell'Europa Occidentale (esclusa la Turchia), **degli Usa e del Canada** (praticamente la Nato) (11 statunitensi; 3 britannici; 2 canadesi; 2 francesi (più il Presidente Jean Claude Trichet, classificato come "internazionale"); 2 tedeschi e 1 gli altri Paesi: per l'Italia ne fa parte **Franco Bernabé**, presidente di Telecom Italia. Appartengono a **grandi imprese finanziarie** (13), industriali (11); al mondo politico (3); al mondo accademico (2) e dei mass media (2). Vi sono anche imprese non particolarmente grandi a livello mondiale. Membro significativo del direttivo è **Richard Perle** (neoconservatore, assistente del ministro della difesa (Reagan; Bush II), presidente del Defence Policy Board; rappresentante di un importante think thank: l'American Enterprise Institute; membro del PNAC (Project for the New American Century) con Rumsfeld e **Wolfowitz** (anche egli membro del direttivo, ministro e viceministro della difesa con Bush II) (Dav,dopo 25). Del direttivo fece parte anche **Henri Kissinger**. **In Bilderberg un ruolo particolare è ricoperto dalla dinastia degli Agnelli**, attualmente rappresentata da **John Elkan** (lo stesso Bernabé è stato chef economist e poi membro del CdA della Fiat.. Degli 11 italiani che hanno fatto parte del Direttivo, 7 erano legati al gruppo Fiat (Valletta; Tommaso Padoa-Schioppa,ecc.); fra gli italiani autorevole membro è **Mario Monti**; il calibro più grande **Romano Prodi** (par.43).

32) I temi: Anni '50: "Infiltrazione comunista in vari Paesi Occidentali"(1955); "Atteggiamento da tenersi verso l'Urss ed il comunismo"(1956); "Le cause dell'emergere di blocchi antioccidentali, specie all'Onu"(1956); "I meccanismi politici ed economici all'interno della comunità occidentale sono adeguati?"(1957); "nazionalismo e neutralismo come fattori di disturbo all'interno dell'alleanza occidentale"(1957); "La cooperazione economica occidentale (1958); "Unità e divisioni nella politica occidentale"(1959). **Anni '60:** "Apparenti cambiamenti nel mondo comunista"; "Possibili cambiamenti dell'Urss verso l'Occidente"(1964); "il gap tecnologico tra America ed Europa con speciale riferimento agli investimenti americani in Europa"(1967). **Anni '70** "Inflazione: le sue

implicazioni economiche, sociali e politiche"(1975); "La possibilità di un mutamento del ruolo americano nel mondo e le sue conseguenze"(1977); "Le implicazioni dell'instabilità in Medio Oriente e in Africa per il mondo occidentale"; "La struttura della produzione e del commercio: le conseguenze per i Paesi occidentali e industrializzati"(1978);"La presente situazione monetaria internazionale e le sue conseguenze per la cooperazione mondiale"(1979). **Anni '80:** "Relazioni Est-Ovest: contenimento, distensione o confronto"(1983); "Tendenze della disoccupazione nelle democrazie industrializzate" (1984); "Una più grande unione politica e monetaria europea: sovranità europea?"(1989). **Anni '90:** come gestire le crisi e le contraddizioni della globalizzazione e la definizione di un nuovo ordine mondiale: instabilità dell'Europa orientale; integrazione e allargamento dell'Unione europea; minaccia del fondamentalismo islamico; operazioni di Peacekeeping; Sud Africa, Corea del Nord; riunificazione tedesca; ruolo del Wto e della Banca mondiale; Cina. **Anni 2000:** le minacce e i problemi della globalizzazione dei mercati, delle merci e dei capitali (i cambiamenti climatici; il ruolo del Wto-finanza, protezionismo, energia; la tensione nei Paesi islamici; le modifiche del ruolo mondiale di Usa ed Ue; la Cina). **Nel 2010** i temi sono: riforma della finanza, crisi dell'euro, la Cyber technology, l'energia, il Pakistan, l'Afghanistan, i problemi dell'alimentazione mondiale, il riscaldamento globale, i social network, le relazioni Usa-Ue. **Nel 2011 si tratta di:** crescita economica; ruolo e responsabilità dei Paesi emergenti, sicurezza economica e nazionale nell'epoca digitale; innovazione tecnologica; sfide e problemi dell'Ue e dell'euro; sfide interne, regionali e globali della Cina; tensioni demografiche. **Nel 2012:** cyber spazio, Cina; Putin; che fare con l'Iran; l'instabilità in Medio Oriente; la geopolitica dell'energia; gravità della crisi anche in relazione al debito pubblico e commerciale di molti Paesi: "É realizzabile una crescita sostenuta?"; "sostenibilità dell'euro e sue conseguenze"; "squilibri, austerità e crescita"; "Il futuro della democrazia nei Paesi sviluppati".

33) Gli invitati agli incontri. 396 presenze. (96 politici e grandi burocrati nazionali; 91 finanziari; 85 industriali -soprattutto energia: la Shell, la più presente); 69 del settore conoscenza (università, think-tank, centri di ricerca); 41 del settore dei mass media. Si va dal russo Gary Kasparov (Fronte Unito Civile, campione di scacchi, Think tank "National Security Council", come Perle e Woolsey ex capo della Cia), a Bassma Kodmani (ex responsabile esteri dell'esecutivo del Consiglio nazionale siriano). Unico militare è Keith B. Alexander, specialista della guerra "asimmetrica", combattuta con armi "non letali", ma devastanti: come la manipolazione dei mercati finanziari, il controllo delle risorse alimentari ed energetiche, gli attacchi informatici. Più europei tra i politici, più Usa nel settore della conoscenza (think-tank, Università, ecc).

34) Le presenze italiane alle conferenze. Franco Bernabè=12; Tommaso Padoa Schioppa=11; Mario Monti=10; John Elkan=8; Paolo Scaroni, Mario Draghi e Giulio Tremonti=5; da 3 a 1 presenze: Alfredo Ambrosetti, Gianni Riotta, Domenico Siniscalco, Fulvio Conti, Corrado Passera. Moltissime le presenze di Gianni ed Umberto Agnelli (par.42,43). Un invito alla Bilderberg spesso precede l'entrata nel top management di banche internazionali. **Tutti i ministri delle finanze dei governi italiani sono passati dalla Bilderberg, Visco, prima della nomina** (fa eccezione Fazio, appoggiato da Berlusconi e attaccato da Siniscalco). C'è uno stretto rapporto col salotto buono del capitale italiano, il patto di sindacato che controlla(va) Rcs-Corriera delle Sera. La presenza Fiat si intreccia con quella di Mediobanca, di Intesa-San Paolo, del Corriere/Stampa (Riotta) - Rcs libri -Sole, 24 ore, Corriere (Ferruccio de Bortoli) nel cui sindacato è anche Marco Tronchetti-Provera presidente della Pirelli. Vi troviamo anche Rodolfo De Benedetti (primogenito di Carlo, marito di Emmanuelle de Villepin, cugina dell'ex ministro degli esteri francese (Ad della Cir, holding dell'energia); sempre Cir anche Franco Caracciolo (Limes) e la signora Gruber, di "la 7" all'epoca di Telecom Italia diretto da Bernabè. E ancora Scaroni, prima Enel, poi Eni all'epoca della sua parziale privatizzazione (30% Cassa depositi e prestiti; 3% Intesa; 2,5% Bnp Paribas).

La Commissione Trilaterale (Mobil,8;95,ss - Bracri,53/55)

35)Tra il '68 e il '70, si ha, in Occidente, il picco delle mobilitazioni di salariati e movimenti giovanili (comprese le contestazioni della guerra in Vietnam); in Africa, America Latina, Medio Oriente ed Asia, delle lotte antioccidentali e anticolonialiste. Nel 1971 (Nixon) sospende la convertibilità del dollaro in oro, facendo saltare il sistema monetario mondiale. Nel 1973, la pace in Vietnam; guerra del Kippur e prezzi del petrolio alle stelle. L'egemonia Usa traballa.

36)La Trilaterale: (egemonia Usa, in collaborazione con Europa e Giappone) riorganizza le élites dominanti per contrastare la crisi egemonica dell'Occidente e il declino delle istituzioni tradizionali dietro le minacce di nazionalizzazioni e di controlli Statali sull'economia, da parte dalle masse organizzate

in partiti. Non è un forum di discussione o un club di personaggi influenti: mira a un nuovo ordine mondiale e a coordinare l'élite internazionale nei G5 (Usa;GB;Francia;Germania;Giappone,poi Italia;G6 e Canada;G7), oggi G20.

37)La Commissione Trilaterale si forma nel 1973, su iniziativa di **Kissinger** (ministro degli esteri con Nixon e Ford) e di **David Rockefeller**, con **Brezinski**, direttore; e altri membri selezionati tra i politici con alte cariche, capi di multinazionali, protagonisti dell'alta finanza e cattedratici di America, Europa e Giappone. **Carter, Reagan, Clinton, la famiglia Bush** sono assidui frequentatori della Commissione (Brezinski sarà consigliere per la sicurezza nazionale con Carter).

38)Organizzazione. I rapporti col Gruppo Bilderberg sono stretti: diversi membri comuni, anche in posizioni direttive, come **David Rockefeller** e **Mario Monti**. Entrambe sono composte dall'élite capitalistica transnazionale, ammessa solo per cooptazione; in entrambe, a garanzia del carattere non ufficiale, non possono far parte dei direttivi/esecutivi i membri con incarichi nelle amministrazioni dei rispettivi Paesi. **La Trilaterale, però, annovera personalità di tutte le aree del mondo** (53 Paesi); pubblica i contenuti del dibattito e il suo sito è un vero e proprio archivio di studi ed elaborazioni. La Trilaterale si articola in una struttura centrale (Comitato esecutivo: **Rockefeller** -fondatore e presidente onorario-; 15 dirigenti dei tre esecutivi regionali e altri 44 membri); in tre sottostrutture regionali (per ciascuna delle aree -Nord America; Europa; Asia-Pacifico guidate da un Esecutivo di 5 persone). Il numero dei membri cooptati (170 membri) risponde al criterio dell'importanza del Paese e dell'Area. Per la Regione Europa il criterio è l'appartenenza all'UE (con l'eccezione della Norvegia): (20=Germania; 18=Francia, Regno Unito e Italia; 12=Spagna; da 6 a 1=gli altri). La Regione Nordamericana ha un tetto massimo di 120 membri (78,Usa; 20,Canada e 13,Messico -dal 2000, ben dopo l'accordo di libero scambio NAFTA). **Il Gruppo Asia-Pacifico** dispone di 106 membri (all'inizio erano 85, tutti giapponesi. Oggi sono presenti membri del: Giappone; Sud Corea; Australia; Nuova Zelanda; i membri dell'Ansean -Indonesia, Malesia, Singapore e Thailandia- e, dal 2009, della Repubblica Popolare Cinese e dell'India). Gli Usa con il 25,6 % dei membri totali sono sovrarappresentati e il controllo, nonostante i successivi allargamenti, rimane nelle mani della Triade.

39)Dirigenti. Presidente del Gruppo europeo è **Jean Claude Trichet** (ex governatore della banca di Francia; ex presidente della Bce; presidente dell'Istituto Bruegel -il più influente think-tank europeo-; presidente del Gruppo dei 30 (1978), organizzazione internazionale che raggruppa i maggiori esponenti della finanza, tra cui Frenkel di JP Morgan, Corrigan della Goldman Sachs e Volker, ex presidente della Fed). Dopo il tedesco **Otto Graf Lambsdorff** (1992/2010) (dimessosi per corruzione di politici ed evasione fiscale), divenne presidente **Mario Monti** (2010/11). Uno dei vicepresidenti del Nord America è il messicano **Jaime Serra** (par.102).

40)Membri dell'Esecutivo: 59, di 33 Stati: (Usa=11;Giappone=5;Francia=4;Corea=3;Germania,GB,Italia, Canada,Spagna e Irlanda=2ciascuno;gli altri Paesi=1). L'Europa prevale=33 membri (area euro=22; Usa=14;area Asia/Pacifico=11); **molti** fanno parte dello Steering Committee della Bilderberg; 13 sono attivi in **istituzioni finanziarie** (Goldman Sachs;gruppo Rothschild;gruppo Unicredit;Citigroup;Ubs;Bank of Tokio; Mitsubishi, ecc); **nelle industrie:** (Mitsubishi Corporation;la tedesca Sms;la Royal Dutch Shell;la Nokia finlandese); **molti** (c'è incompatibilità) sono ex ambasciatori o ex ministri.

41)Diversi membri, sono collegati a gruppi di banchieri e di industriali; Nel Gruppo americano abbiamo personalità di: Goldman Sachs;Citigroup;Gruppo Carlyle (connesso alla famiglia Bush e alla famiglia bin Laden); politici come: **Madeleine K.Albright**, ex segretaria di Stato con Clinton; **Henry Kissinger**; **John Negroponte** (già vicesegretario di Stato, direttore della intelligence, ambasciatore all'Onu e in Iraq); **Dennis B. Blair** (ex direttore dell'intelligence, ex comandante dell'Us Pacific Command); **Condoleeza Rice** (ex consigliere della Sicurezza nazionale, con Bush; segretario di Stato, con Bush e con Obama). Nel Gruppo Asia/Pacifico preponderante il Giappone (la Cina ha 8 membri). Tra i 18 membri italiani -quasi tutti già visti in Bilderberg: **John Elkan, Enrico Letta, Gianfelice Rocca, Stefano Silvestri, Marco Tronchetti Provera**, collegati con Banca Intesa, Unicredit, Fiat, Pirelli, Techin, Eni, Enel.

42)Trilaterale, crisi della democrazia, governabilità. I temi sono: rapporti con L'Urss e con i Paesi del Terzo Mondo; controllo delle fonti energetiche; sistema valutario internazionale; globalizzazione; governance mondiale e nuovo ruolo degli Usa; governabilità nelle democrazie. Il primo rapporto (1975) "*la crisi della democrazia*" fu redatto da **Samuel P. Huntington** (par.25) teorico dello "scontro di civiltà", con Bush). L'edizione italiana fu introdotta da Gianni Agnelli: le minacce allo

Stato democratico sarebbero di tre tipi: **Contestuali**: minacce militari, inflazione, penuria di materie prime, instabilità monetaria; **Concernenti la struttura e le tendenze sociali**: minacce fasciste, comuniste, della "cultura antagonista" (intellettuali e gruppi collegati contrari all'inefficienza della democrazia e alla subordinazione al sistema monopolistico); **Minacce intrinseche**: causate direttamente dal funzionamento della democrazia. Più democratico è un sistema più è esposto, essendo messo in discussione dalla decomposizione della base sociale della democrazia (intellettuali contrari e giovani che si estraniano). In Europa -asserisce un altro relatore, Michel Crozier- soprattutto in Francia e in Italia, vi è in modello burocratico, dove **gli apparati statali crescono in collegamento con la mancanza di consenso di una parte consistente dell'elettorato che vota le ali estreme. Il pericolo principale è rappresentato dai partiti comunisti, benché diventati organizzazioni moderate, ma anche le uniche attrezzate per controllare la confusione e ristabilire l'ordine nelle organizzazioni acefale** (A seguito di una depressione, questi partiti possono portare a nazionalizzazioni ed al controllo statale dell'economia). **La crisi interna** per l'instabilità economica e sociale richiede un maggiore controllo sociale con una pressione coercitiva minore. **La crisi esterna** è dovuta alla maggiore dipendenza dai fornitori di materie prime (specialmente petrolio), cioè da potenze non occidentali e si risolve attraverso il rallentamento della crescita economica. **Bisogna decentrare a livello locale e accelerare il processo di unità europea.** Nell'Europa Nord-Occidentale la burocrazia ha un potere più limitato, ma la crescita dell'economia determina l'arretramento di partiti e istituzioni tradizionali (Chiesa, forze armate); un' eccessiva autonomia dei mass media; alto tasso di inflazione; una scolarizzazione di massa che produce intellettuali propensi alla rivolta. Negli Usa il governo aumenta la propria attività (spese militari e "svolta assistenzialistica") con aumento del deficit e del debito pubblico, inflazione, maggiore pressione fiscale e crisi finanziaria. **L'impulso della democrazia è di aumentare le funzioni del governo e di diminuirne l'autorità.** La partecipazione produce ideologizzazione e perdita di fiducia verso le istituzioni statali e le corporation; la ingovernabilità è responsabilità dei mass media (era scoppiato il Watergate) e del rafforzamento dei poteri del parlamento. Huntington ragiona come Mosca: bisogna rafforzare il potere dell'esecutivo e liberarsi dell' **eccesso di democrazia** *"Le sfere nelle quali i procedimenti democratici vanno bene sono limitate...Il funzionamento efficace di un sistema politico democratico richiede, in genere, una certa dose di apatia e di disimpegno da parte di certi individui e gruppi"* (ovviamente, da parte dei gruppi sociali subordinati); per gli Usa ci vuole una **"democrazia oligarchica"**; **l'involucro democratico deve restare; gli scopi comuni sono percepiti meglio se sottoposti a una seria minaccia** (terrorismo; catastrofe economica; "spread"). **Ma ancora:** *"I potenti leader sindacali che esercitano una autorità effettiva sugli iscritti costituiscono un presupposto indispensabile all'esercizio dell'autorità dei leader politici nazionali. Con dei sindacati disorganizzati la formazione e l'attuazione di una politica salariale nazionale diventano impossibili* (Politica dei redditi -luglio 1993- citata da Moro, Mobil,126)...*L'inflazione è stata esasperata da una politica democratica. Per affrontare la disoccupazione si impedisce di trattare efficacemente l'inflazione".* **La Trilaterale è uno dei principali strumenti organizzativi della controffensiva delle élite contro il Welfare: le relazioni del 1975 su "La crisi della democrazia" ne sono il manifesto programmatico. "L'eccesso di democrazia" (par,25) è stato corretto con la "governabilità": il rafforzamento dell'esecutivo rispetto ai parlamenti, ridotti a un ruolo di semplice ratifica; la Bce spinge all' abbattimento dei salari e tagli delle spese sociali. Il processo di unificazione europea (come prevede Crozier) è stato lo strumento per eliminare i vecchi modi di governo (par.104;108).**

43) Gli uomini più noti della Goldman Sachs "l'ape regina", la "piovra vampiro" (Amfil,72;75,ss-Mobil,79/82), capeggiata dal direttore Lloyd Blankfein:

*Peter Sutherland - Uomo chiave nel "salvataggio" dell' economia irlandese. Oggi dir. amm. della Goldman Sachs International

*Mario Monti contemporaneamente nel 1989: Cda Fiat, della Banca commerciale italiana e delle Assicurazioni Generali; mandato da Berlusconi Commissario europeo (1995/1999: mercato interno, servizi, dogane e tasse), poi riconfermato da D'Alema (1999/2004: delega alla concorrenza); poi consulente Coca-cola e di Goldman Sachs. Rettore e pres. dell'Università Bocconi. Pres. del Consiglio (2012/2013).

*Otmar Issing - 1980/1998 Cda della Banca centrale tedesca. Oggi consigliere Goldman Sachs
 *Lucas Papademos - Primo ministro, dirigente Banca nazionale greca, direttore della Bce.
 *Massimo Tononi - Sottosegretario all'economia del gov.Prodi. Goldman Sachs di Londra
 *Gianni Letta - Sottosegretario alla presidenza del Cons. (governo Berlusconi). Advisor board della Goldman Sachs
 *Robert Rubin - Dirigente della Goldman Sachs e segretario del Tesoro con Clinton
 *Henry M. Paulson - Vicepresidente della Goldman Sachs e segretario del Tesoro con Bush
 *Petros Christodoulou - Direttore dell'agenzia greca per l'amministrazione del debito. Inizia la carriera alla Goldman Sachs
 *Romano Prodi - Pres. Comm.europea; 2 volte Pres. Consiglio. Consulente Goldman Sachs; artefice smantellamento Iri, privatizzazione banche e industria di Stato e liberalizzazioni; vicepres. Aspen Institute Italia (simile alla Bilderberg, con sede a Washington e finanziata da fond.Carnegie; fond.Ford e fond.Rockefeller che finanziano anche Bilderberg. Ne fanno parte:Tremonti, Amato, Monti, Prodi, Confalonieri, Enrico Letta, Gianni Letta, Elkan, Emma Marcegaglia, Paolo Mieli, Lucia Annunziata, Giuseppe Vita, Galateri che è anche della Trilaterale).
 *Robert Zoellich - Dirigente Goldman Sachs. Vicesegretario di Stato Usa.
 *William Dudley - Exdirigente Goldman Sachs. Federal Reserve Bank di New York
 *Paul Thain - Presidente della Goldman Sachs 2003. Capo del New York Stock Exchange
 *Philip D. Murphy - Usa. Da presidente Goldman Sachs in Asia a responsabile raccolta fondi
 *Joshua Bolten - Da dirigente Goldman Sachs a capo gabinetto della Casa Bianca
 *Gary Gensler - sottosegretario al Tesoro Usa.
 *Jon Corzine - ex presidente Goldman Sachs, poi governatore del New Jersey
 *Mario Draghi - Italia. 1884/1990 dir. esecutivo banca Mondiale,per l'Italia; 1991/2001 dir.gen. Tesoro e pres. della comm per privatizzazione del sistema bancario (2003 approvazione TU per la banca "universale"); contemporaneamente Cda di numerose banche e società (Eni,Iri,Bnl,Imi) e collaboratore di Romano Prodi. Poi managing director della Goldman Sachs International (2002/2005); Gov.Banca d'Italia (2006). Dal 2009 Charman della Financial Stability Board.

Cap. II

Per un'alternativa allo statalismo liberista

(con particolare riferimento a: Emiliano Brancaccio "La crisi del pensiero unico" (Bracri)

Teoria neoclassica e teoria alternativa

44)La “teoria neoclassica dell’economia” è fondata sulla scarsità dei mezzi disponibili e sulla determinazione di prezzi, produzione e redditi un base alla domanda e all'offerta; cioè segna il ritorno alla teoria economica liberista dopo l’ “eresia Keynesiana”, il cui successo fu determinato dalla Grande Depressione del'29, dalla Seconda Guerra Mondiale e dall' intervento pubblico per ricostruire l’apparato produttivo-militare dei paesi alleati in funzione antisovietica. Le scelte individuali sarebbero razionalmente mirate alla migliore utilizzazione e ripartizione delle risorse, limitate e pienamente utilizzate, per conseguire il massimo possibile di utilità personale: i prezzi devono essere tali da condurre le domande in equilibrio con le offerte, date dalle risorse consumate oppure scambiate sul mercato. Partendo da questi presupposti, quantità di moneta, risparmio/investimenti, monte salari e prezzi sono strettamente correlati. Un processo "*lineare*" che parte da una certa dotazione limitata di risorse e dall'utilità e finisce con la determinazione **-in base all'obiettivo meccanismo capitalistico-** delle quantità prodotte e scambiate, dei prezzi, dei salari e della distribuzione. Nonostante le imperfezioni (versioni "imperfezioniste"), tutto è riferito a utilità e scarsità: ciò che resta al di fuori non interessa l'economista.

I neoclassici.

45)Dornbusch (1942/2002): organizzazioni sindacali, ambientalisti e manifestanti di Seattle hanno mire neo-protezionistiche; la Bce è "ossessionata" da un'insensata lotta all'inflazione e i politici manovrano troppo sulla moneta anziché intervenire sulla flessibilità del lavoro: **il mercato valutario deve guidare le dinamiche del mercato dei beni e del lavoro, non adeguarsi ad esso:**

*"Liberati dal burocrate e confida nel mercato". Il meccanismo di un'economia concorrenziale è rappresentato in modo da dimostrare l'efficienza del capitalismo, un ordine sociale basato sulla libera interazione di individui autonomi, egoisti e razionali. **Debreu** (professore di economia matematica, Nobel 1983): l'efficienza è data da prezzi che riflettono la scarsità relativa delle risorse: lavoro abbondante (rispetto alle altre risorse) = bassi salari; i sindacati, alterando la situazione, provocano l'inefficienza dell'equilibrio capitalistico. **Friedman**, Nobel per l'economia 1976, difensore della libertà di impresa e dei diritti civili, fino alla libertà di uccidersi, maestro dei "Chicago boys" (Dover,7), definì "un vero e proprio miracolo" la dittatura di Pinochet (1975): le banche centrali, pur responsabili della Grande Crisi (anni '90) per aver ridotto la massa monetaria reale, non hanno alcuna responsabilità in materia di piena occupazione e di una più equa distribuzione dei redditi poiché **il sistema di mercato, nel lungo periodo, tende spontaneamente verso i livelli "naturali", determinati dalle libere scelte dei singoli individui.** Le autorità monetarie dovrebbero limitarsi al ferreo controllo dell'inflazione, attraverso una crescita della liquidità in linea con la crescita "naturale" della produzione. Il banchiere centrale diventa così un "gendarme" del conflitto sociale. Analogamente, per **Edmund Phelps** (Nobel 2006 per l'economia), **le banche centrali non hanno nulla da scegliere: devono controllare i prezzi e basta.** Secondo Samuelson e Solow esisterebbe una possibilità di scelta fra i "mali" della disoccupazione e dell'inflazione: le politiche monetarie e fiscali. All'aumento dei prezzi dovuti all'aumento della domanda, che produce disoccupazione, si può ovviare con un aumento della liquidità. Per Phelps si tratta di un'illusoria, puramente "monetaria", salvaguardia del salario. Prima o poi i lavoratori chiederanno aumenti: l'inflazione non riduce la disoccupazione. **Le banche devono essere assolate: è una vera ossessione. Finn E. Kydland e a Edward C. Prescott** (Nobel per l'economia 2004), poiché la teoria neoclassica stride con la realtà, **scoprono che "qualsiasi premessa è lecita", purché il modello sia in grado di riprodurre correttamente l'andamento dei dati statistici osservati.** Se il divario permane si procede con progressivi "aggiustamenti": **è "corretta" un'ipotesi di partenza basata su una piena occupazione inevitabile** (la disoccupazione di massa degli anni '30 e degli anni '90 è causata da un qualche non precisato regresso tecnologico o da una scarsa propensione al lavoro). Così, le banche centrali non hanno alcun margine di discrezionalità, né vi è spazio per un tentativo delle autorità monetarie di reagire a una recessione con misure espansive: **anzi bisogna rendere impossibile comportamenti diversi da una lotta all'inflazione, con qualsiasi mezzo anche disponendo un'inflazione "zero" nella carta costituzionale** (con i lavoratori, come con i direttori, l'autorità dovrebbe negare ogni possibilità di accordo e, una volta ammorbiditi, tentare la via degli accordi: tutto dipende dalla maggiore o minore credibilità dell'autorità politica). **Anche Engle e Granger**, premio Nobel 2003 per l'economia, **riconciliano la teoria neoclassica con i dati: l'andamento dell'economia è distorta da oscillazioni e "salti", cessati i quali riprende il "normale" cammino.** Secondo la teoria classica all'inflazione interna -a lungo andare- corrisponde un aumento dei prezzi, quindi un calo delle vendite sul mercato internazionale, quindi un deprezzamento della moneta nazionale: i tassi di cambio tra due valute riflettono l'andamento dei prezzi dei rispettivi Paesi, e quindi occorrono "politiche dei sacrifici" per comprimere i prezzi e la svalutazione. Ma negli anni '70 lo yen -pur avendo il Giappone un'inflazione superiore a quella americana- si rafforzò rispetto al dollaro. Ecco: ciò era dovuto alla perturbazione causata dal crollo del regime di Bretton Woods; poi la teoria avrebbe ripreso a funzionare. Si può, infine, ricorrere alle **"regole del gioco"** in base alle quali **il mercato va sempre preferito perché -anche in presenza di monopoli, asimmetrie informative, ecc.- tra le varie procedure che consente, ne esiste sempre una in grado di conseguire un risultato almeno pari a quello offerto dall'interventismo statale o dalla pianificazione. Leonid Hurwicz, Eric Maskin, Roger Myerson**, Nobel 2007 per l'economia: Tizio vuole vendere, Caio acquistare, scrivono le somme che hanno in mente, senza conoscere le richieste dell'altro contraente, le leggono per poi giungere a una seconda fase di trattative.*

46)Guerra e teoria dei giochi. Aumann (Nobel 2004): la ripetizione di un comportamento nel tempo crea meccanismi di credibilità e di reputazione (durante la guerra fredda si evitò il conflitto perché ognuno dei contendenti sapeva che l'altro avrebbe "cooperato" solo se e nella misura in cui il primo avrebbe fatto altrettanto. Qualsiasi deviazione avrebbe indotto a "premere il grilletto"). **Schelling** (co-Nobel 2004) affina l'analisi: **"il potere di vincolare un avversario può dipendere dal potere di vincolare se stessi"**. Se non ci fosse stata la sicurezza che, una volta attaccati, gli Stati Uniti avrebbero risposto al fuoco, la tentazione di

lanciare un'offensiva sarebbe stata fortissima: per salvare la pace il Pentagono ha provveduto a una totale automazione del sistema di difesa statunitense (la "bomba fine di mondo" del dottor Stranamore). **Sulla stessa base si arriva però alla teoria del "pazzo":** i B52 americani, carichi di bombe nucleari, sorvolavano il Vietnam per costringere i vietcong a un tavolo di trattative. **Il modello zoppica: troppe teorie e troppo divergenti** (Branaccio deve esporre le "teorie" per quello che dicono, ma l'applicazione della teoria del "pazzo" sarebbe affidata ad uomini dell'apparato economico-industriale, "esaltati" ed interessati alla guerra). **L'errore però è nel manico: l'individualismo metodologico presuppone che tutti agiscano secondo criteri di gestione razionale ed efficiente delle risorse e delle informazioni. Ma gli obiettivi sono mutevoli e spesso interdipendenti: la razionalità attiene più ai meccanismi di riproduzione dei sistemi di potere che al comportamento di singoli.**

47) Queste teorie partono dall'assurdo presupposto che la disoccupazione sia un evento impossibile, un aspetto del tutto secondario. D'altra parte, per ogni serie di informazioni statistiche, si possono sempre trovare teorie compatibili con essa. **Non vi è nessun equilibrio "naturale": il capitalismo si muove fra spinte e contropunte dei gruppi sociali in conflitto. Il lavoratore non contratta la sua forza-lavoro in condizioni di libertà di scelta, per lui il salario è vita, non si tratta di una asimmetria informativa, ma di soggezione di classe. Il governo della moneta non è affatto neutrale, né rispetto alla disoccupazione, né alla distribuzione del reddito.**

48) Nonostante le numerose critiche, **ancora oggi, il paradigma neoclassico costituisce il "pensiero unico"** (Ramonet 1995. Oggi si designano così le teorie e le politiche neo liberiste). Nel materialismo storico di Marx utilità e scarsità perdono di rilevanza e vengono sostituite dal concetto di **"riproduzione" del sistema:** l'azione dei singoli dipende in larga misura dai gruppi di appartenenza e dai ruoli assegnati dalle condizioni di riproduzione del sistema economico: le merci prodotte sono il fine cui tende il ciclo produttivo ma anche il presupposto di un nuovo ciclo e **i prezzi vengono determinati in base alla condizione che l'economia sia in grado di riprodursi continuamente, sotto il vincolo di un particolare stato dei rapporti di forza tra le classi sociali.** Prezzi e salari devono essere tali da coprire i costi di produzione e il profitto, cioè tali di riprodurre sia il meccanismo di accumulazione capitalistico -la produzione e riproduzione capitalistica-, sia, tutt'uno con esso, il suo assetto di classe: oggettività del meccanismo e relativa soggettività di classi, esse stesse prodotte dall'assetto capitalistico, e non di ipotetici individui, cui vengono attribuiti le conoscenze, la mentalità e gli interessi della classe dominante. Si può tener conto anche della scarsità, ma le preferenze non determinano necessariamente i prezzi, anche perché i lavoratori subiscono il meccanismo di riproduzione del sistema all'interno di una struttura che li condiziona: **viene demolita l'idea di libere scelte individuali, di libere valutazioni del proprio interesse. Ciò non esclude che i lavoratori, collettivamente organizzati, possano sfruttare particolari contingenze per determinare un mutamento nella struttura dei rapporti sociali.**

49) **Gianfranco La Grassa** (par.6,"elitisti") ("Finanza e poteri",manifestolibri,2008) si richiama a **List** (economista-prima metà dell'800. A tutela dell' "industria nascente" e degli interessi nazionali della Germania, invocò il protezionismo, contro il libero scambio, propugnato dall'egemone Inghilterra già in piena rivoluzione industriale: è il Paese più forte a volere il "libero scambio" par.96). **Oggi, l'ombrello egemonico degli Usa lascia intravedere le contraddizioni tra i singoli Paesi: La Grassa sostituisce il concetto di "nazione" all' "internazionalismo"** (i conflitti interstatali sono una risposta policentrica al dominio monocentrico della nazione egemone; Marx -contrariamente a Lenin- non sceglie nettamente tra monocentrismo e policentrismo e cade nell'idealismo, individuando presunte leggi di tendenza generali: la centralizzazione dei capitali, le contraddizioni del capitalismo, l'individuazione delle forze alternative): **alla "lotta di classe" la Grassa sostituisce il "conflitto strategico" tra "dominanti-decisori", in cui i "dominati non decisori", sono destinati a svolgere il ruolo delle truppe.** Ma è il processo di centralizzazione che provoca il "conflitto strategico" e " i "dominati" non sono necessariamente truppe al servizio di un "decisore" (del "decisore nazionale"? La Grassa diventerà una star dei gruppi rosso/bruni) Per Marx e Lenin i "dominati" utilizzano le contraddizioni fra "dominanti decisori" per liberarsi dal loro dominio. Lenin combatteva chi votava i "crediti di guerra" in appoggio al proprio imperialismo. Non era in contraddizione con Marx. La Grassa è in contraddizione con entrambi.

La critica "interna"

50) Secondo le teorie "imperfezioniste" il meccanismo produce tendenze errate da correggere con l'intervento statale, ma i presupposti restano quelli della teoria neoclassica: utilità e scarsità. Modigliani (premio Nobel per l'economia 1985): *"il mercato non può mai essere lasciato a se stesso"*; obiettivo della politica economica è la piena occupazione; il livello generale dei prezzi è determinato dal rapporto tra livello dei salari monetari e quantità di moneta. Questa deve garantire un soddisfacente andamento della domanda effettiva e quindi della produzione e dell'occupazione: i sindacati e i partiti devono assicurare che il salario non superi mai il livello compatibile con la massa monetaria esistente e non generi una crescita dei prezzi tale da pregiudicare la competitività e l'equilibrio dei conti con l'estero. Per Modigliani la Bce, con la sua politica monetaria restrittiva, era colpevole di creare disoccupazione, combatté le "assurde" strette di bilancio difese da Padoa Schioppa. Altrettanto deleteri erano, però, il conflitto e le rivendicazioni sociali: negli anni '70, sostenne l'entrata al governo del Pci, per convincere la classe lavoratrice ad accettare la compressione dei salari; dopo la crisi del '92 definì gli scioperi "irrazionali", ispirò la "concertazione" e la politica dei redditi e fu un fautore della flessibilità, fino a condividere il pacchetto Treu (anni '90) e le modifiche all'art.18. **In realtà i lavoratori italiani stanno seguendo da molto tempo la via dei sacrifici, dello sfaldamento del contratto nazionale, della precarizzazione del lavoro, ma la tendenza al deficit rimane strutturale: la causa della crisi è soprattutto il deficit nei conti con l'estero** (par.105/107). **George Akerlov e Joseph Stiglitz** (Nobel per l'economia 2001): i rapporti sociali tra individui sono sempre squilibrati e asimmetrici, perché gli individui non dispongono delle medesime informazioni e le rigidità possono derivare anche da comportamenti razionali (le banche non conoscono come i loro clienti impiegano il credito e preferiscono razionarlo, mantenendo i tassi al disotto del livello di equilibrio, perché alti tassi di interesse spingono i debitori a impieghi più rischiosi; nonostante la debolezza dei sindacati e la grande disoccupazione, i salari non scendono al livello di equilibrio perché le imprese offrono salari più alti di quelli che garantirebbero la piena occupazione, non sapendo che i lavoratori li accetterebbero). D'altra parte se calassero i sussidi di disoccupazione crescerebbe il timore di perdere il lavoro, calerebbero i salari e aumenterebbe l'occupazione. **Krugman** (Nobel per l'economia 2008), pur tenendo conto del rischio di colonizzazione delle periferie europee a vantaggio del quadrilatero industriale prevalentemente tedesco, sostiene l'apertura totale dei mercati e del libero scambio (come Giavazzi, par.60), basando i propri modelli sulla piena utilizzazione dei lavoratori e degli altri fattori produttivi esistenti: le maggiori dimensioni dell'attività economica, il gigantismo delle imprese, spesso permettono di aumentare l'efficienza del processo produttivo e di abbattere i costi e quindi una maggiore competitività (si pensi al taylorismo/fordismo degli anni '50-par.76); la crisi deriva dalla mancanza di fiducia: lo Stato non deve salvare le banche, ma acquistarle per ripristinare la fiducia. Siamo alla teoria neoclassica. Tuttavia la possibilità di *"equilibrio con disoccupazione"* di questi keynesiani rimanda all'esigenza di un intervento pubblico a favore dei più deboli e contro le spese militari.

La critica integrale

51) Secondo le scuole di pensiero critico l'emergenza finanziaria è stata causata dai bassi salari: una gigantesca forbice distributiva, compensata dalla domanda Usa basata sull'espansione del debito privato. Scoppiata la bolla del debito, si è incagliata anche la produzione mondiale. **L'edificio neoclassico va discusso nei suoi fondamenti, nel mito che il capitalismo sia una società senza classi. Graziani** divide la società in gruppi, secondo la possibilità o meno di accedere al credito bancario: negli anni '80, criticò la politica di cambio forte, con un'inflazione interna a tassi superiori a quella europea: alimentava il deficit commerciale italiano e l'incremento dei tassi di interesse, con importazione di capitali dall'estero. **La conseguente crisi valutaria del 1992, fu addossata completamente ai lavoratori. Solo dopo l'accordo governo/sindacati sul costo del lavoro la Banca d'Italia accettò di assecondare la svalutazione, sacrificando le riserve: la lira**

sarebbe caduta sotto i colpi della speculazione e si voleva essere sicuri che i lavoratori non avrebbero potuto reagire alla conseguente inflazione. Galbraith non ha nessuna fiducia nelle regolamentazioni in un mercato irrazionale che tende strutturalmente a privilegiare i soggetti in posizione di dominio. **Il mercato borsistico** ("Il grande crollo" 1955), squilibrato per la presenza di "pastori" che fanno i prezzi e di "greggi" che li subiscono, è un luogo di esercizio del potere di sopraffare il prossimo, attraverso un migliore controllo dell'informazione, delle relazioni sociali, della psiche degli individui: non vi è alcuna "libertà" del singolo, sia esso consumatore, risparmiatore o lavoratore. **Occorrono contropoteri: sindacati, associazioni di consumatori, apparato pubblico, misure "socialiste": amministrazione dei prezzi e nazionalizzazioni** ("La società opulenta" 1961). Contro l'oggettiva imm modificabile forza del mercato, si può arrivare a **teorie critiche soggettivistiche: Laura Bazzicalupo** ("il governo delle vite. Biopolitica ed economia" Laterza 2006): l'ideologia quale produttrice anziché disvelatrice di verità: il richiamo alla disciplina sui luoghi di lavoro si basa sempre su una miscela di promesse e di minacce: la crescita e il benessere, la fuga di capitali, la crisi finanziaria e il declino economico. Non è la fondatezza logica a determinare la loro efficacia, ma la capacità di stimolare l'immaginario dei destinatari. **È ovviamente vero, in parte, ma oggi si pone l'accento sulle condizioni di riproduzione del sistema capitalistico, di un saggio di profitto compatibile con gli assetti di potere, pur considerando lo scontro perenne fra potere e vita; fra l'impersonale necessità del "sistema" e la soggettività che il sistema tende a plasmare, riuscendovi solo parzialmente.** Infine, secondo **Daniel Kahneman** (Nobel 2002) la teoria economica dominante si basa su una sorta di proprietà transitiva: se si preferisce A a B e B a C, allora si preferisce A a C, ma in realtà le scelte degli esseri umani sono fortemente condizionate da errori percettivi, non riconducibili ai principi della teoria dominante: (i salariati sono più sensibili al valore monetario, apparente, piuttosto che al potere d'acquisto reale e rischiano di subire passivamente l'erosione causata dall'inflazione). **I fenomeni sociali non sono spiegabili mediante i modelli di comportamento individuale. Si vogliono evitare interpretazioni scomode, non tenendo conto della deregolamentazione dei mercati e della frammentazione del lavoro e quindi del mutamento nei rapporti di forza tra le classi.**

Lo statalismo neoliberista.

52)La protezione statale (o il passaggio in mani pubbliche) di singoli settori produttivi, si accompagna ai processi di erosione dello stato sociale e alla completa soggezione alle leggi del mercato da parte dei lavoratori subordinati. **Ci si allontana sempre più perfino dalla logica d'insieme, che sfugge ai singoli capitali, ma è necessaria per la loro continua riproduzione.** Dai sussidi nazionali a favore di banche e imprese fino all'abbattimento dei salari per **vincere la concorrenza degli altri Paesi**, ogni governo sembra concentrarsi sul solo obiettivo di esportare la recessione fuori dai propri confini, di **"saltare al collo del vicino"**. Ne consegue un aggravamento planetario della crisi e una maggiore difficoltà di rimediare agli errori già commessi, a causa della maggiore velocità di propagazione delle crisi economiche (par.86). Tutto ciò nel quadro di un processo di deindustrializzazione e di centralizzazione dei capitali, in cui gli oneri statali per i salvataggi del capitale privato si cerca di compensarli con ulteriori tagli del Welfare e con privatizzazioni, acuendo la divisione fra le classi sociali. **Un regime di statalismo liberista, in cui lo stato riproduce i comportamenti destabilizzanti del capitale privato, aggravando la "crisi di un mondo di bassi salari"**. Occorre una risposta anche sul terreno della teoria economica (par.136) e occorre un'alternativa radicale all'impostazione dominante, ma il livello di organizzazione politica dei lavoratori subordinati è a un minimo storico.

Teoria neoclassica, neoliberalismo e realtà

53) La teoria neoclassica dominante si basa sul **principio di Pareto** (par.6): è socialmente ottimale quella situazione in cui non è possibile accrescere il benessere di un individuo, senza ridurre quello di qualche altro membro della collettività (si realizza la massima possibile utilizzazione delle risorse, compresa la massima occupazione). Ne deriva **il mito tecnocratico dell'ingegnere sociale**, che interviene, con il razionale consenso di tutti, per eliminare errori, storture e deficienze del sistema: gli interventi "tecnici" del Fmi sono stati devastanti, ma la fallibilità degli economisti del Fondo è stata compresa in ritardo e con molta fatica. **Tra i più smarriti gli esponenti della sinistra che, buttata a mare la "zavorra marxista del conflitto di classe"**, sembrano oggi assumere i tratti del discepolo ottuso, perennemente impegnato a dover fare ammenda per l'incapacità di vedere e di intraprendere il sentiero indicato dal tecnocrate (Bracri,18). Il premio Nobel **Amartya S.** ha mostrato che alla crescita del Pil americano corrisponde un tasso crescente di mortalità infantile e una caduta dell'assistenza sociale e sanitaria, soprattutto nelle aree periferiche e meno sviluppate del Paese.

In economia politica ogni punto di vista è specifico e socialmente non neutrale: non esiste lo sviluppo armonico, né il tecnocrate che realizza la miracolosa convergenza di interessi attorno a un obiettivo comune e razionale. Sono miti per celare una realtà irriducibilmente conflittuale. L'assoluta necessità e neutralità del meccanismo continua, però, ad essere sostenuta.

54) Per **Tarantelli** il "limite" salariale è un vincolo di compatibilità, inesorabile, oggettivo; la spesa pubblica destinata ai lavoratori (previdenza e servizi) deve essere finanziata con quote di prodotto prelevate dagli stessi lavoratori perché il saggio di profitto deve essere tale da generare un risparmio equivalente al profitto: il grado di utilizzo delle attrezzature produttive risponde a un ipotetico livello "normale" e il rapporto tra spesa autonoma e reddito rimane invariato nel tempo. **Gli stessi presupposti restrittivi e contestabili della politica dei redditi.**

55) **La compressione salariale e dei bilanci pubblici è effetto e causa delle scalate senza un piano industriale di rilancio, dei raiders**, incursori che possono mobilitare ingenti masse di capitale finanziario, scuotendo gli assetti proprietari del sistema produttivo, scaricando i costi finanziari sugli utenti e sui lavoratori, rivolgendosi a "imprenditori" che coprono la crescita dei costi finanziari con una gestione sempre più aggressiva e spregiudicata. La fusione tra incursori finanziari e amministratori aziendali rende del tutto irrealistica la distinzione -tanto cara soprattutto a sinistra- tra capitalismo "parassitario" e capitalismo "produttivo". **Da oltre un ventennio un'immensa quota di prodotto sociale viene destinata alla finanza privata** (anche l'abbattimento del debito pubblico porta denaro alla finanza privata) **e vi corrispondono lo sfruttamento intensivo del lavoro e le condizioni miserevoli dei servizi sociali.**

56) **Lo scoppio delle bolle speculative** (primi anni 2000) **ha infranto il sogno del capitalismo "capillare e democratico" dei "piccoli risparmiatori" e dell'azionariato diffuso.** Ma Draghi, a parole, loda il capitalismo familiare nostrano e avalla la sua speranza di ridurre i costi, attraverso l'ennesimo schiacciamento dei salari, delle tasse, dei bilanci pubblici; **elogia i contratti atipici** (perché abbattano le "rigidità in uscita" e bisogna tutelare "il lavoratore, non il posto di lavoro"); **In realtà Draghi sostiene i matrimoni tra capitale finanziario e industriale e lo sviluppo delle concentrazioni capitalistiche e pensa che la scomparsa di migliaia di aziende sia necessaria, per il riequilibrio competitivo con l'estero, magari attraverso l'acquisizione da parte di capitali esteri più efficienti:** i trust sono *"strumenti di coordinamento della contrattazione salariale, un presidio di equità, e contribuiscono ad evitare che le dinamiche retributive assumano andamenti incompatibili con la stabilità dei prezzi"*. **Intanto nell'Ue, si allarga il deficit import-export tra i Paesi più competitivi e quelli in difficoltà: la deflazione dei salari e degli altri "costi" non è sufficiente a salvare i piccoli padroni nostrani.**

57) Precarietà e occupazione. In trent'anni la quota di reddito nazionale destinata al lavoro è crollata di quasi 10 punti, la tutela dei lavoratori di quasi un punto. Il pacchetto Treu, la legge del settembre 2001 (abolizione delle causali per i contratti a termine), la legge Biagi e le politiche del lavoro dell'ultimo quindicennio, non hanno stimolato la ricerca tecnica, né gli investimenti, né la crescita dimensionale delle aziende. Contrariamente a quanto sostiene Giavazzi (Corriere della Sera, 26 agosto 2007) non hanno contribuito nemmeno alla riduzione del tasso di disoccupazione (rapporto tra disoccupati alla ricerca di lavoro e popolazione attiva) o all'aumento del tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione in età di lavoro).

58) L'Epl (Employment Protection Legislation: grado di protezione dei lavoratori) (Bracri,61/62;68), si riduce notevolmente dove aumenta la disoccupazione, mentre aumenta leggermente dove la disoccupazione si riduce. L'indice di Epl in Italia (1990:3,57; 1998:2,70; 2003:1,95) è a un livello inferiore a Germania; Francia; Belgio; Olanda; Svezia; Finlandia; Norvegia e Spagna. Il tasso di occupazione, dal 1998 al 2006 cresce in linea con la media dell'Europa a 15, e dal 1993 -inizio della svolta liberista- è addirittura inferiore. In Italia, nell'ultimo decennio, la popolazione attiva (occupati + lavoratori attivamente in cerca di occupazione) è cresciuta del 4,55% a fronte del 4,70 in Europa; il rapporto tra scoraggiati e forze lavoro è passato dal 2,39% del 2000 al 5,02% del 2005, mentre la media europea scende dall'1,91% all' 1,51%. I dati sarebbero ancora peggiori: gli "scoraggiati" sfuggono alle rilevazioni (Dati Ocse).

59) Draghi -come Tarantelli (par.54)- attribuisce la riduzione del tasso di disoccupazione agli *"effetti positivi delle innovazioni legislative e negoziali introdotte dalla seconda metà degli anni '90"*: bisogna insistere in tale strada *"finché il tasso di occupazione non raggiungerà i livelli europei e finché la flessibilità non riguarderà l'intero mercato del lavoro"*. **In realtà non sussiste alcun legame significativo tra maggiore precarietà e minore disoccupazione** (il dato positivo di Draghi è dovuto alla regolarizzazione degli immigrati e allo scoraggiamento di persone in cerca di lavoro). **A minori salari corrispondono minori consumi**, così Draghi, per ovviare all'inconveniente, dichiara che bisogna sostenere i salari ampliando la rete di ammortizzatori sociali, ma mano che aumenta la flessibilità. **Il problema è la bassa produttività del lavoro: piccole e piccolissime imprese, incapaci di investire, non interessate alla qualificazione dei lavoratori.** (par.68,106,108). Più cala l'Epl, più calano i salari e si inventano correlazioni arrischiate per coprire le deficienze del capitalismo nostrano, a partire dalla sopravvivenza di un'infinità di imprenditori non concorrenziali. **La precarizzazione del lavoro non serve ad aumentare l'occupazione, ma a indebolire i lavoratori e quindi a ridurre i salari. La feroce politica di deflazione salariale non ha frenato il calo di competitività del Paese, cui consegue l'espansione del deficit nei conti con l'estero. Neppure è vero** (come sostiene Ichino) **che estendendo a tutti i lavoratori le tutele esistenti nelle grandi aziende, si provocherebbe un aumento del lavoro nero.**

60) La questione generazionale. Secondo Draghi l'ostacolo principale allo sviluppo è il conflitto tra giovani lavoratori precari e vecchi lavoratori garantiti (tesi antica, che tende a ridurre le tutele a tutti i lavoratori, vecchi o giovani). **Quella tra le generazioni è una frattura reale, che si aggiunge alle fratture tra lavoratori del settore pubblico e privato, tra immigrati e nativi, tra uomini e donne.** Anche da qui, insieme ad altri fattori strutturali, come i processi di frammentazione sociale e spaziale del lavoro, **la crisi delle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori che, però, hanno subito e spesso assecondato le voragini contrattuali e normative che hanno infranto l'unità di classe** (Bracri,79).

61) Giavazzi punta sulle liberalizzazioni dei mercati dei beni e dei servizi (par.50, Krugman) che sono soltanto il cavallo di Troia per un successivo attacco ai salari e ai diritti dei lavoratori, e acuiscono lo scontro intercapitalistico, favorendo la centralizzazione dei capitali e le

acquisizioni estere (par.92). **Un capitale nazionale debole e sindacati debolissimi: senza contromisure le conseguenze per i lavoratori sarebbero molto negative, ma anche le proposte dei sindacati** (riforma dei contratti,2008) **tendono a scaricare sui lavoratori le disarticolazioni e le arretratezze del capitalismo italiano; premiano le pratiche più retrive, passive e parassitarie** (il contratto nazionale recupera tardivamente l'inflazione e la contrattazione aziendale dovrebbe redistribuire la maggiore produttività: il ventaglio retributivo si allarga, il sindacato si indebolisce, i capitali meno efficienti scaricano le loro debolezze sulle spalle dei lavoratori, con una tendenza generale al ribasso delle retribuzioni). **In Italia si lavora molto** (1770 ore annue;1660=media europea;1500=Francia;1440=Danimarca) **e si muore molto: indebolendo il conflitto sociale è cresciuta l'arretratezza del capitalismo italiano.**

62)Incidenti sul lavoro (dati 2004). **Bombassei sostiene che il numero delle morti bianche in Italia risulta "paragonabile" con quello della Germania** (non contando le vittime degli incidenti stradali tra abitazione, luogo di lavoro e sede dei pasti si hanno 2,5 vittime ogni 100.000 abitanti contro le 2,2 della Germania). **In realtà è di una volta e mezzo/due volte superiore alla Germania in rapporto: a)agli occupati** (4,21 in Italia contro il 2,24 della Germania); **b)per unità di prodotto** (0,68 contro 0,36 in Germania). In relazione con i bassi volumi di produzione, risalta **l'arretratezza del sistema produttivo italiano: un capitalismo retrogrado e pericoloso con una stretta correlazione tra la crisi strutturale del Paese, lo schiacciamento di salari e la rischiosità del lavoro, perseguiti dalla Confindustria.** (Bombassei passa allora al numero totale degli incidenti, in Italia ampiamente sottostimati per via dell'attività sommersa, e usa anni di riferimento di comodo).

63)Migranti. Sergio Romano (ha contestato la richiesta di Rifondazione Comunista di superare i Centri di permanenza temporanea) difende il modello americano: libera circolazione dei capitali; controllare, col rubinetto, i movimenti di persone per garantire la sovrabbondanza di manodopera; ridimensionare il potere contrattuale dei sindacati; gestire ed alimentare le tensioni sociali tra nativi e stranieri. **In realtà, per attirare i capitali, i vari Paesi si sono impegnati nel contenimento dei costi, deflazione, dumping salariale** (par.52). **La libertà di movimento dei capitali non favorisce le economie povere** (par.96/97). **L'onda libero-scambista ha accentuato la centralizzazione sociale e territoriale dei capitali: i lavoratori residenti dovranno litigarsi con gli immigrati la parte residuale della produzione, in una guerra tra poveri; il controllo delle frontiere sarà dosato secondo le esigenze della riproduzione capitalistica.** I lavoratori percepiscono che esiste un legame tra l'immigrazione e le loro condizioni di lavoro e di vita (esercito di riserva, concorrenza, guerra tra poveri) **l'alternativa è il controllo dei capitali, ma la sinistra tace, immersa in un buonismo dolciastro e irrealistico. "Liberazione" dei migranti e "arresto" dei capitali:** difesa dei migranti; controllo politico dei movimenti di capitale; ridimensionamento dei mercati finanziari; dialettica politica circa il riequilibrio dei conti esteri. La caduta della quota salari sul prodotto sociale è correlata statisticamente alla libera circolazione dei capitali e, in misura minore, alla libera circolazione dei lavoratori. **Se i capitali continueranno a spostarsi liberamente, la quota del prodotto sociale attribuita ai profitti resterà indipendente e prioritaria rispetto alla quota/lavoro. Occorre un sindacato conflittuale: una rete di controlli sui capitali, per riportare lo scontro contro il profitto, impedendo che avvenga tra i lavoratori, sulla quota residua di reddito loro spettante.**

64)Diritti civili. Secondo la **Kollontaj**, gli interessi prevalenti influiscono sui rapporti personali e sulla loro valutazione sociale. La fedeltà all'amico garantiva la forza e quindi la riproduzione delle antiche tribù (solo maschi). L'amore platonico per una dama inavvicinabile (la sposa del principe?) rendeva il cavaliere ardimentoso e utile per la salvaguardia del feudo. Nella società capitalista amore carnale e spirituale si fondono nel matrimonio, fondamento della trasmissione dei beni e -a loro difesa- della famiglia egoisticamente chiusa e coesa contro il mondo

esterno, col corollario dell'adulterio e della prostituzione. Nella società socialista, occorre un amore "da compagni", "l'amore-solidarietà". Al contrario delle buone intenzioni di autori, come Attali, che teorizzano "nuove" famiglie, prescindendo dai processi di riproduzione materiale delle esistenze, Luigi Cavallaro, ripubblicando il libretto *"Largo all'eros"* della Kollontaj, pone l'idea che, **sganciata da quella per i diritti sociali, la rivendicazione dei diritti civili appare velleitaria.**

65)La questione ambientale. (Secondo Sartori il fallimento della pianificazione sovietica dimostrerebbe che il mercato capitalistico rappresenta "uno strumento insostituibile per la determinazione dei costi e dei prezzi"; tuttavia il mercato è intrinsecamente incapace di salvarci dal disastro ecologico. In realtà il sistema sovietico, che aveva consentito un grande sviluppo, non riuscì ad adattarsi a quella crescita economica illimitata, oggi messa in discussione dalle crisi ecologiche: la pianificazione sembra adattarsi bene alla gestione di alcuni grandi problemi tipici dei nostri tempi, non ultimo quello della tutela ambientale). **Sartori** (e la maggior parte degli ecologisti) **considera la pressione crescente dello sviluppo capitalistico sulle risorse naturali, ma trascura la possibilità che questa pressione stravolga le condizioni di riproduzione dei rapporti sociali. Il capitalismo esalta le contraddizioni tra ambiente e lavoro e cela i destini comuni:** la storia di ogni società è sempre storia di lotta di classi: chi subisce la crisi ambientale, i salariati, ha un concreto interesse a mutare il corso degli eventi. **Il degrado ecologico non sembra incidere sul benessere e sul potere delle classi dominanti: difficilmente ne prenderanno coscienza. Lo sfruttamento della natura avrà un concreto rilievo politico soltanto se collegato allo sfruttamento del lavoro.**

66)Il pacifismo europeo è più che dubbio (par.104). L'Europa stringe una serie di lacci economico-finanziari attorno al collo dei Paesi del Sud del mondo: gli Stati Uniti assumono la parte dell'impero in decadenza che inietta dollari e bombe all'interno del sistema pur di difendere la propria supremazia e l'Europa viene ritagliandosi il ruolo di esportatore della restrizione capitalistica. **Politica estera pacifista e politica economica pacifista sono due facce della stessa medaglia. C'è una connessione tra il "no alla guerra" e le lotte sociali per una politica economica alternativa. Il movimento pacifista si troverà a confrontarsi anche con i processi di restaurazione capitalistica.**

67)Abbattimento del debito. Per il professor **Monti** è *"una via obbligata. I mercati ci costringono a percorrerla"*. **La sostenibilità delle finanze pubbliche non porta a privilegiare l'abbattimento del debito rispetto alla sua stabilizzazione** (il sostanziale mantenimento al livello attuale-2010). Con l'abbattimento si patirebbero enormi strette (per un ventennio: 54 miliardi, nel 2011), ma non basterebbero 75 anni perché si raggiunga un avanzo primario (entrate superiori alle spese, detratti gli interessi sul debito pubblico) migliore che con la stabilizzazione. **L'instabilità internazionale minaccia il futuro dell'Unione, ma ciò è dovuto in primo luogo agli squilibri nei tassi di crescita e nei conti esteri dei Paesi membri.** La stabilizzazione consentirebbe qualche intervento sui disavanzi commerciali; l'abbattimento consentirebbe solo il ricorso alla deflazione salariale e da domanda (par.105), a scelte assai dubbie di liberalizzazione finanziaria, con ulteriori vincoli alla sovranità statale (Trattato dell'Unione e "fiscal compact"). **Cento economisti hanno firmato un appello per la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e Pil.** Secondo **Boeri** sono *"struzzi parlanti che mettono la testa sotto la sabbia"*. In realtà l'attuale procedura di riequilibrio dei tassi di interesse (deflazione salariale; calo della domanda; vendita di capitale all'estero; vincoli istituzionali) determina instabilità, squilibri fra gli Stati e le classi sociali, distruggendo i resti del sistema europeo di democrazia politica e sindacale. Non bisogna dare troppa importanza alle **agenzie di rating** (il recente declassamento dell'Italia ha comportato un calo di soli tre punti base). **I crescenti squilibri commerciali tra Paesi/euro portano a una generale sfiducia verso l'unificazione monetaria, e producono differenziali significativi fra i rispettivi tassi di interesse** (par.105/107).

68) Ugo Mattei, Edoardo Reviglio, Stefano Rodotà *"Invertire la rotta. Idee per la riforma della proprietà pubblica"*, criticano le privatizzazioni, si chiedono se tornare a parlare di nazionalizzazioni, ma poi tornano ai conti pubblici "in ordine": Il 60% nel rapporto debito/pil (Maastricht) si può raggiungere sfruttando la ricchezza del patrimonio pubblico (430 miliardi di euro, il 30% del debito: cioè la proposta Guarino -ex ministro dei governi Fanfani ed Amato- oggi ripresa dal governo Letta). Occorre mettere in discussione l'obiettivo del 60% e puntare sulla stabilizzazione a medio termine, eventualmente vendendo beni realmente superflui e rilanciando le nazionalizzazioni e le partecipazioni pubbliche. **La crisi dei conti pubblici scaturisce dai conti esteri, dal differenziale nella produttività in valore e nei costi unitari tra aree "centrali" (Germania), e le aree "periferiche" (Italia). Prima era possibile farvi fronte con le svalutazioni.** Oggi restano le politiche restrittive, la compressione diretta delle tutele sindacali e dei salari, la svendita all'estero, l'emigrazione, modelli di specializzazione sempre meno efficienti e innovativi, continuando a distruggere l'industria pubblica e ogni residuo di programmazione industriale. **Se i salari crescono poco in Germania, verranno ridotti in Italia e in Grecia: base di un rinnovato internazionalismo? Nel silenzio di partiti e sindacati prevale l'opportunismo e la lotta tra poveri; la sinistra ha lasciato larghissimi strati sociali in balia del mercato e delle pulsioni populistiche** (Bracri,68;78) (par.25,82,106/108).

69) Secondo Tobin (premio Nobel per l'economia 1981) le autorità potrebbero, attraverso manovre espansive, ridurre i tassi d'interesse e il connesso onere per il debito pubblico, stimolare gli investimenti privati, l'occupazione, la produzione e la distribuzione dei redditi. Una politica non di sola "stabilizzazione", incompatibile con la libera circolazione dei capitali, con i tassi determinati da incontrollabili scambi mondiali. **Da qui l'idea della Tobin tax per stabilizzare il mercato dei cambi, ridurre la possibilità di fuga dei capitali e ripristinare una certa autonomia della politica economica dei Paesi. La Tobin tax aveva, come obiettivo, il controllo dei movimenti di capitale, non il gettito:** abbastanza alta da scoraggiare gli scambi speculativi, le scorribande del capitale finanziario. L'attuale progetto di imposta "Robin Hood", ha scopi redistributivi e porta ad una aliquota molto bassa: se voglio ricavare gettito fiscale non devo scoraggiare gli scambi. Intanto, gli squilibri di bilancia dei pagamenti sono sempre più ampi, i centri accumulano capitali mentre le periferie vengono depauperate. **La sovranità dai singoli Paesi è passata a un capitale libero di scorazzare nel mondo. Si dovrebbe recuperare la versione originaria della Tobin tax: i controlli sul capitale sono necessari per riaprire uno spazio di manovra politica sul livello, sulla composizione e sulla distribuzione del prodotto sociale. Ma intaccare il profitto è sempre più difficile e i governi sono schiavi dell'attuale impianto europeo.**

Cap. III

Chi, per cosa e nell'interesse di chi?

"La sopravvivenza della teoria classica può essere intesa solo quando ci si renda conto che le idee classiche proteggono l'autonomia dell'impresa e il suo reddito e servono a celare il potere economico esercitato come cosa ovvia dall'impresa moderna dichiarando che in realtà l'unico potere si trova nel mercato." (Galbraith "Storia dell'economia", Rizzoli 1988, pag.330)

Capitalismo transnazionale e "cannibalismo"

70) Il meccanismo dell'accumulazione privata corrisponde agli interessi dei capitalisti che cercano di imporlo all'intera società come assolutamente razionale e necessario per il benessere di tutti. Lo stesso termine "mercato" non è altro che un termine falsamente oggettivo per indicare

collettivamente i "capitalisti". Non solo nelle teorie neoclassiche (par.45), ma anche nelle teorie "critiche" (par.50) più o meno ispirate al keynesismo, non vi sono alternative: il meccanismo è dato, si tratta semmai di correggerlo perché fuorviato da complotti, errori, cattivi governanti.

71)Il marxismo (par.8;48;51) invece vede il meccanismo dell'accumulazione come strettamente collegato al dominio e agli interessi dei capitalisti. Un meccanismo, storicamente caratterizzato e temporalmente segnato, che non è **né l'espressione di scelte di individui** (in una mitica società non divisa in classi e in cui tutti sono intelligentissimi e superinformati sulle questioni economiche); **né l'espressione di un'eterna e indiscutibile divinità che presiede il mondo; né il prodotto di complotti e congiure di una aristocrazia del denaro**, di una cupola mafiosa tesa a perpetuare il potere mondiale della Troika (par.3).

72)Il capitalista realizza il profitto rivendendo le merci prodotte. Paga al loro valore le merci utilizzate nella produzione (lavoro morto, già svolto, fissato nella merce) e paga il salario agli operai (lavoro vivo). Poiché le prime vengono pagate per il loro intero valore, è evidente che soltanto dal lavoro vivo degli operai può derivare un di più: il plusvalore da cui il capitalista trae il profitto.

73)I capitalisti, per accrescere il profitto, ne utilizzano una parte in un nuovo e più ampio ciclo produttivo. Se il lavoro morto cresce più del lavoro vivo, diminuisce in proporzione la parte dell'investimento (salari) che è collegato alla produzione del di più (plusvalore): cala il saggio di profitto, cioè quanto il capitalista ricava in più dalla produzione in rapporto al costo complessivo, sia nell'insieme della produzione, sia nell'ambito della singola unità prodotta. Il capitalista accresce il "lavoro morto" perché l'introduzione di macchinari aumenta la produttività del lavoro e lo sfruttamento, mentre abbassa il prezzo per unità prodotta, contribuendo a battere la concorrenza.

74)Per sua natura, il meccanismo dell'accumulazione capitalistica tende ad un maggiore ed ulteriore profitto, ma a costi crescenti (caduta tendenziale del saggio di profitto) **e riducendo il potere di acquisto dei lavoratori rispetto al valore complessivo della produzione: i lavoratori non possono acquistarla integralmente e, alla lunga, rimane invenduta** (non si produce troppo rispetto alle necessità "sovrapproduzione assoluta", ma rispetto alle necessità di chi è in grado di acquistare i prodotti, pagandoli "sovrapproduzione relativa").

75)Ciò non significa che la causa contingente e immediata di ogni crisi economica sia la sovrapproduzione. **La crisi attuale** inizia negli anni '70, procede con riprese relativamente brevi e diversamente caratterizzate, alternate a "nuove crisi", spesso con caratteristiche diverse, spesso causate dalle "cure" via via adottate. Negli anni '70 la crisi di sovrapproduzione fu determinata da un aumento generalizzato dei prezzi causato da: la fine del gold standard (par.20); l'emissione di montagne di dollari, con cui gli Usa pagavano gli enormi debiti (guerra del Vietnam, ecc.); lo choc petrolifero (formazione dell'Opec e guerra del Kippur-1973); la conseguente incertezza nei commerci con l'aumento dei prezzi delle materie prime. Negli anni '80 i capitalisti cercarono di recuperare profitto a spese dei lavoratori con la deflazione: deprimendo la domanda di beni e creando i presupposti dei disastri futuri. I salari furono abbattuti (Reagan, Thatcher), i sindacati indeboliti, le organizzazioni politiche dei lavoratori rese impotenti o complici (par.21/26).

76)Una grande innovazione tecnica può creare una produzione di massa - a prezzi assai più bassi per unità di prodotto- che si incontra con una assai più vasta platea di acquirenti (il fordismo consentì di aumentare le quantità di auto prodotte, riducendone il prezzo a tal punto che gli operai poterono acquistarle). Se questo si estende a molti rami della produzione si ha un aumento del potere di acquisto in un quadro espansivo della produzione e del benessere...finché dura.

77)All'operaio "fordista" si richiese uno sforzo particolare remunerato con un salario più alto. Man mano che gli operai si adeguarono ai più elevati ritmi produttivi e alle nuove condizioni di lavoro, l'operaio "fordista" fu riassorbito nella massa degli operai e perse quei benefici: rimase solo il supersfruttamento della catena di montaggio (Gra,270,ss). Lo stesso mercato "di massa" dell'auto, col tempo si è saturato. In Occidente tutti hanno l'auto: il mercato si riduce al ciclo di sostituzione e il periodo di sostituzione si allunga anche per la riduzione del potere di acquisto dei lavoratori. La Cina è un mercato promettente (centinaia di milioni di auto. Poi toccherebbe all'India, ma la rupia sta crollando

par.130). Ma lo sviluppo della produzione, che aumenta il potere di acquisto, la "domanda pagante" di questi popoli, li mette anche in grado di coprirne almeno una parte.

78) Con la riduzione della quota di lavoro impiegata nella produzione (par.73) i salari incidono sempre meno sul costo del prodotto. La loro riduzione serve sempre meno a "vincere la concorrenza" ed ha sempre più contenuti politici oltre che economici, ma riduce anche la "domanda pagante" necessaria a realizzare il profitto, che è la ragione d'essere del capitalismo.

79) La globalizzazione dei movimenti di lavoratori e di capitali e la delocalizzazione della produzione dove i salari sono più bassi, abbattano i salari e aggravano il problema di una insufficiente domanda globale -soprattutto occidentale: il valore/produzione mondiale è sempre più lontano dal potere di acquisto globale delle masse lavoratrici (Dav,208). La produzione di domanda aggiuntiva mediante la finanza e la speculazione provoca bolle speculative che si rompono con frequenza e virulenza devastanti. L'innovazione tecnologica dei computer e della comunicazione digitale ha sospinto l'economia per qualche anno, ma ha accelerato i processi economici, accorciando l'intervallo fra una crisi e l'altra e i tempi di efficacia di ogni "cura" -né sono in vista innovazioni di altrettanta rilevanza. La perdita di egemonia e di peso economico degli Usa e di gran parte dei Paesi europei e il fallimento della finanziarizzazione spingono all'uso della forza fra gli Stati e fra le classi, **ma la "soluzione" della guerra diretta e totale fra grandi potenze è ostacolata dall'intreccio di interessi** del capitalismo globalizzato (par.10;26).

80) La crisi aggrava la conflittualità tra le diverse aree; tra Paesi centrali e Paesi emergenti e minori; tra Usa e Ue (o eurozona); tra Germania ed altri Stati dell'eurozona; all'interno degli Stati, tra borghesia transnazionale ed altri settori borghesi: perfino nei Paesi avanzati, l'élite transnazionale ha difficoltà a costruire un blocco di alleanze sociali e a mantenere la sua egemonia, diventando fattore del caos sistemico. **Cresce la tendenza alle guerre "minori", da parte degli Stati centrali contro gli Stati periferici: guerre per procura; conflitti regionali a "bassa intensità", con largo uso di forze speciali, nonché di contractor, compagnie militari private; "operazioni di guerra non militari"; ecc.** Guerre che pervadono tutti i campi dell'attività umana: destabilizzazione da parte di professionisti della "rivoluzione"; guerre commerciali e finanziarie; attacchi speculativi che mettono in ginocchio interi Paesi (par.22,103,122). **Il disordine non è figlio di complotti, ma dell'aumento della complessità e dell'allargamento geografico del mercato; del movimento e delle contraddizioni del capitale transnazionale e dell'élite che ne è l'agente. Le complessità diventano incontrollabili: si è ben lontani da un "nuovo ordine mondiale"** (par.21;26).

La "cannibalizzazione" all'interno

81) Il capitalismo globalizzato cerca nuove occasioni di arricchimento non soltanto nei mercati terzi, ma all'interno dello stesso "Occidente" e del "proprio" Paese: un'area in competizione con l'altra; privatizzazioni e liberalizzazioni, **sottoponendo al profitto privato i servizi pubblici e i beni pubblici e comuni, i beni prodotti nel tempo, perfino le ricchezze paesaggistiche ed artistiche.** Anche queste "riserve" sono destinate ad esaurirsi e la privatizzazione dei servizi abbassa il reddito dei lavoratori e quindi la domanda pagante.

82) Lo Stato può costituire una difesa; o assistere inerte; o farsi complice della depredazione (con l'integrazione tra politici-burocrati nazionali e capitalisti transnazionali): **il capitale transnazionale non avrebbe potuto svilupparsi, senza il consenso e il sostegno attivo degli Stati occidentali; la delega a organismi sovranazionali spesso è servita a superare le resistenze interne a liberalizzazioni e privatizzazioni. In Occidente è venuto meno il rapporto di forze su cui si fondava lo Stato/mediatore fra le classi e la democrazia rappresentativa:** si rafforza il dominio della classe capitalistica transnazionale, il potere decisionale passa ad anonimi mercati finanziari, si riduce (*governance*) la sovranità dei Paesi deboli: realisticamente "patriottici" rimangono i capitalisti che possono avvalersi degli Stati più

forti (par.24). **Si potrebbe formare una classe salariata transnazionale, un nuovo internazionalismo (par.25,68,113;129)? L'unità europea non è stata estesa al piano istituzionale-politico forse per evitare una comune lotta dei lavoratori europei.**

83) Intanto, (par.57/66) cercano di tenere divisa la difesa dei beni comuni e pubblici e dei diritti democratici, dalla difesa dei lavoratori: chi e nell'interesse di chi? Ci troviamo di fronte a pretese "rivoluzioni borghesi", guidate dalla media borghesia che tende a mantenere il proprio ruolo e i propri privilegi passati? O dalla piccola industria (e dalla piccola impresa commerciale, insidiata dai supermercati), capitalismo arretrato e perdente? Questi ceti sognano un capitalismo "buono", con i lavoratori ridotti alla mera sussistenza e felici di esserlo; ma, per ora, cercano di farseli alleati contro l'aristocrazia del denaro, **vogliono costituire una forza che consenta loro di contrattare un compromesso con il capitalismo vincente (par.156). Certo, potrebbero essere nostri alleati contro le élite transnazionali, insieme a quello strato che dà vita ai movimenti che noi chiamiamo "movimento giovanile" o "spontaneo"; che è quella "stragrande maggioranza del popolo", senza la quale non è possibile vincere la lotta per il socialismo** (piccola borghesia declassata; lavoratori precari e sottoccupati, specialmente del terziario privato e oggi anche dei servizi pubblici; studenti e giovani senza prospettive: uno strato sociale complesso, privo di un'identità definita, di una elevata capacità di coesione e quindi di produrre una propria cultura alternativa a quella dominante).

84) Queste classi e strati saranno alleati del vincente capitalismo transnazionale? O saranno egemonizzati dal capitalismo e dalla media borghesia perdente? Oppure saranno attratti nella lotta anticapitalista, a fianco della classe operaia? Occorre un Partito comunista che si ponga l'obiettivo del socialismo, dello sviluppo della lotta di classe e di un vasto schieramento di lotta anticapitalista.

85) Il meccanismo dell'accumulazione incontra crescenti difficoltà a raccogliere risorse sufficienti al suo funzionamento (par.133), perciò estremizza la "cannibalizzazione": potentato economico più grosso fagocita quello più piccolo, Paese più forte succhia il sangue del Paese più debole, anche nell'Occidente. Diventa socialmente insostenibile, la tendenza all'accentramento delle risorse nelle mani di pochi potentati transnazionali e alla centralizzazione verso i Paesi che offrono condizioni migliori di produzione e maggiore forza finanziaria (come gli Usa, che usano la forza, militare, politica ed economica per difendere la propria traballante egemonia mondiale). "Socialismo o barbarie" non è un'invenzione di visionari. Il capitalismo è sempre più parassitario. L'enorme ricchezza accumulata deve essere alimentata con una tale quantità di ulteriori risorse da minare le condizioni di vita dei popoli -perfino nell'Occidente- e, nel giro di pochi anni, di sopravvivenza del pianeta (Dover,44;94).

Quando si succhia dagli altri Paesi

86) Il capitale transnazionale ha bisogno di un mercato mondiale, di frontiere non troppo rigide e di Stati non troppo indipendenti o forti. La disgregazione e scomposizione di Stati -ex campo socialista, aree ricche di materie prime- si lega anche alle privatizzazioni; alla maggiore integrazione, all'impatto destabilizzante sugli Stati più deboli delle crisi economiche e delle variazioni dei prezzi internazionali; allo scontro tra le grandi potenze per la spartizione di materie prime e mercati o per il controllo di corridoi geostrategici. Ogni governo sembra concentrarsi sul solo obiettivo di esportare la recessione fuori dai propri confini. **Gli Stati forti "saltano al collo del vicino", disgregano gli Stati più deboli (par.24), accelerando la propagazione della crisi; accrescendo la difficoltà di rimediare agli errori commessi e la pretesa di curare l'attuale "crisi di un mondo di bassi salari" con tagli del Welfare e privatizzazioni per compensare gli oneri statali causati dai salvataggi del capitale privato (par.52).**

87) I capitalisti, coadiuvati dagli Stati, hanno adoperato tutti i mezzi per strutturare i territori secondo le loro finalità: sovversione politica (par.122), manovre legali, lusinghe della pubblicità, forza bruta. **Hanno formato tutto un sistema di organizzazioni locali, statali, e**

sovrnazionali: (Banca mondiale; Fondo monetario internazionale; Banca dei regolamenti internazionali di Basilea; Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, Parigi,1960); G-7 (poi G-8; poi G-20); Wto (organizzazione mondiale per il commercio); Nafta (Accordo di libero commercio del Nord America); Cafta (del Centro America); Mercosur (mercato comune dei paesi del Cono-Sud); Asean (Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico); e ancora, il Gruppo Bilderberg e la Commissione Trilaterale (par.27,35); il Forum Economico Mondiale (che ogni anno riunisce a Davos 1000 imprese globali di eccezionale rilevanza); il Consiglio Economico Mondiale per lo Sviluppo Sostenibile (1995: l'ambiente può essere un buon affare). **Un sistema completamente piegato all'interesse del capitalismo globalizzato che mira ad accaparrarsi il potere politico** mediante la corruzione o l'appoggio di "amici": politici, pubblici amministratori civili e militari, economisti, sociologi, politologi e giuristi, addetti alla comunicazione, all'immagine stampata o in video, alla pubblicità, alle relazioni pubbliche, al lobbismo professionale. La legislazione "riformatrice" è spesso elaborata da esperti delle multinazionali; i Parlamenti sono stati espropriati di sovranità e rappresentatività; avanzano le tecnocratie sovranazionali: è possibile esigere tributi dagli Stati più deboli; aprire accessi alle risorse e ai mercati stranieri, con accordi o con la forza; insinuarsi in ogni piega della società e in tutti i campi dell'attività dell'uomo; appropriarsi dell'intero tempo di vita di uomini e donne, della natura, dei beni comuni materiali e immateriali (Dover,80/81) **Capacità di accumulazione degli Stati e democrazia non vanno d'accordo.**

88)Dal 1980, le perdite nella produzione sono state compensate da proventi finanziari: il potere è passato dalla produzione al mondo della finanza; gli stati neoliberisti si sono messi al suo servizio. **La rendita si è moltiplicata per effetto di impieghi finanziari e speculativi mentre nella società si producevano pesanti processi disgreganti e distruttivi:** il dislivello mondiale fra il quinto di popolazione dei paesi ricchi e il quinto che vive in quelli più poveri è così aumentato: 30 a 1(1960); 60 a 1(1990); 74 a 1(1997). Le crisi finanziarie, pochissime tra il 1945 e il 1973, sono state centinaia dal 1973 a oggi (Dover,18).

89)Negli anni '90, si svilupparono settori nuovi dell'economia -biotecnologie; informazione- e una rapida accumulazione di ricchezze: gli Usa sembravano aver trovato la risposta giusta -da estendere ad Europa e Giappone-, basata su bassi salari e riduzione delle protezioni sociali. Si diffuse l'ideologia neoliberista: il modello andava seguito, si doveva ricercare il "consenso di Washington" al seguito di Clinton e poi di Blair. Il Wto dettò standard e regole neoliberisti: il mondo si aprì ad un flusso di capitali senza restrizioni, fatti salvi gli "interessi nazionali" fondamentali di Usa, Europa e Giappone. **Ma il segreto era soprattutto la capacità degli Usa di pompare alti tassi di profitto dal resto del mondo. Il "benessere" dell' Occidente era finanziato** (Dover,19) **dalla creazione, gestione e manipolazione delle crisi fino a farne un'arte sottile di redistribuzione intenzionale di ricchezze dai paesi poveri a quelli ricchi** (par.24;86;103). **Gli stati principali proteggevano gli interessi finanziari che risucchiavano i surplus provenienti da altre aree e i processi di finanziarizzazione che consolidavano il potere delle classi più alte.**

90)La teoria liberale e neoliberista si basa sulla necessità per l' accumulazione di considerare, come merci sul mercato, i terreni, la manodopera e il denaro. Ma *"la descrizione del lavoro, della terra, e della moneta come merce è interamente fittizia...Permettere al meccanismo di mercato di essere l'unico elemento direttivo del destino degli esseri umani e del loro ambiente naturale...porterebbe alla demolizione della società...Nel disporre della forza lavoro di un uomo, il sistema disporrebbe della (sua) entità fisica, psicologica e morale...l'ambiente e il paesaggio (verrebbero) deturpati, i fiumi inquinati"...*(arriverebbero) alluvioni e siccità di capitali fittizi all'interno del sistema del credito globale fino a produrre il lavoratore "usa e getta" (par.10,Polanyi, pag.94,95). **E Polanyi non era un marxista.**

La grande truffa della Nato economica, il Ttip.

Liberamente tratto da: Paolo Ferrero (22 e 24 luglio 2013 - "il fatto quotidiano.it")

91) Il 14 giugno 2013, i capi di governo europei, Enrico Letta compreso, hanno autorizzato le trattative della Commissione Europea per il "Transatlantic Trade and Investment Partnership", un mercato unico Europa/Nord America per merci, investimenti e servizi. Il 12 luglio si è conclusa a Washington la prima sessione; la successiva, a Bruxelles, era fissata per la prima metà di ottobre.

92) I primi nefasti effetti si vedranno già dal 2015: **saranno aboliti i dazi doganali e uniformati i regolamenti dei due continenti, eliminando ogni ostacolo alla circolazione delle merci e alla libertà di investimento e di gestione dei servizi:**

(par.61;63;69;96). **Un unico grande mercato per:** "prodotti agricoli e industriali, appalti pubblici, investimenti materiali, energia e materie prime, materie regolamentari, misure sanitarie e fitosanitarie, servizi, diritti di proprietà intellettuale, sviluppo sostenibile, piccole e medie imprese, composizione delle controversie, concorrenza e facilitazione degli scambi, imprese di proprietà statale". Le produzioni audiovisive sono state tolte, per l'opposizione del governo francese.

93) I nostri governanti magnificano questa ulteriore liberalizzazione del mercato: aumenti del Pil (entro il 2027, dicono, di 86 miliardi l'anno quello dell'Ue e di 65 miliardi quello degli Usa); e del reddito pro capite; milioni di nuovi posti di lavoro (par.15) (Mobil,134). **In realtà, si produrrà una regolamentazione uniformata al ribasso:** Obama ha chiesto di togliere dal negoziato i mercati finanziari perché le regole degli Usa sono più severe di quelle europee.

94) Questa uniformazione al ribasso delle regole avrebbe delle ricadute disastrose sull'Europa ed in particolare sull'Italia. **Agricoltura:** negli Usa è possibile coltivare prodotti Ogm, utilizzare ormoni nell'allevamento degli animali per l'alimentazione; non viene riconosciuta la denominazione d'origine controllata ("Chianti" o "Barolo" prodotto in California; "Parmigiano reggiano" un qualsiasi formaggio); **servizi:** sarebbero esclusi dalla trattativa solo quelli per i quali non esiste offerta privata (acqua, sanità, istruzione, beni comuni e del welfare rischiano di essere completamente privatizzati e snaturati); **ambiente:** le regole Usa sono molto meno vincolanti. Non esiste la carbon tax; le aziende potranno contrapporre la loro aspettativa di guadagno alla difesa della salute attuata dagli stati (le industrie Usa hanno deferito lo Stato del Quebec al tribunale arbitrale del Nafta (par.100,ss), per la decisione, a difesa della salute, di sospendere l'estrazione dello shale gas).

95) **Il meccanismo dell'accumulazione richiede crescenti risorse e si espande anche a spese dei servizi, dei beni comuni, dei beni pubblici:** a vantaggio di chi andrà il promesso aumento del Pil? A spese di chi verrà realizzato? Chi dovrà pagare la scuola e la sanità privata? Chi subirà le pretese di un gestore privato dell'erogazione dell'acqua? O pagherà il pedaggio sulle strade, prima pubbliche? Quali beni artistici, paesaggistici, ecc. saranno chiusi alla pubblica fruizione e sottoposti a sfruttamento capitalistico? **Il Trattato (Ttip) è a tutto danno del welfare, dei beni comuni, dell'ambiente e dell'agricoltura di qualità** (par.60).

96) **È il Paese più forte a volere il "libero scambio"** (par.63): **chi ci guadagnerà di più saranno gli Usa e non l'Europa:** ad esempio, gli Usa hanno un **sistema sanitario ed educativo sostanzialmente privato**, in grado di colonizzare il mercato europeo e italiano: (una Asl o una università pubblica italiana non concorreranno ad aprire ospedali o università negli Usa).

97) **Il Ttip accentuerà le differenze in Europa:** aumenteranno gli sbocchi per le merci tedesche, gli stati più deboli saranno letteralmente colonizzati: "la libertà di movimento dei capitali non favorisce le economie povere" (par.63;103,ss). Ai danni dell'**Europa neoliberalista di Maastricht**, si sommerebbero i danni dell'ulteriore allargamento di un mercato sregolato: il welfare -diceva Draghi- è troppo costoso e l'Europa deve farne a meno. **Il Trattato è lo strumento per distruggere ciò che resta del welfare, delle organizzazioni dei lavoratori, della democrazia intesa come effettiva sovranità popolare.**

98) Si tratta di una Nato economica, di un preciso disegno geopolitico contro Cina, Russia e America Latina. La riorganizzazione del mondo attorno agli Usa acuisce i pericoli di guerra. Usa ed Ue rappresentano ancora la metà del Pil mondiale e, nella crisi della globalizzazione neoliberista, gli Usa stanno ricostruendo le proprie aree di influenza e di egemonia economica e militare. Dapprima hanno fatto il **trattato** trans Pacifico (senza la Cina). Adesso questo trattato **trans Atlantico**. Nella prima guerra mondiale, imperialismo militarista e liberismo economico globalizzato si saldarono in una miscela esplosiva: dalla guerra commerciale alla guerra guerreggiata il passo non è così lungo.

99) Un' alternativa al Ttip: In primo luogo l'Europa può giocare un proprio ruolo autonomo e di pace. Più grande produttore mondiale e più grande mercato mondiale, l'Europa deve usare il suo peso per una politica di disarmo e di cooperazione, a partire dai Paesi del Mediterraneo. **In secondo luogo l'Europa deve mettere in discussione il Wto e dotarsi di una propria sovranità economica e finanziaria continentale,** fino a costruire un sistema di relazioni internazionali multilaterali e bilaterali che permettano di migliorare la condizione umana sul globo, nel rispetto dei diritti del lavoro e della natura. **In terzo luogo l'Europa deve superare il trattato di Maastricht e le successive regolamentazioni neoliberiste; l'Italia deve disobbedire ai trattati europei a partire dal Fiscal Compact,** assumendo come obiettivo comune la piena occupazione, lo sviluppo del welfare, il superamento delle diseguaglianze interne e la riconversione ambientale dell'economia e delle produzioni. **Utopie? Contro la barbarie non basta lamentarsi, occorre avere un progetto.**

Un precedente: il Nafta e le sue conseguenze per il Messico (Dover,11;19)

100) Fin dal 1982, ci si allineò alle teorie neoliberiste (obiettivo primario, il controllo dell'inflazione e una "sana" finanza pubblica, piuttosto che piena occupazione e protezioni sociali), nella ricerca del "consenso di Washington", il modello del neoliberismo americano (e inglese), considerato la risposta ai problemi globali (par.17;21;23). **Il Nafta fece parte di questo processo.** Ridotte le possibilità di profitto negli Usa, si cominciarono ad erogare prestiti ingenti ai Paesi in via di sviluppo come il **Messico** (dagli anni '90 studenti messicani venivano istruiti in università e scuole di gestione aziendale Usa).

101) Il governo Salinas (dal 1988) represses spietatamente le lotte dei lavoratori e intensificò gli attacchi alle loro organizzazioni; **ratificò il Nafta** (1993); aumentò la privatizzazioni (tra il 1988 e il 1994 l'occupazione nel settore statale si dimezzò); incoraggiò gli investimenti stranieri e la competizione, privatizzando le banche e riducendo a 200 le imprese di proprietà statale (dalle 2000 del 1982). **Queste misure furono estese anche al settore contadino e agricolo, in base agli accordi preparatori del NAFTA.** Nel 1991 fu promulgata una legge per la privatizzazione dei terreni "*ejido*", posseduti e utilizzati collettivamente per proteggere i diritti dei popoli indigeni (Costituzione del '17): l'agricoltura locale fu travolta, anche per la concorrenza dell'agricoltura Usa, più efficiente e ampiamente sovvenzionata. **Nel 1994 scoppiò la rivolta nel Chiapas.** Nel quadro del piano Brady (1989), il Messico subì la "crisi tequila" (1995), causata dagli aumenti di interessi delle Federal Reserve (par.129;132): il peso fu svalutato, il capitale Usa fece acquisti (da una nel 1990, le banche privatizzate di proprietà straniera diventarono 24 su 30, nel 2000). Il popolo era spremuto dai tributi, ma il Messico produceva miliardari (24 nel 1994; primato mondiale nel 1995. Carlos Slim, con il controllo delle telecomunicazioni privatizzate, diverrà uno degli uomini più ricchi del mondo).

102) Una volta nel NAFTA, il Messico è stato accolto (2000) **nel settore Nord America della Trilaterale con 13 presenze e un vicepresidente** (Jaime Serra) (par.39). **Dal 2001 il Messico ha perso 200.000 posti di lavoro e sono state chiuse 500 delle 3.770**

maquiladoras (Le Maquila sono "zone economiche speciali" in cui vengono concentrati investimenti, infrastrutture e speciali trattamenti normativi e salariali) (Hbre,242). Nel 2002, si sono avuti una pesante svalutazione del peso, disoccupazione diffusa e disordini politici (vedi, Henig,280). **Il saccheggio dell'economia messicana fu definita dai neoliberisti "deflazione confiscatoria" e comportò anche la fuga dalle campagne, in cerca di lavoro.**

L'uscita dall'Euro

103)Le strategie di destabilizzazione dall' Africa e dall' America Latina; negli anni '90 furono estese all'Asia e poi all'Europa. Gli strumenti sono: 1)controllo dei sistemi bancari nazionali; 2)debito pubblico, prima incoraggiato poi usato per ricattare; 3)la *governance* cioè l'esproprio della sovranità degli Stati (par.22). In Europa questo è avvenuto nel processo di unificazione europea. L'euro è anche una risposta agli Usa e alla debolezza internazionale. Ma l'Eurozona, pur controllando la massa più importante di capitale mobile mondiale, non ha forza politico-militare sufficiente nel rapporto contraddittorio -da "*fratelli nemici*"- con gli Usa: **l'euro più che antagonista del dollaro ne è la spalla, ridimensionabile, se occorre, con mirati attacchi speculativi** (par.25). Così l'Europa Unita, debole politicamente e sottoposta a un crescente drenaggio di capitali, ha reagito con alti tassi d'interesse e l'ossessione della stabilità: drastico contenimento dell'inflazione e del debito pubblico (par.20). Pessima "cura": **il deficit import-export tra Paesi competitivi e Paesi deboli si è accresciuto, l'abbattimento di salari e costi non ha salvato i piccoli padroni nostrani** (par.56).

104)L'euro non è un fenomeno di "area". L'unificazione europea fa parte della restaurazione del capitalismo globale, dei meccanismi di accumulazione, portato avanti dalle élite transnazionali: la borghesia ha eliminato i vecchi modi di governo, spostando lo scontro di classe sul terreno interstatale, scardinando la resistenza dei lavoratori salariati e subordinando gli altri strati borghesi (rideterminazione dei rapporti tra capitale e lavoro con drastica restrizione delle risorse destinate alla spesa sociale e ai salari; concorrenza tra euro e dollaro per la conquista del ruolo di valuta di riserva internazionale; politica restrittiva che diffonde in tutto il mondo deflazione e disoccupazione, alimenta il potere dei mercati finanziari, di ricatto, nei confronti dei Paesi meno sviluppati, e di strangolare i Paesi del Sud del mondo, con una serie di lacci economico-finanziari (par.52;55/59). Come sosteneva Crozier (par.42), per un controllo sociale maggiore con una pressione coercitiva minore, bisognava accelerare il processo di unità europea; infatti sul terreno nazionale gli strati subalterni possono difendersi meglio. Non a caso, fondatore del Movimento Europeo e ispiratore del processo di unificazione europea fu **Joseph Retinger**, primo segretario del Bilderberg (par.29). (par.14/15;29) **L'Europa non è un "agente di pace"** che dovrebbe, non solo ripudiare le armi, ma anche rimuovere le forme di sfruttamento degli altri Paesi; l'erosione della loro sovranità economica e i vincoli "esterni" al loro sviluppo economico, sociale e politico. **Gli Stati Uniti iniettano dollari e bombe all'interno del sistema pur di difendere la propria supremazia; l'Europa esporta la restrizione capitalistica** (par.66).

105)La gestione delle élite ha portato caos e instabilità anche per l'Ue, con gravi squilibri nei tassi di crescita e nei conti esteri dei Paesi membri: gli squilibri commerciali tra Paesi crescono; l'attuale procedura di "riequilibrio" tende piuttosto a determinare polarizzazioni e sperequazioni, incompatibili con la residua democrazia politica e sindacale. La **stabilizzazione** del debito pubblico lascerebbe qualche margine aggiuntivo di intervento sui disavanzi commerciali; l'**abbattimento** (par.67) consente solo una pesante riduzione dei salari e della domanda. **L'Italia potrebbe giocare un ruolo in difesa degli interessi propri, delle "periferie" europee e del lavoro, attraverso la modifica -o la violazione- dei**

capitoli macroeconomici del Trattato. (il Trattato dell'Unione -modificato nel 2011: "fiscal compact"- non prevede sanzioni per il limite del debito al 60%, ma solo per il limite del deficit annuo del 3% del Pil, violato da diversi Paesi e non sanzionato). **Occorre superare le imposizioni dell'Ue** (contrazioni del disavanzo pubblico e vincoli agli "aiuti di Stato"); **un intervento pubblico a fini di programmazione industriale; puntare sulla stabilizzazione a medio termine del debito pubblico, vendendo solo beni realmente superflui e rilanciando nazionalizzazioni e partecipazioni pubbliche** (par.67/69).

106)Il differenziale nella produttività e nei costi unitari tra la Germania e le altre aree "centrali"; e l'Italia e le altre aree "periferiche", che produce squilibri negli scambi intra-europei, è originato dai diversi gradi di sviluppo economico e di concentrazione e organizzazione dei capitali. L'Unione monetaria ha accentuato questi squilibri risalenti allo Sme (par.20). Prima si ricorreva alle "svalutazioni competitive". **Oggi gli unici meccanismi sono politiche che aggravano le cause strutturali dello squilibrio e la tendenza verso modelli economici sempre meno efficienti e innovativi** (par.55/59;60,ss;67/69) (attacco alle tutele sindacali e ai salari, deflazione per contrazione della domanda, svendita all'estero di capitali e di beni pubblici, emigrazione, vincoli istituzionali).

107)La "banana europea". Un arco (Londra,Amsterdam,Bruxelles,Colonia,Francoforte,Strasburgo,Monaco, Berna e Milano, ma forse non comprende più il Norditalia) in cui si concentra la crescita europea. Il processo d'integrazione europea, a seguito dei criteri di Maastricht (nel quadro della concorrenza all'interno della Triade), ha aggravato la marginalizzazione dei tre quarti delle grandi regioni europee. Secondo la Commissione europea le regioni "*arretrate*" e a "*declino industriale*" comprendevano, nel 1994, metà dell'Italia; due terzi della Spagna; la totalità della Grecia, del Portogallo e vaste aree periferiche del Nord Europa. Per superare il dualismo, come quello tra il Nord e il Sud d'Italia, si tentò la strada dei "*distretti industriali*" (sistemi di produzione "chiavi in mano"; strutture territoriali "a rete"; forme di industrializzazione della "specializzazione flessibile", ecc): ci si affidava agli sviluppi spontanei del mercato, pensando che la forte crescita dei mercati ricchi avrebbe messo in moto le economie locali. In realtà **per finanziare i mercati ricchi e dei grandi progetti si drenarono le risorse e i consumi per gli investimenti e i consumi delle aree marginali dell'Europa del Sud.**

108)Le élite transnazionali attraverso la finanza impongono una nuova forma di accumulazione del capitale, dei mercati e dei consumi, ribaltando il sistema capitalistico fordista-keynesiano (produzione e consumo di massa): abbattano il ruolo dei ceti medi e dei lavoratori in Occidente, per mantenere il meccanismo di accumulazione che richiede risorse crescenti e quindi sempre più competizione e politiche di rapina. **L'unità europea doveva contenere, subordinandoli alla borghesia transnazionale, i lavoratori e, insieme, gli altri settori della borghesia** (par.42;104) che fanno riferimento ai capitali di piccole o medie dimensioni, o che non hanno ancora fatto il salto transnazionale: crolla il sogno del capitalismo "capillare e democratico" dei "piccoli risparmiatori" e dell'azionariato diffuso (par.56). **D'altra parte, piccolo non è bello: competizione basata sullo schiacciamento del costo del lavoro; privatizzazioni selvagge; crisi infrastrutturale; disimpegno verso la questione meridionale; generale precarizzazione delle condizioni lavorative; incidenti sul lavoro e massiccio ricorso al lavoro nero** (Bracri,58). **Piccole e piccolissime imprese, incapaci di investire; poco interessate alla qualificazione dei lavoratori, alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e delle infrastrutture: un non-sistema votato alla bassa produttività del lavoro**

109) Per Crozier la scuola di massa produce intellettuali disadattati propensi alla rivolta; Mills basava proprio sui piccoli produttori il ritorno a una vera democrazia (par.7;59;61,83). **Amoroso e Napoleoni prospettano una**

"rivoluzione" per uscire dall'euro senza "uscire" dal capitalismo (Dav,38,ss;47,ss): una moderna rivoluzione francese che rinnovi le glorie del capitalismo "pulito" delle origini, guidata verosimilmente dalle classi "produttive", dai capitalisti che non fanno parte della élite transnazionale, col seguito di media e piccola borghesia, alla testa del popolo a fare da truppa, magari con il miraggio di diventare i "nuovi" tedeschi di una mini Europa (Dav,Cap.1V;par.49).

Spezzando l'euro, non sottrarremo le aree più deboli dal dominio delle aree più forti, né l'Europa dalla pressione degli Usa (mirata a mantenere l'egemonia e a scaricare le proprie contraddizioni): **a che servono le mini-europee?** La media borghesia ha bisogno del capitalismo per esercitare la sua funzione intermediaria, ma vede con orrore gli orrori del finanz-capitalismo e con apprensione le sue pretese "totalitarie" di gestione diretta e più rapace della politica e dell'economia. Occorre dunque salvaguardare l'indipendenza nazionale e la sovranità monetaria per difendersi meglio dalle incursioni delle multinazionali finanziarie; una moneta che, grazie alla sovranità monetaria e alla svalutazione, conservi alla media borghesia un maggiore spazio economico, politico, di considerazione sociale. Amoroso si rifà a "complotti" e "incappucciati" per sostenere che il capitalismo non è cattivo, ma cattivi sono i governanti: è un seguace neokeynesiano dell'oggettività assoluta del capitalismo e della ricerca dei difetti nelle propensioni individuali: uscite dalle grinfie dei "cattivi governanti" dell'euro e i problemi saranno risolti (par.3;26-Dav.41;171,ss). **Ma proprio Amoroso ci ricorda che:** *"qualunque unione valutaria tra economie diverse è inevitabilmente un'avventura pericolosa»"* (Dav,193).

110)Il richiamo a un capitalismo delle origini, buono, non parassitario, è sempre più sospetto: col capitalismo resterà anche la pressione delle élite transnazionali, lo sfruttamento del Paese più debole, la "zona di libero scambio" con gli Usa, la distruzione della democrazia e delle organizzazioni dei lavoratori. **L'euro non è l'unico meccanismo di dominio sui Paesi europei più deboli e ogni Unione sovranazionale mira a rendere più difficile l'unità di classe: la via d'uscita è nella lotta anticapitalista, nella forza, unità, ampiezza e capacità del suo schieramento, ma sarebbe illusoria ogni lotta anticapitalista che non faccia i conti con "questa" Europa.** (par.91,ss;113;115,ss).

111)Il meccanismo di accumulazione richiede sempre maggiori risorse, crescono le contraddizioni esterne e interne ai potentati, agli Stati, alle aree: forse il sistema economico mondiale ha raggiunto una dimensione e una complessità tali da rendere impossibile l' egemonia di un singolo Stato e il controllo da parte delle élite transnazionali (par.25;26). **D'altra parte le quote di prodotto nazionale destinate ai lavoratori calano in modo analogo in tutti i Paesi dell'eurozona:** (Bracri,75/79) **si va verso una maggiore coesione di classe, nonostante le attuali divisioni?** (resistenze "Linke" a un salario minimo europeo: replica di Brancaccio - conf.ec. del Partito).

112)L'indice di dispersione (dati Eurostat e Ocse), dal 1990 al 2006 -con particolare riferimento al 1999, anno di nascita dell'euro; riferiti ai dodici membri dell'Unione monetaria europea -, in mancanza di dati- dei sottoinsiemi). Si ha convergenza dei salari in termini monetari; parziale divergenza nel potere d'acquisto reale. **L'indice di dispersione** (indice di ampiezza della differenza) del compenso totale orario del lavoro in termini monetari passa da 0,10 del primi '90 allo 0,06 del 2006: la volatilità dei tassi di cambio e la distanza fra i tassi di inflazione si sono molto ridotti con la nascita dell'euro. In termini reali la dispersione ha un andamento inverso: cresce dallo 0,065 dei primi '90 allo 0,08 del 2006: i livelli retributivi dell'Italia e dei Paesi del Sud Europa arrancano rispetto a quelli dei Paesi centrali, Francia, Germania, ecc. **Divario tra produttività** (rapporto tra prodotto nazionale complessivo e numero degli occupati) e salari (1991/2006): Finlandia +8punti; Germania e Austria +6punti; Francia +5punti; Grecia +3punti; Spagna e Italia +2punti) (Bracri,75/77). **La produttività corre più velocemente dei salari.** A bassi salari corrisponde una minore crescita della produttività e, a questa minore crescita, una maggiore quota di risorse destinate a profitti, interessi e rendite.

113) Dobbiamo recuperare spazi di agibilità all'interno di uno stato nazionale in crisi, oppure operare in una prospettiva europea e globale? Monta l'ostilità dei lavoratori verso qualsiasi forma di apertura al mondo esterno, perché è proprio dalla "globalizzazione" che risalgono i loro arretramenti e, nel vuoto del conflitto di classe, i lavoratori sono politicamente sempre più sensibili alle rivendicazioni di carattere territoriale e portati a un euroscetticismo, spesso usato demagogicamente, ma c'è una possibilità di rafforzare la coesione di classe a livello europeo: a scarsa crescita dei salari in Germania, corrisponde una riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori in Italia e in Grecia: la base per un rinnovato internazionalismo? (par.25) (Bracri,74/79).

114) Gli strati popolari, la media borghesia intellettuale di una qualche apertura mentale, la piccola industria e la piccola impresa commerciale (insidiata dai supermercati) saranno alleati del capitalismo vincente delle transnazionali; egemonizzati dal capitalismo e dalla media borghesia perdente; oppure saranno attratti nella lotta anticapitalista, a fianco della classe operaia? Occorre un Partito comunista che si ponga l'obiettivo del socialismo e quindi di aggregare un vasto schieramento anticapitalista (par.83/84).

115) Primavera arabe, Fratelli mussulmani: che tutto cambi affinché nulla cambi. Nell'Africa del Nord e nei Paesi del Medio Oriente il malcontento si è diffuso (dall'inverno 2011) perché, malgrado la crescita economica, aumentavano le disuguaglianze sociali e il prezzo dei generi di prima necessità, dilagava la disoccupazione. Le proteste, sviluppatasi soprattutto nelle grandi aree urbane, più ricche, hanno coinvolto soprattutto piccoli proprietari e artigiani, schiacciati da una distribuzione di stampo occidentale, insieme al nascente ceto dei professionisti e degli impiegati. In un primo momento le aree rurali, più povere, sono restate quasi del tutto estranee.

116) La definizione "Primavera Arabe" non tiene conto delle differenze economiche, culturali, del sistema politico ed economico, dei legami internazionali: una tendenza, funzionale agli interessi dell'imperialismo occidentale, a considerare come un "unicum" Paesi che non fanno parte neanche della stessa "area" geografica (i più coinvolti: Algeria, Bahrein, Egitto, Tunisia, Yemen, Giordania, Gibuti, Libia e Siria. Moti minori in Mauritania, Arabia Saudita, Oman, Sudan, Somalia, Iraq, Marocco e Kuwait). Dal 2001, i partiti e le fazioni del fondamentalismo islamico vengono apertamente appoggiati (specialmente da Stati Uniti e Nato, in nome della "lotta per la democrazia") contro i governi formati durante la guerra fredda (Ad es: la Tunisia di Ben Ali -colpo di stato favorito dal SISMI e da Craxi; l'Egitto di Mubarak).

È un tentativo di "ridefinire" lo scacchiere geopolitico -"dall'Algeria al Pakistan", come diceva Bush j.- anche eventualmente nei confronti di regimi "amici", se traballanti per la loro iniquità, il malcontento, la crescente influenza dei BRICS. Naturalmente i regimi ostili devono essere rivoltati come un guanto.

117) In Marocco le folle manifestano e domandano riforme esponendo le foto della famiglia reale. Non ottengono nulla. I detenuti dell'ala politicamente più avanzata del movimento rimangono in carcere. **In Tunisia**, (il primo paese investito dalle proteste che giungono fino al saccheggio di supermercati e centri commerciali), dopo un breve governo provvisorio, vince le elezioni una coalizione guidata dal partito islamico moderato "Ennada" (centro-destra, liberista) insieme ai partiti Etakkatol o FDTL (centro-sinistra, osservatore presso il partito socialista europeo) e CPR "Congresso per la repubblica" (centro sinistra). Vengono varate numerose misure neo-liberiste, atte a favorire i capitali stranieri. Attualmente la coalizione di governo ha perso molto consenso e si trova schiacciata tra l'ala islamica più radicale e le crescenti proteste contro il suo operato da parte di settori laici e progressisti delle popolazioni costiere metropolitane. **Il Bahrein** è caratterizzato da una forte presenza di immigrati (oltre il 40%), da un'economia basata sulla vendita di petrolio, da fortissime disuguaglianze e dall'essere sede della V flotta USA di stanza nel Golfo Persico. Malgrado l'esigua popolazione del paese (poco più di 1.100.000), il movimento di protesta è uno dei più determinati e viene represso brutalmente dal

governo, con numerosi morti. **In Libia**, unico stato del Nord Africa a non far parte del "Dialogo Mediterraneo" (1995 iniziativa NATO, per la cooperazione militare con taluni Stati della sponda sud del Mediterraneo), in poco tempo dallo scoppio delle proteste, si è avuto l'intervento militare della Nato (operazione Odyssey Dawn). Il movimento di protesta "*rivoluzione del 17 febbraio*" organizza un esercito irregolare (spesso con armi e combattenti di altri Paesi) in grado di contrastare il ben armato ed addestrato esercito libico. Il 26 febbraio 2011 le Nazioni Unite approvano la creazione di una "No fly zone"; il 5 marzo, il Consiglio Nazionale di Transizione si proclama governo temporaneo del paese; il 20 ottobre Gheddafi viene ucciso; il 31 ottobre cessano le operazioni Nato. L'Italia vede rescissi, in favore di Inghilterra e Francia, gli accordi circa lo sfruttamento del gas e del petrolio libico (40 miliardi di dollari di investimenti, rispettivamente fino al 2042 e al 2047).

118) L'Egitto (potenza regionale di primo livello per la sua collocazione geopolitica e perché controlla l'accesso ed il transito al Canale di Suez; uno dei pochi paesi del Nord Africa con un settore produttivo efficiente e sviluppato) fu, fino al 1920, una periferia dall'imperialismo. Nel 1927 si organizzano i "Fratelli Mussulmani", movimento islamico salafita wahabita (reazionario, contrario ad un'evoluzione dei rapporti sociali e all'istituzione di una democrazia), sostenuto dagli inglesi e dalla Monarchia per contrastare il WAFD (movimento progressista, sorto nel 1919, ora illegale, ora legale, come durante la II guerra mondiale, secondo le esigenze degli imperialisti inglesi e dei reazionari egiziani). Nel secondo dopoguerra, vengono nuovamente mobilitati i Fratelli Mussulmani, questa volta contro un movimento influenzato dai comunisti, fino a una nuova dittatura. I liberi ufficiali (1952) e Nasser (1954) vi pongono fine con colpi di stato militari improntati all'anti-imperialismo e al progressismo. Dopo la sconfitta inflitta da Israele all'Egitto (1967), Sadat, successore di Nasser, punta a destra e integra i Fratelli Mussulmani all'interno del nuovo sistema autocratico. Mubarak va nella stessa direzione. L'apparato produttivo egiziano viene smantellato, a vantaggio dei capitali esteri. Dal 1970 al 2011, diseguaglianze e disoccupazione crescono ininterrottamente (negli ultimi anni del regime di Mubarak, il 40% della popolazione vive con meno di 1,40 dollari al giorno) e Washington (dal '79) finanzia un'immensa macchina di polizia (1.200.000 uomini) e le forze armate. Ogni anno gli USA versano nelle casse del regime egiziano 1,3 miliardi di dollari, allo scopo di garantirgli la sopravvivenza attraverso una sistematica corruzione e di "proteggere l'Egitto dalla deriva Islamista". L'amministrazione Obama segue i suoi predecessori: i wahabiti vengono sempre più integrati nel potere e arrivano a gestire giustizia, istruzione e i media più importanti (soprattutto canali televisivi), esercitando una sempre più forte influenza sulla società e sulla cultura.

119) Proteste e caduta del regime (2007). La valvola di sfogo dell'emigrazione viene a mancare nei primi anni 2000 (per la crescente emigrazione asiatica). Nel 2007 vi sono gli scioperi più forti degli ultimi cinquant'anni in Africa. Con gli operai si trovano i piccoli contadini, stretti nella morsa produttiva delle grandi proprietà multinazionali, e la classe media. Importante il ruolo ricoperto dai numerosi giovani che fungono da legame tra le differenti aree del movimento. Gli obiettivi: la fine del regime poliziesco e il ripristino della democrazia; una politica economica e sociale a favore delle classi popolari, in conflitto con il liberismo e le direttive del FMI; una politica estera indipendente, non più sottomessa agli interessi economici e militari degli USA e della NATO. Dal 24 gennaio 2010 le proteste si susseguono. Il 10 febbraio Mubarak è costretto a dimettersi. Il governo rimane ufficialmente in carica; il potere viene ceduto al Consiglio supremo delle forze armate (18 generali); il parlamento viene sciolto; la costituzione sospesa. La giunta annuncia che rimarrà al potere per sei mesi o fino alle prossime elezioni legislative e presidenziali e che rispetterà i trattati internazionali, fra cui quello che sancisce la pace con Israele. Gli Usa influenzano entrambi i contendenti (par.116;118), ma i governi di USA, Italia, Francia e Germania, preoccupati soprattutto per i rapporti, pacifici per quanto freddi, tra Egitto ed Israele, evitano -durante le proteste- qualunque presa di posizione. I Fratelli Mussulmani (ultra-liberisti disposti a garantire la sicurezza di Israele, più che islamisti), cavalcano il malcontento e sfruttano il controllo delle reti televisive, dando vita a numerose iniziative e cortei. Il Qatar e la sua monarchia wahabita, alleati di lunga data degli Usa, forniscono aiuti ingenti al movimento (l'Arabia Saudita osteggia invece la Fratellanza, anche se, con il Qatar, sostiene i ribelli siriani).

120) Dalla caduta del regime alle elezioni: Novembre 2011/Giugno 2012. Col 51% dei voti trionfa Muammar Mursī, esponente dei Fratelli Mussulmani ("Partito Giustizia e Libertà"), cittadino statunitense, il cui obiettivo dichiarato è uno stato non teocratico ma ispirato alla Sharīa, la legge

coranica, e la "modernizzazione" dell'Egitto. Mursi lancia un'ondata di liberalizzazioni, dà vita ad una campagna contro le discriminazioni contro le donne (sic!), e, tramite un decreto si attribuisce enormi poteri. Torna a riempirsi piazza Taharir. Il 30 Giugno 2013, milioni di manifestanti sfilano contro il governo e attaccano la sede centrale di "Giustizia e Libertà" al Cairo. Il 1 Luglio, l'ultimatum delle Forze Armate egiziane: Morsi deve dimettersi, altrimenti i militari interverranno. Allo scadere delle 48 ore concesse, le truppe occupano i centri nevralgici del Paese e annunciano il golpe a reti unificate. L'Arabia Saudita, nemica storica dei fratelli musulmani (con i quali gli americani si erano accomodati), si dichiara pronta a fornire consistenti aiuti al nuovo governo egiziano.

121)Siria. La Repubblica Araba di Siria è una repubblica semi-presidenziale, governata dal 1970 da una coalizione, guidata dal partito Ba'th, (socialista e nazionalista arabo) formata da una decina di partiti, tra i quali anche il Partito Comunista di Siria. Nel paese, a maggioranza sunnita, convivono numerose etnie e religioni: dai cristiani copti ai mussulmani alawiti, tra i quali Asad (nel 2010 "Cavaliere di gran croce decorato di gran cordone dell'Ordine al merito della Repubblica italiana", per aver reso possibile la coesistenza di etnie e credi differenti. Onorificenza poi revocata da Napolitano nel 2012). Dice Ammar Bagdash, Segretario del Partito Comunista Siriano, *"In Siria volevano ripetere quanto era accaduto in Egitto e Tunisia. Ma lì si trattava di due paesi filo-imperialisti. La Siria ha retto perché ha potuto contare non solo sull'esercito, ma su una base popolare e sull'alleanza con l'Iran, la Cina, la Russia"*. Secondo Bagdash, le proteste antigovernative sono iniziate nelle regioni rurali di Daraa e Idleb, mentre nelle città ci sono state subito delle grandi manifestazioni popolari a sostegno di Asad. Poi, alcune componenti degli antigovernativi sono passate al terrorismo con omicidi mirati (dirigenti, alti ufficiali, giornalisti), attentati e sabotaggi. Il governo ha reagito adottando alcune riforme come quella sul pluripartitismo e sulla libertà di stampa. Le forze reazionarie le hanno rifiutate e si è passati alla rivolta armata vera e propria, con attacchi, prima contro Damasco, poi contro Aleppo, che è più facile rifornire di armi dall'esterno. Sponda politica dei "Ribelli" è il Consiglio Nazionale Siriano, composto da esuli siriani, in massima parte aderenti ai "Fratelli Mussulmani", proclamatisi nel 2011 "Legittimo governo siriano in esilio". Asad Abul Khalil, professore di studi arabi contemporanei presso l'Università di Washington, ha affermato che quest' organismo non gode di alcuna credibilità in quanto: *"Questo movimento appoggiato dalla Nato non si differenzia in nulla dall'altro movimento appoggiato dalla Nato e che della Nato fu lo strumento in Libia"*: il primo governo a riconoscere l'autorità del "legittimo governo siriano" è stato il Consiglio Nazionale Libico, il quale ha fornito armi e mercenari ai ribelli siriani, con l'aiuto di Qatar e Arabia Saudita. Il presidente della Commissione Onu, Sergio Pinheiro, nel suo rapporto (settembre 2013) denuncia: *"c'è stata una intensificazione dei crimini e degli abusi compiuti dai gruppi armati di estremisti anti-governativi, insieme ai miliziani stranieri ribelli"*. Dal 2012 vengono diffuse notizie circa l'uso armi chimiche da parte dell'esercito siriano. Il 28 agosto 2013 Carla del Ponte, membro della commissione d'indagine sulla violazione dei diritti umani in Siria, ha dichiarato alla televisione svizzera: *"E' evidente che il sarin, un gas nervino paralizzante, è stato usato dai guerriglieri dell'opposizione"* e ha sottolineato che *"La commissione di esperti non ha trovato prove che le truppe governative abbiano usato armi chimiche"*. Ciò nonostante, gli USA tentano di formare una coalizione a favore dell'"esercito libero siriano", e di imporre una no-fly zone, sul modello libico: è l'applicazione dei metodi di *"plausibile smentibilità"*, mirati alla destabilizzazione di un'area di interesse strategico (così furono definite dagli Usa le modalità di sostegno ai talebani -Afghanistan,anni'80). A favore dei ribelli anche Francia e Gran Bretagna; sul fronte opposto, la Russia e, alquanto defilata, la Cina; nella regione: Turchia, Qatar e Arabia Saudita guidano lo schieramento anti-Asad; Iran e affiliati libanesi (Hizbullah) sono a favore di Damasco. Israele prepara contromisure nel caso il conflitto dovesse incendiare l'intera zona. Nessuno è finora coinvolto direttamente nel conflitto, ma tutti vi sono a vario titolo invischiati (forze speciali occidentali e soprattutto iraniane; "brigade internazionali" jihadiste e hizbullah; agenti e mercenari d'ogni colore; fornitori d'armi e di fiumi di denaro per tenere in piedi combattenti impegnati su territori in macerie e sull'orlo della fame; operatori della "disinformazione" delle solite emittenti panarabe, su tutte: Aljazeera (Doha) e al-Arabiya (Arabia Saudita). **La lotta in Siria si colloca all'interno di un disegno di ampia durata, volto a**

ridisegnare i contorni geo-politici dell'area, a vantaggio di un blocco internazionale ed economico, nella prospettiva di uno scontro mondiale.

122) Rivoluzioni Arancioni, movimenti di protesta sorti, tra il 2003 e il 2005, prevalentemente nei paesi appartenenti all'ex Patto di Varsavia. **Caratteristiche comuni:** spiccata tendenza filo-occidentale (e anti-russa), un fiore come simbolo, un aggressivo "marketing" politico (impermeabili, adesivi, merchandising, con motti e slogan), denuncia di brogli o irregolarità elettorali da parte delle vincitrici fazioni politiche vicine a Mosca, nazionalismo antirusso e, una volta al governo, apertura all'occidente, privatizzazioni e neoliberalismo, con un vertiginoso aumento del costo della vita. **Costante riferimento:** Gene Sharp, intellettuale statunitense, che teorizzò metodi di lotta non-violenti, ma pervasivi se appoggiati dalla "compiacenza mediatica" suscitata dai leader e da una grande disponibilità economica. In Ucraina, il finanziamento da parte dei paesi occidentali ammontò a 65 milioni di dollari, elargiti dal governo Usa (da "peace reporter", organo di informazione vicino ad Emergency). "Peace Reporter" denuncia questi movimenti come una manovra occidentale volta ad isolare la Russia che cominciava a riprendersi dal disastro economico e sociale degli anni '90.

123) I Paesi interessati dalle rivoluzioni arancioni: la Georgia (Rivoluzione delle Rose, 2003: la rosa è simbolo nazionale georgiano), **l'Ucraina** (Rivoluzione Arancione, dicembre 2004/gennaio 2005) e, con derive violente, il **Kirghizistan** (Rivoluzione dei Tulipani, 2005). In **Azerbaijan e Bielorussia** i movimenti non superarono mai lo stadio embrionale. In **Georgia** (2003), le elezioni, favorevoli al governo in carica, furono contestate da Mikheil Saakašvili, avvocato formatosi negli Stati Uniti, e da Nino Burjanadze. Vennero organizzate immense manifestazioni che per due settimane paralizzarono la capitale. Ševardnadze si dimise il 23 novembre; Burjanadze assunse la carica di presidente ad interim. Nelle elezioni del 4 gennaio 2004 vinse la coalizione "arancione" (96 %). Il nuovo governo (usando o minacciando l'uso della forza anche grazie alla consulenza di militari Usa) reintegrò nella repubblica georgiana le tre regioni separatasi negli anni '90 (Abkhazia, Ossezia del Sud e Ajaria). Sul territorio georgiano passa l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan: il nuovo governo anti-russo in Georgia può bloccare il petrolio dalla Russia. Le forze georgiane e russe si fronteggiano nell'Ossezia del Sud.

124) La protesta "arancione" più importante si ha in Ucraina, anche per la sua collocazione geografica, per il suo peso economico-produttivo e per gli interessi collegati. Alle elezioni del 21 novembre 2004, Victor Juscenko (ex capo della Banca Centrale) contesta gli exit poll che vedono il partito filo-russo in vantaggio, invitando i suoi sostenitori a rimanere in piazza. Alle nuove elezioni del 26 dicembre vincono Juscenko, nuovo presidente, e la Timoscenko, capo del governo. Imprimono una decisa svolta economica e politica in senso liberista e filo-occidentale sollevando grossi malumori. Gli ucraini accusano il governo di voler "svendere" il paese. Il governo della Timoscenko viene sciolto per corruzione. Le elezioni del 2006 e del 2007 vedono Juscenko e Janukovic (suo ex rivale) convivere al governo. Le elezioni presidenziali del 2010 sanciscono la fine definitiva di questo periodo. La rivoluzione ucraina è stata un'operazione volta a spezzare i legami con la Russia e a ridisegnare il contesto politico del confine est dell'Europa in un periodo nel quale, forte soprattutto dei suoi giacimenti energetici (gas, ma anche petrolio) il grande Paese euro-asiatico tornava ad assumere un ruolo decisivo a livello internazionale.

125) Nel corso della rivoluzioni arancioni, molti commentatori internazionali hanno rivelato la presenza di organizzazioni che, a pagamento, offrono la propria opera di destabilizzatori specialisti, formati nel corso della disgregazione della Jugoslavia.

IV Capitolo

La raccolta delle forze

Una crisi di sistema; una nuova fase del capitalismo

126) La crisi attuale è qualitativamente peggiore di quella del '29 (che era una crisi "costituente", causa di significativi cambiamenti geopolitici), in quanto, non soltanto coinvolge direttamente o indirettamente più Paesi, ma: vanifica rapidamente ogni "cura" delle contraddizioni capitalistiche che, spostate geograficamente o nel tempo, rapidamente ritornano aggravate e con minore spazio per altre "cure"; esercita una pressione maggiore e più pervasiva sulla società, riducendo gli Stati, la "cultura" e i mass media al diretto servizio dei potentati economici.

127) Qualunque sia la causa immediata e contingente delle crisi (par.74/75) ogni squilibrio del meccanismo di accumulazione evidenzia la contraddizione di fondo: l'assenza di una domanda pagante sufficiente a sostenere il meccanismo stesso (par.86). Cosa succederebbe se lo squilibrio diventasse acuto e, al tempo stesso, cronico?

128) La delocalizzazione delle risorse. Alcuni Paesi in via di sviluppo hanno migliorato le proprie infrastrutture sicché, tenuto conto dei bassi salari e del costo dei nuovi mezzi di trasporto, diventa molto conveniente produrre in questi Paesi e vendere nei Paesi sviluppati. Vengono messi a contatto mondi a diversi livelli di condizioni di vita e di riproduzione della forza/lavoro cioè di valore delle merci compreso quello della forza/lavoro (Manif,C29): questa ha un valore differente, ad esempio in Cina o in Italia. Differenze significative esistono anche nell'ambito dell'Occidente, ma qui sono contenute entro il rapporto da 1 a 2: che succede se il rapporto è di 3, 4 o 10 volte? Qual'è il valore delle merce prodotta, cioè del lavoro in essa incorporato? Essa ha un valore (espresso in moneta: un prezzo, il salario) in Cina e un altro in Italia: se anche si facesse la media, il prezzo della merce sarebbe troppo alto per il potere d'acquisto delle masse cinesi. Ma sarebbe troppo alto anche per le masse italiane, perché qui alla produzione di quella merce non corrisponde alcun potere di acquisto. La concorrenza fra produttori si acuisce, ma si acuisce ancora di più la concorrenza fra lavoratori: i flussi di nuove risorse per la produzione hanno preso la via della Cina, in Italia la produzione crolla e il monte salari è abbattuto dalla mancanza di lavoro, dalla disoccupazione, dalla corrispondente drastica riduzione dei salari. Il capitalista che "delocalizza" guadagna molto dal differenziale: i lavoratori vedono diminuire drasticamente il loro potere d'acquisto, ma anche il capitalista che non può "delocalizzare" ne subisce le conseguenze: l'insieme del capitalismo è sottoposto a una durissima e cronica crisi di sovrapproduzione mondiale.

129) La speculazione. Come in passato, si ricorre allora specialmente nell'Occidente "delocalizzato", alla speculazione, soprattutto sugli immobili, per accrescere il potere d'acquisto, la domanda pagante. Il meccanismo si rompe con l'esplosione delle bolle speculative. Ma esploderebbe comunque (Dav.209) perché il valore degli immobili non può crescere in eterno e una volta spesi i liquidi ottenuti accendendo debiti con le banche in base al maggiore valore delle case, il potere di acquisto delle masse popolari sarà inferiore a prima: ora ci sono da pagare i mutui. **Ancora una volta il capitalismo sposta nel tempo le contraddizioni, per vederselo ritornare aggravate. Anche la "delocalizzazione" è un processo che lascia intravedere la**

sua fine: si riduce progressivamente il divario tra i costi di produzione del Paese "ricco" e del Paese "povero", la "delocalizzazione" rende sempre meno e alla fine si ferma. Il flusso di risorse prende allora la via di un altro Paese, ma il numero dei Paesi non è infinito. **Si acquiscono così le contraddizioni di classe in tutto il mondo capitalistico: nei Paesi poveri,** per l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità (traballa l' egemonia statunitense, guerre, svalutazione del dollaro, incertezza dei mercati e dei cambi, commercio instabile); **nei Paesi in via di sviluppo** per l'industrializzazione (le cui conseguenze ha conosciuto anche l'Italia, fino alla metà del '900); **nei Paesi ricchi** per la deindustrializzazione, la finanziarizzazione, la perdita di sovranità e l'abbattimento dei salari e della democrazia. **Si creano le basi per una lotta di classe mondiale? Un nuovo internazionalismo?** (par.25).

130)Cosa succede in India? Era l'erede designata degli investimenti internazionali, al posto della Cina, quando i salari di questa fossero divenuti meno competitivi. La minacciata riduzione degli stimoli all'economia (emissione di dollari) rafforza la valuta americana e fa aumentare gli interessi sul debito pubblico (prima si fanno indebitare col credito facile, poi... par.22;103). Preoccupante è soprattutto il deficit commerciale. Svalutazione, alta inflazione, rallentamento della crescita, aumento del costo del petrolio per la crisi siriana (l'India importa l'80% delle riserve). Il resto lo fa la speculazione. Le misure di austerità hanno ottenuto l'effetto contrario e le misure "populiste" ed "elettoralistiche" del governo (28,4 miliardi di dollari) per le infrastrutture e assicurare alla popolazione riso e grano a prezzi politici, non sono piaciute ai "mercati" che ricordano la crisi del 1993. I "Brics" perdono la "I"? Già hanno perso la "S" del Sud Africa, regredito, dopo le cure del Fmi, a un regime antidemocratico di apartheid censitaria. Neanche la "B" del Brasile gode di buona salute (par.24).

131)L'inflazione. Esplose le bolle speculative, si ricorre a maggiori spese militari (l'intervento statale più inflattivo: il keynesismo di guerra) contro veri o presunti "nemici" (spesso basta minacciare la guerra perchè le spese aumentino); all'immissione di risorse monetarie nel sistema agevolando l'inflazione, pratica cara agli Usa anche perché, grazie al signoraggio del dollaro, possono così addossare agli altri Paesi una parte dei loro debiti (attualmente stampano più di 40 miliardi di dollari al mese). **In una forma o nell'altra si fa ricorso all'inflazione,** spesso invocata dai "progressisti" neokeynesiani, che si traduce -ancora una volta- in una riduzione del salario reale e quindi del potere di acquisto delle masse popolari. Il capitalismo non ne esce. Anche perché tutto è buono, piuttosto che ridurre la pressione sui salari col pericolo che i "lavoratori rialzino la testa". Scelte economiche, crisi e cure sono sempre un misto inestricabile di economia e politica: si opera nel quadro dei rapporti di forza esistenti e badando a quelli futuri (par.78). Gli Usa contano sul signoraggio del dollaro e possono -anche in Occidente- spremere risorse dai Paesi più deboli: Obama tende dichiaratamente -quanto in realtà?- a ridurre la disoccupazione e ad aumentare i redditi popolari anche attraverso lo sviluppo dei servizi...negli Usa. Le misure "progressiste" Usa ricadono in buona parte sugli altri Paesi occidentali, già provati dalla fuga delle risorse verso altri lidi: il capitalismo non ne esce.

132)È assai dubbio il progressismo delle misure inflattive. Già partendo dal secondo dopoguerra in più occasioni i nostri governanti hanno lasciato correre e incoraggiato l'inflazione per poi arrivare a disastrose strette deflattive. Erano manovre intese a distruggere la forza delle organizzazioni operaie -proprio come quelle del buon Einaudi, (1946/47) Governatore della banca d'Italia, poi Ministro del Bilancio; (1948/55) Presidente della Repubblica: aumento e più rigorosa riserva obbligatoria, resa più stringente nel '52 e poi nel

'58 (Battilani Fauri,cit.pag.83), quando le classi dominanti italiane, ritenendo sufficientemente indeboliti il Pci e la Cgil, tentarono con Tambroni di rimangiarsi il "patto costituzionale" e bloccare la redistribuzione delle ricchezze del boom economico. Ancora all'inflazione selvaggia (e a selvagge deflazioni), ma questa volta con la complicità del sindacato a contenere gli aumenti salariali rispetto ai prezzi (riduzione e blocco della scala mobile; politica dei redditi; inflazione programmata, cioè ufficialmente fissata in misura inferiore alla realtà), si ricorse in Italia alla fine degli anni '70, negli anni '80 e con le successive "svalutazioni competitive". Gli Usa, con Volcker alla Fed, usarono meccanismi simili -credito facile, speculazione e successive feroci strette creditizie- sullo scenario mondiale: Usa e capitalismo italiano combattono, più o meno efficacemente, la **loro** crisi; noi e gli altri popoli paghiamo il prezzo della **loro** crisi e dei **loro** tentativi, col peggioramento delle **nostre** condizioni di vita e di lavoro, con la **nostra** crisi: **le loro crisi si risolvono facendole pagare i lavoratori e "quanto meno capitale eccedente verrà distrutto, tanto meno spazio ci sarà per la ripresa"** (Henig,225,in Dover,110).

133)L'insostenibile costo del meccanismo di accumulazione. La caduta tendenziale del saggio di profitto dipende dalla quantità di lavoro "vivo" impiegato nel ciclo produttivo in proporzioni via via minori, rispetto all'insieme delle risorse impiegate. **Ma oggi potrebbe esserci anche un'altra ragione: la quantità di ricchezza reale accumulata in poche mani è tale che, per remunerarla, occorrono risorse così ampie, da risultare incompatibili con un accettabile tenore di vita dei popoli -anche nei Paesi ricchi- e con la sopravvivenza del pianeta. Raggranellare queste risorse diventa sempre più difficile** (se il "Pil mondiale" accumulato è pari a 70.000 miliardi e il tasso minimo per assicurare la buona salute del sistema è del 3% annuo, fra 12 anni la somma mondiale dei Pil sarà di 100.000 miliardi e occorrerebbe la fantastica quantità di 3.000 miliardi l'anno di profitti per mantenere in piedi il meccanismo). **Ne deriva una guerra "per la vita o per la morte" fra potentati economici, fra aree, fra Stati, all'interno delle aree e degli Stati. La trasformazione del capitalismo multinazionale in transnazionale e la formazione di una élite di comando mondiale sarebbe il prodotto anche di questa ragione "strutturale", che spinge a un'accanita concorrenza fra potentati, aree e Stati; a una regolazione "feudale" delle contraddizioni, tramite governatori inviati dalla centrale di comando; all'abbattimento di sovranità e democrazia; alla riduzione della vita dei popoli a un livello infimo.** E le contraddizioni fra potentati economici tendono ad esplodere come contraddizioni fra gli Stati (par.26;85); e l'assetto neoaristocratico dell' "alta finanza" diventa **incompatibile con la pace sociale. È in questo quadro che i Paesi "centrali" tendono a dividersi in Paesi del "centro" e in Paesi del "centro/periferia" che vengono spremuti come semi-colonie, mentre i popoli del "centro" e della "periferia" vengono spremuti ancora di più: contraddizioni sociali da industrializzazione nel "Sud" del mondo e contraddizioni sociali da impoverimento nel "Nord"** (par.25/26;129): **le élite non riescono a dominare le contraddizioni del meccanismo.**

134)Il capitalismo diventa "transnazionale", ma continuano ad esistere i fondamentali aspetti del capitalismo descritto da Marx, dell'imperialismo analizzato da Lenin, del neoliberalismo e del capitalismo statale e multinazionale; perfino alcuni aspetti del Welfare. Le "novità" non sono tutta la realtà. **Però, il capitalismo transnazionale è quello che comanda, quello vincente, che piega e plasma secondo i propri interessi Stati, popoli, la vita di tutti. Quindi cambia anche l'organizzazione della gestione del comando: il capitalismo transnazionale si avvale degli Stati più forti (come prima), ma questi sono sempre meno numerosi e se**

Banca mondiale e Fmi tornano ancora utili (rispondono al comando Usa) (par.21), altri organismi, "troppo democratici", tendono a perdere peso, come l'Onu (uno Stato, un voto. Situazione aggravata dall'adesione di molti nuovi Paesi. Recentemente però riacquista ruolo per la crisi dell'egemonia Usa), soppiantata dalla Nato, che, ove i rapporti di forza internazionale lo consentono, si proclama "comunità internazionale". **Acquistano importanza organismi "privati", come il Bilderberg e la Trilaterale**, non elettivi, basati sulla fiducia personale e sulla assoluta comunanza di interessi. Tramite questi organismi la nuova aristocrazia dell' "alta finanza" governa il mondo, compensa le contraddizioni più violente salvaguardando la "pace" fra i maggiori potentati (finché, le "turbolenze", che segnano la crisi della potenza egemone, non diventino troppo forti: par.2;10/11;18;25/26); intesse una fitta trama di "alleanze" fra i potentati economici e gli Stati più forti; subordina gli Stati più deboli; invia i propri "prefetti" e "governatori" a comandare sui singoli Paesi, sulle entità sovranazionali, su intere aree. Una ripartizione "feudale" della gestione del comando, di poteri "locali" collegati in cerchi concentrici fino al nucleo centrale, fonte del potere reale. **Con tutto ciò le élite non riescono a dominare le contraddizioni del meccanismo** (par.23;25/26;80;111;133) (Mobil 164).

135)Non è il potere politico, l'apparato del comando, che produce l'assetto economico; è l'assetto economico, sono i potentati economici che strutturano una gestione del comando, funzionale ai propri interessi. Di questa strutturazione fanno parte l'Ue e l'euro: la lotta delle classi subalterne contro questa Europa, può risultare efficace solamente nel quadro della complessiva lotta anticapitalista (par.84;114;156).

136)Il capitalismo "morente". Quando comincia a crollare l'impero romano? Come ogni organismo vivente, fin dalla nascita e, in modo più evidente, fin dal raggiungimento del pieno sviluppo. Fin dal suo trionfo, a metà ottocento, la stessa cosa è stata detta del capitalismo. Dopo alcune cocenti delusioni, **oggi è per tutti difficile riconoscere che ci sono nuovi e pregnanti motivi per parlare di "capitalismo morente". Se così fosse, la parabola decadente del meccanismo di accumulazione spingerebbe all'unificazione delle contraddizioni: di classe, generazionali, di genere, ambientali, ecc. Le contraddizioni sociali esploderebbero prima di quelle ambientali, e queste troverebbero soluzione nella ribellione sociale** (Brancaccio ci sta lavorando sul terreno della teoria economica, par.52,156). **Non staremmo allora vivendo un costoso e fallimentare tentativo del capitalismo di riprendere, dopo la parentesi "deviante" della Rivoluzione d'Ottobre, la propria mostruosa strada verso la comune rovina di tutti; ma, l'esaurimento di questo tentativo e la ripresa del processo di cambiamento attraverso la lotta dei popoli.**

Il tradimento dei capi disperde l'esercito, la schiavitù produce una mentalità da schiavi

137)La storia delle idee dimostra che *"la produzione spirituale si trasforma insieme con quella materiale...Le idee dominanti di un'epoca furono sempre soltanto le idee della classe dominante"* (Manif,d59). *"Dunque le circostanze fanno gli uomini non meno di quanto gli uomini facciano le circostanze"* (Idted,58). *"I primi mezzi di lotta «che cadono sottomano» saranno sempre, nella società contemporanea, i mezzi tradunionisti, e la prima ideologia che «cade sottomano» sarà sempre l'ideologia borghese"* (Chefa,63).

138)"La civiltà-mondo è orientata globalmente a modificare l'esistenza umana, la personalità e il carattere delle persone. Tutti corrono. Diventa impossibile sviluppare un senso di identità e perseguire scopi a lungo termine. Si verifica una "corrosione del carattere". La monetizzazione di ogni aspetto dell'esistenza umana ha raggiunto limiti insuperabili. Nel mentre sottrae a un numero crescente di persone la possibilità di lavoro, appena **dopo che attorno al lavoro è stata costruita l'essenza della personalità moderna, la civiltà-mondo produce cittadini che hanno introiettato il vangelo del consumo in luogo delle regole della**

democrazia: una «Coscienza Felice». Attendersi che individui così plasmati si adoperino per trasformare la civiltà-mondo in crisi non è solamente senza speranza, appare piuttosto totalmente priva di senso, poiché essi sono la civiltà-mondo". (Gallino, "Finanzcapitalismo", pagg. 24 /38 , in Dav,108/109 - v,par.23).

139)La "corrosione del carattere" è fenomeno comune, quantomeno a tutto l'Occidente capitalistico: per un barlume di speranza ci rivolgiamo ai "socialismi" del Sud America che dimostrano possibile un altro modo di guardare l'ambiente e noi stessi. Ogni popolo ha la sua storia che ne segna caratteristiche, tendenze, e possibilità attuali (per questo ogni rivoluzione socialista, internazionalista nella sua essenza, ha anche caratteristiche nazionali). **In Italia il processo involutivo risulta più grave.**

140)La **rivoluzione borghese** nel nostro Paese è avvenuta all'insegna del compromesso con le istituzioni feudali: la Monarchia e la Chiesa. Il "*bisogna che tutto cambi perchè tutto rimanga uguale*" portò al potere la borghesia "efficiente" del Piemonte e l'esercito meridionale di impiegati, arricchitisi con l'esercizio di uffici pubblici, "benefici feudali" da cui trarre arricchimento senza alcuno sforzo; o di amministratori arricchitisi a spese dei nobili assenteisti. L'inefficienza era il "tratto umano" del vecchio potere: i popoli del Sud maledirono l'efficienza "piemontese" dello stato unitario che realmente applicava le leggi fiscali e sulla coscrizione obbligatoria. Prima ci si poteva "accomodare" con i preposti all'applicazione delle non dissimili leggi già esistenti. **La concessione e la "carità cristiana" erano meglio dei "diritti": i "sudditi" erano più felici dei "cittadini".**

141)La I guerra mondiale mostrò l'arretratezza del capitalismo italiano. **Il fascismo** si assunse il compito, non solo di reprimere la classe operaia, ma di concentrare la ricchezza fino a produrre monopoli industriali e finanziari in grado di competere con gli imperialismi più evoluti. **Un capitalismo "assistito", non un mercato "autoregolato":** il processo era diretto dal potere politico, i successi degli imprenditori si conquistavano nelle anticamere dei gerarchi e del governo, non con la concorrenza. Il fascismo godeva dell'appoggio del grande capitale, della Monarchia e della Chiesa, ma aveva anche bisogno di una base sociale: agli intellettuali del Nord offrì sbocco nelle industrie; i figli della piccola borghesia contadina meridionale li sistemò nei comodi uffici statali, pubblici e parapubblici di regime: corruzione e clientelismo erano gli strumenti del potere, in aggiunta ai manganelli, al confino e al carcere. Malavita e massoneria erano tenuti a bada.

142)Dopo la seconda guerra mondiale i capitalisti mantennero il proprio potere attraverso le truppe anglo americane, la Chiesa e la Democrazia cristiana. **Questa ottenne il primato politico con l'appoggio della Chiesa e del grande capitale e perfezionò il sistema clientelare, sostituendo il voto di scambio all'appoggio al regime, non disdegnando l'apporto della massoneria e della malavita organizzata** ("antifascista" per aver favorito gli anglo-americani). Quando la Dc fu costretta a governi di coalizione, la ripartizione dei posti di potere fra partiti e correnti trovò espressione nel "*manuale Cencelli*": ad ogni apparato pubblico era attribuito un punteggio in base alle risorse che consentiva di gestire e ai voti che poteva procurare. Era la sanzione ufficiale del clientelismo e del voto di scambio, di un'oculata tolleranza del malaffare, compresa l'evasione fiscale (par.13;87), cui si fece massiccio ricorso negli anni '80 e '90, nel quadro delle pesanti svalutazioni della lira (par.68;106). Intanto il debito pubblico cresceva a dismisura e Andreotti, con cinica sufficienza, dichiarava che, tanto, nessuno sapeva qual'era il limite estremo che poteva raggiungere: noi sapevamo chi lo avrebbe pagato. **Si costituiva così un "blocco sociale" che collegava al grande capitale, la piccola produzione; la media e piccola borghesia; parte del proletariato, soprattutto della campagna e il sottoproletariato urbano: una parte consistente del nostro popolo veniva "naturalmente" legata al partito padronale, a difesa dei principi della "democrazia occidentale"; sudditi, più che cittadini, che si affidavano alla benevolenza della classe dominante, alla logica spietata del capitale,** (mitigata dalla dottrina sociale della Chiesa, la dottrina corporativa della "*cooperazione fra lavoratori e imprenditori*" che il fascismo aveva adottato, imponendola col terrorismo di Stato).

143)Un' altra parte -non piccola- di popolo aveva conquistato e stava difendendo la dignità dei lavoratori e dei "cittadini": voleva diritti e non concessioni; rifiutava

orgogliosamente i sostanziosi "fuori busta" offerti dal padrone, perché tutto doveva essere in busta paga: diritti e per tutti. Queste conquiste democratiche (par.155) **erano frutto dell'azione del Pci e del Sindacato di classe: la Cgil.**

144) Per mantenere aperta la lotta di classe per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nella prospettiva del socialismo, nonostante la restaurazione capitalistica all'ombra delle truppe anglo-americane e del Vaticano, era di fondamentale importanza stare -e, dopo il '47, tornare- al governo. **Il processo doveva essere gestito "dal basso", col radicamento e le lotte; e "dall'alto": era l'elemento mancante e su di esso si appuntò l'attenzione dei comunisti.** Ma gli equilibri internazionali e interni cambiavano a sfavore del movimento operaio e si pensò di salvare il salvabile attraverso **un accordo di vertice in cui l'elemento "radicamento e lotta di classe" perdevano di importanza, andare al governo diventava la questione principale e fondamentale. La direzione delle lotte** (che i comunisti si conquistavano sul campo di battaglia, dimostrando maggiore determinazione, capacità organizzativa e chiarezza di idee), **ora diventava un elemento di potere da utilizzare nelle trattative: una sorta di monopolio già acquisito, da difendere contro ogni lotta che non fosse suggerita e diretta dal Pci o dalla Cgil.** Il movimento studentesco del '68 e il movimento operaio dei Consigli del '69, non solo sfuggivano a quel controllo, ma presentavano più di una divaricazione con quel disegno. I movimenti intuivano che stava per avvenire un mutamento nei rapporti di forza e si volevano attestare su una linea più avanzata e più solida, da conquistare con le lotte. Il Partito e il Sindacato, consapevoli di quello stesso mutamento, tendevano a un accordo di vertice, perdendo prestigio e radicamento. **Così i dirigenti politici e sindacali della classe operaia, prima si consegnarono in ostaggio al partito padronale per evitare il peggio; poi assistettero con benevola neutralità alla restaurazione capitalistica della fine del '70 e dei primi anni '80, dopo avere tentato invano una controffensiva,** (le lotte non sono un rubinetto da aprire e chiudere a volontà: affievolite volontà e speranze, lo schieramento si era indebolito); **poi se ne fecero complici; infine gestori diretti** (par.61;63;68;132).

145)Non era inevitabile. Inevitabile era, probabilmente, l'arretramento del movimento operaio, ma si poteva reagire combattendo, cedere terreno palmo a palmo: **la forza del movimento operaio prima fu corrosa dalla resa alla restaurazione padronale, poi fu dissolta dal tradimento dei dirigenti. Questi oramai cercavano l'entrata nella "stanza dei bottoni", prima per tutelare gli interessi dei lavoratori, poi del Partito, infine come promozione personale a far parte del "ceto politico" che gestiva il potere capitalistico** (par.13;Crozier, Huntington,par.42) (Bracri,18).

146) Più grande è l'edificio, più ingombranti sono le macerie e più a lungo si solleva la polvere: ci sono ancora compagni che non vogliono prendere atto del crollo, che pensano che lo stato capitalista a democrazia avanzata sia stato conquistato una volta per tutte e che si tratta, semmai, -mediante le elezioni- di liberare e rioccupare alcune stanze di un edificio ancora in piedi. Altri compagni pensano che si possa riconquistare il terreno perduto con lotte da svolgere nel quadro del patto costituzionale. Altri pensano che ci troviamo in un'epoca diversa, segnata dal potere pressoché assoluto del capitalismo transnazionale, dal comando dei suoi governatori locali, dalla distruzione del welfare, della democrazia e di gran parte della stessa sovranità statale e che si pone la necessità assoluta di riprendere la lotta per il

socialismo. Intanto, in Italia, i governatori locali pongono il Paese sotto il commissariamento virtuale del Fmi, nella persona di un certo Carlo Cottarelli, chiamato per effettuare i tagli voluti dalle élite transnazionali, cioè per assicurare le banche che i debiti verranno pagati, o, peggio, che non verranno pagati, in modo da asservire per sempre il nostro Paese.

147)L'attuale, profondo peggioramento dei rapporti di forza tra classi dominanti e classi e strati subalterni assume in Italia forme più gravi a causa della dispersione e dell'inerzia del movimento di lotta (23,ss.). Ciò è dovuto, non solo ai nostri -pur presenti e consistenti- errori e limiti, ma -limitandosi ad alcuni aspetti soggettivi- perché, **venuto meno un livello di vita e di coscienza faticosamente raggiunto, ha ripreso il tradizionale atteggiamento di impotenza e di fatalistica sudditanza ai poteri forti**, collegato al blocco sociale del potere (par.142), e al maggiore invecchiamento della popolazione; la tendenza idealistica al rifiuto di prendere atto dei cambiamenti e, per negarli, di attaccarsi ad ogni apparente e formale elemento di continuità. **E tutto ciò si è unito, in un agglomerato difficile da smontare, a quella "corrosione del carattere" di cui parla Gallino** e da cui trae l'amara conclusione che non è possibile: *"Attendersi che individui così plasmati nel profondo della personalità si adoperino per trasformare la civiltà-mondo in crisi "* (par.138;145). ("psicologia delle folle" par.13;"concertazione" par.21). **Se fosse vero, per la prima volta, alle circostanze che rendono necessario il cambiamento non corrisponderebbero anche le circostanze che lo rendono possibile.**

Quando l'ottimismo della volontà è l'ottimismo della ragione

148)*"La coscienza...degli uomini è il processo reale della loro vita...Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza...È necessaria una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una rivoluzione; la rivoluzione non è necessaria soltanto perché la classe dominante non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perché la classe che l'abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutto il vecchio sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società.* (Idted,28;87d).

149)**La necessità rende possibile ciò che era impossibile.** È necessario lottare contro l'appropriazione delle nostre vite che il capitalismo oggi porta avanti in modo così capillare ed ossessivo: **dunque, in ogni luogo, in ogni momento, in ogni situazione in cui ciò si verifica ci potrà essere una risposta di donne e uomini che difendono la propria vita, le condizioni di lavoro, i propri beni individuali, comuni e pubblici. E queste lotte possono essere collegate fino a comporre un vasto schieramento anticapitalista.** Come dice Marx (Manif c32): *"Non appena l'operaio ha finito di essere sfruttato dal fabbricante e ne ha ricevuto il salario in contanti, ecco piombar su di lui gli altri membri della borghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il prestatore a pegno, e così via"*: la difesa e la ricostruzione complessiva della personalità frantumata dei lavoratori, deve avvenire sia sul posto di lavoro, sia sul territorio, specialmente oggi che non esistono più, vicino alle fabbriche, i quartieri operai di una volta. Il salario va difeso anche nel territorio: dalle tasse, dal taglio dei servizi, ecc, che aggrediscono da un altro lato il reddito dei lavoratori. **ma l'azione organizzata del Partito si deve innanzitutto concentrare nei luoghi dove avviene la produzione della ricchezza reale: qui, ancora oggi, è possibile esprimere una maggior forza e incisività della lotta** (par.156).

150)**Ciò è molto difficile, ma non impossibile. Lo sviluppo delle lotte modificherà le coscienze: una vita da schiavi produce una mentalità da schiavi; l'impegno nella lotta anticapitalista produce attitudine alla lotta, mentale e pratica.**

151) Portare nelle lotte una spinta unificante; la conoscenza delle esperienze del passato e del presente; l'elaborazione di strategie e tattiche in base a un'accumulazione di saperi con la pratica e con lo studio; dare alle lotte la maggiore continuità e ampiezza possibile: **per tutto questo occorre uno specifico lavoro politico e chi se ne faccia carico: i comunisti, organizzati stabilmente in un Partito che organicamente adempia queste necessità. Ben vengano anche altri a svolgere questo compito: non esistono monopoli e c'è posto per tutti. Intanto però assicuriamoci che ci siano almeno i comunisti a svolgerlo.**

Occorre fornire alle grandi masse il vantaggio di una compattezza da "piccolo numero" (par.5): la diffusione della necessità della lotta richiede un lavoro. Già nel Partito, passare da cento compagni convinti a migliaia di compagni che si mobilitano, richiede un grosso lavoro politico che non si sviluppa in un attimo. Ancora più impegnativo è arrivare alla mobilitazione di milioni di persone.

152) **Noi pensiamo che oggi sia impossibile "prendere il potere con le armi"**, e non solo per la maggiore forza, armamento, organizzazione e capacità di movimento delle forze di repressione interne e internazionali, ma soprattutto per la moltiplicazione dei centri di gestione del potere, per la diffusione di forme di vita organizzata e di mentalità che costituiscono un organico tessuto sociale a difesa dell'esistente. Pensiamo quindi a una rivoluzione fatta dalla combinazione di miriadi di piccole lotte che, attraverso un processo di crescita della capacità e dell'unità, costruiscano un vasto e forte schieramento anticapitalista in grado di porsi e realizzare compiti via via più ampi. **Per questo parliamo di "raccolta delle forze" e non di "accumulazione delle forze"** come Lenin e Gramsci. Essi pensavano a una fase in cui -attraverso lo sviluppo di lotte parziali- le forze della lotta si caricavano come una molla pronta a scattare nello scontro finale, nella lotta armata per il potere. **Venuta meno questa possibilità, noi pensiamo che debba venire meno anche la distinzione delle due fasi:** la lotta per le condizioni immediate di vita e di lavoro fa parte del processo rivoluzionario, legando l'immediato con la prospettiva anche perché *"i lavoratori non possono morire di fame in attesa del sol dell'avvenire"*.

153) **Partito di lotta e di governo.** In Italia la borghesia fa di tutto per assicurare l'omogeneità classista delle istituzioni elettive (Stariv,231;234-par.7), creando tali difficoltà che le forze proletarie possono accedervi soltanto mediante vergognosi compromessi con le forze del denaro e del potere borghese, o con i loro Partiti. **L'alternativa è arrivarci costruendo una forza reale di lotte e di radicamento nel Paese.** Un Partito che lotta perché la classe operaia conquisti il potere, ovviamente, si pone il problema di andare al governo e di come arrivarci. Dopo la rottura del patto costituzionale (par.144/147), ciò può essere conseguito da una forza proletaria, soltanto in base a un significativo mutamento dei rapporti di forza nel Paese: un obiettivo non raggiungibile nel medio periodo. **In tal senso, per ora, concentriamo i nostri sforzi sulla costruzione di un Partito di lotta,** col compito prioritario di fare giustizia del cretinismo parlamentare, del democraticismo e dell'elettoralismo che hanno corroso e quasi distrutto il nostro Partito, facendoci perdere la fiducia dei lavoratori e in noi stessi (elezioni e cretinismo parlamentare par.6;7;12;13): l'errore fondamentale, da correggere alla radice, è stato di tentare di sfuggire a questa necessità.

154) Con un documento di aprile 2013, il nostro Circolo ha indicato i punti -servizi, beni pubblici e comuni- che il capitalismo cercherà di "mettere a profitto" nell' VIII

Municipio; a settembre abbiamo approvato la direttiva di porci in contatto con tutte le realtà di lotta presenti o potenzialmente presenti nel nostro territorio: l'obiettivo è di organizzare saperi e unire un gruppo di compagne e di compagni -non solo del Partito- per la difesa del territorio e dei cittadini, divulgare le informazioni, svolgere la campagna di denuncia e mobilitazione: scontri inutili e nocivi tanto più si evitano quanto più ampia è la partecipazione popolare.

155)La raccolta delle forze è la pratica della politica delle alleanze, che ha due aspetti: il blocco sociale tra classi e strati sociali sfruttati dal capitalismo che, oggi, può arrivare fino alla parte più illuminata della media borghesia intellettuale e dei piccoli capitalisti perdenti; **che ha come nucleo fondamentale la classe operaia** e come componente di massa quello strato di ex-piccola-borghesia, di disoccupati, precari e sottoccupati che costituiscono la maggior parte del "popolo" (par.83/84). Agli interessi compositi -non solo "proletari", ma relativamente omogenei- di questo blocco sociale corrisponde lo schieramento nella lotta anticapitalista "democratica", non perché soprattutto elettorale o nell'ambito di istituzioni elettive, ma perché lotta anche di altre classi (Chefa,107,ss;116). L'altro aspetto è la collaborazione tra il Partito comunista e le forme organizzate delle classi e strati sociali "alleati": partiti, movimenti. Il processo, in entrambi i casi, avviene nella lotta e non con operazioni di vertice, dando anche vita ad organizzazioni unitarie o, sulla base e in funzione delle lotte, ad alleanze elettorali. Questione della pace, femminile, generazionale, ambientale, della mancanza e della precarietà del lavoro, dei migranti, perfino del piccolo capitalismo perdente, sono collegate con le condizioni di lavoro e la democrazia: Brancaccio imposta una teoria economica basata sull'unità di interessi delle diverse contraddizioni sociali (par. 13;52/66,136).

156)Il nucleo fondamentale è la classe operaia, perché qui sta la forza e perché bisogna basarsi sull'economia reale, sulla produzione di beni veramente necessari ed utili, fare giustizia dei mille mestieri inventati dal capitalismo all'unico scopo di fare profitto o di tenere subordinato il popolo. **E la classe operaia, pur facendo propria la lotta contro ogni sfruttamento subito da altri strati sociali, tuttavia non subordina i propri interessi ai loro.** In particolare, non si pone come massa di manovra per far conservare il suo ruolo alla media borghesia, che vuole giungere a un compromesso col capitalismo vincente (par.83;84;135), ma anzi lotta per stringere al proprio fianco tutto il popolo, contro una tale politica. (Chefa, 116;73;81;Dueta, 43;49;Gra,129) (par.12;14).

157)Per svolgere questi compiti occorre un Partito completamente dedito alla causa del socialismo, in cui la distinzione fra dirigenti e diretti è puramente funzionale e non permanente e di potere (Gra,101) (che è un riflesso della società dominata dal capitalismo: essere comunista e a maggior ragione dirigente comunista, non è dato da un fazzoletto rosso o da un grado sulla manica, ma è una funzione che deve essere svolta. Comunisti e dirigenti sono coloro che dimostrano, nella pratica, di esserne capaci. E nel realizzare i compiti questi si precisano, si colmano i buchi che ancora esistono in quello che è il tessuto -finalmente individuato- della nostra strategia; si definiscono le tattiche la cui individuazione deve avvenire in rapporto stretto non solo con la strategia, ma anche con la pratica; si definisce e si mette a punto anche il modo di essere del Partito e della sua struttura organizzativa). Un Partito in cui i saperi acquistano una grande importanza, ma non sono condizione di posizioni di comando e in cui è assicurata la circolazione delle idee, perché lo sviluppo di un compagno, di un Circolo, ecc, è collegato allo sviluppo degli altri compagni, Circoli, ecc, fino a raggiungere un livello di saperi, di capacità di elaborazione, di organizzazione, di impegno pratico che

caratterizzi il Partito in ogni luogo e circostanza. Quindi la lotta contro ogni incrostazione burocratica e notabiliare diventa un dovere per ogni compagno, a partire dalla formazione di organi dirigenti periferici che coordinino e raccolgano l'esperienza dei Circoli e le trasmettano a livello nazionale (che gli organi nazionali debbano indire periodiche riunioni dei segretari dei Circoli di tutta Italia, per sapere cosa stanno facendo, è l'indicazione di un grave problema da risolvere al più presto).

158)La spinta iniziale: uno sforzo di volontà. La schiavitù capitalistica, nella forma neoliberista, è stata accettata, finché non è diventata insopportabile: **l'esperienza fattane ne ha dimostrato l'assurdità, l'incapacità a risolvere i problemi, insomma l'ha resa superata.** Questa "nuova" realtà diventa coscienza della necessità del cambiamento, della ribellione; la coscienza della "necessità della ribellione", deve diventare la "decisione e poi la pratica della ribellione" di ampie masse popolari e questo non avviene automaticamente, per la virulenza dello sfruttamento. Il compito dei comunisti non è aspettare che maturino le condizioni del cambiamento, ma impegnarsi a stimolare, accelerare, organizzare queste "condizioni", questa "coscienza", questa "decisione", questa "pratica". La capacità di impegnarsi per il cambiamento, prima che le condizioni per il cambiamento siano del tutto mature rende preziosa e insostituibile la funzione dei comunisti. Vogliamo costruire quello che non c'è: ci muove un "sogno". Costruire: come diceva Lenin (Chefa,99/101), anche oggi è vero che la situazione è abbastanza ricca di sollecitazioni da non richiedere lo stimolo di "gesti esemplari" da sostituire a questo impegno "organico" e di "lunga lena" (Gra,184).

159)*Non è difficile essere un rivoluzionario quando la rivoluzione è già scoppiata e divampa, quando tutti aderiscono alla rivoluzione, per una semplice inclinazione, per moda, talvolta anche per ragioni di carriera personali...È cosa molto più difficile -e molto più preziosa- saper essere rivoluzionari quando non esistono ancora le condizioni per una lotta diretta, aperta, effettivamente di massa, effettivamente rivoluzionaria; saper propugnare gli interessi della rivoluzione (con la propaganda, con l'agitazione, con l'organizzazione) nelle istituzioni non rivoluzionarie, sovente addirittura reazionarie, in un ambiente non rivoluzionario, fra una massa incapace di comprendere subito la necessità del metodo rivoluzionario di azione. Saper trovare, sentire, determinare giustamente una via concreta, o una particolare svolta degli avvenimenti che avvicini la masse all'ultima, grande lotta rivoluzionaria effettiva e decisiva" (Estr,134).*

"Ha un marxista il diritto di sognare?...Il contrasto tra il sogno e la realtà non è affatto dannoso se chi sogna crede sul serio al suo sogno, se osserva attentamente la vita, se confronta le sue osservazioni con le sue fantasticherie, se, in una parola, lavora coscienziosamente per attuare il suo sogno. Quando vi è un contatto tra il sogno e la vita, tutto va per il meglio" (Chefa,200,201).

Gramsci, fedele seguace di Lenin, si esprime **contro** il "sognare a occhi aperti" (Gra,145), **ma anche contro** l'economismo (Gra,129), la statistica, il dato esistente, posti come leggi fondamentali (Gra,209), **e a favore** della "fantasia concreta" (Gra,90/91): distingue "se il «dover essere» è un atto arbitrario o necessario; è volontà concreta, o velleità, desiderio, amore con le nuvole" (Gra,137).

Roma, agosto/ottobre 2013